

BOLLETTINO
DEL MUSEO CIVICO
DI PADOVA

ANNATA LVII - 1968 - N. 2

Padova
Biblioteca

Rivista semestrale - Annata LVII - 1968 - N. 2
Direzione e amministrazione: Piazza del Santo, 10 - Padova
Direttore responsabile: Alessandro Prodocimi
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

BIBLIOTECA CIVICA
DI PADOVA

DIREZ.

D. III

1/57-2

Direz. D. III, 1/43

BOLLETTINO
DEL MUSEO CIVICO
DI PADOVA

RIVISTA PADOVANA DI ARTE ANTICA E MODERNA
NUMISMATICA ARALDICA STORIA E LETTERATURA
DIRETTA DA ALESSANDRO PROSDOCIMI

ANNATA LVII - 1968 - N. 2

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Cimeli egiziani del Museo Civico di Padova

I

PREMESSA

Il Museo Civico di Padova possiede una collezione di cimeli egiziani, notevoli per le caratteristiche tipologiche e stilistiche, anche se eterogenei per età e provenienza, una parte dei quali viene presentata in questo studio, riservando l'illustrazione dei rimanenti ad altro lavoro. Si tratta di oggetti pervenuti al Museo da varie raccolte locali (ex raccolta Alessi, ex raccolta Bottacin), o da doni di privati, o da acquisti fatti dal Museo stesso, come si rileva dal volume del Moschetti, *Il Museo Civico di Padova. - Cenni storici e illustrativi* (Padova, 1938), pag. 306, e dalle notizie desunte dall'Inventario manoscritto delle Raccolte Archeologiche del Museo Civico di Padova. L'area archeologica di provenienza del materiale è quasi sempre ignota, o, in taluni casi, è presumibile da elementi ricavati dall'esame dell'oggetto; i cimeli illustrati nel presente lavoro sono, a quanto mi consta, tutti inediti, e sono disposti secondo una numerazione progressiva convenzionale che tiene conto dell'ordine di presentazione dei medesimi (fondato, in senso alquanto lato, su un criterio tipologico), non essendo possibile attenersi a un'ordinata numerazione di catalogo, poichè gli oggetti egiziani sono

registrati nell'Inventario in ordine sparso, frammisti a reperti archeologici di altre civiltà (*).

L'esistenza a Padova di altre collezioni egiziane, oltre a quelle confluite nel Museo Civico, è attestata dalle descrizioni relative, di cui si fa qui rapido cenno, sembrando degno di nota l'interesse allo specifico settore delle antichità egiziane dimostrato, nell'ambiente patavino, da alcuni amatori di antichità. Si tratta di raccolte di oggetti egiziani presumibilmente notevoli per consistenza quantitativa, esistenti a Padova nel sec. XVIII, e delle quali ora, a quanto mi consta, non rimane più traccia. Una di queste si trovava nella Villa Obiciana del Catajo, sui Colli Euganei (v. *Mumiographia Musei Obiciani exarata a P. Paulino a S. Bartholomaeo, Patavii ex Typographia Seminarii, 1799*), e l'altra nella Villa Altichiero del Senatore veneziano Querini (Altichiero par Mad.e J. W. C. R. à Padoue, 1787; e: Memoria sopra due statue egizie mandate in dono alla sua patria dal Signor Giambattista Bolzoni (*sic*) cittadino padovano; nella tipografia del Seminario, Padova, 1819; in: *Opuscoli Padovani*).

Riguardo alla collezione Obiciana del Catajo, trasportata a Vienna prima del 1915, si parla di numerose statue (« Adsunt ... fere centum idola, et ex his plurima notis

(*) Il Museo possiede anche alcuni papiri aramaici, provenienti dalla raccolta Belzoni, in parte studiati e pubblicati dalla prof. Edda Bresciani (E. B., *Papiri aramaici egiziani di epoca persiana presso il Museo Civico di Padova, Rivista degli Studi Orientali, Università di Roma, vol. XXXV, 1960*); papiri ieratici e stoffe copte. La stele funeraria di *Snb* è stata esaminata da due studiosi, in epoche diverse (v. *infra*), ma non è stata pubblicata.

Per ragioni tecniche, alcune trascrizioni di segni geroglifici sono state riprodotte a piè di pagina, e richiamate, nel testo e nelle note ove ricorrono, con una serie progressiva di numeri romani.

Ringrazio il Direttore del Museo, prof. Alessandro Prosdocimi, gli Assistenti e il personale addetto, per la cortese collaborazione.

hieroglyphicis praedita ... » Mumiographia etc., pag. 11), di mummie col sarcofago, una delle quali donata dal nobile inglese Lord E. Vorthley Montagu, e di « innumera ... scarabei ... simulacra » (op. cit., pag. 61). Della raccolta Altichiero si citano varie statue di divinità, tra le quali un'Isis di basalto verde scuro, trovata negli scavi della Villa di Adriano, a Tivoli, e comprata dal nobile toscoveneziano Farsetti (v. *infra*, palazzo Farsetti), poi dal Senatore Querini, appunto per la sua villa di Altichiero. Ma il più diretto legame archeologico con l'Egitto, Padova lo riceveva dal suo cittadino G. B. Belzoni, all'inizio del sec. XIX, del quale ricorderemo qui il dono fatto alla sua città delle due statue della dea Sachmet leontocefala, poste, secondo la sua richiesta, nel Gran Salone del Palazzo della Ragione (Gaudenzio, G. B. Belzoni alla luce di nuovi documenti, ed. Draghi, Padova, 1936, pag. 38, e Id., G. B. Belzoni, avventuriero onorato; cd. Lyons Club, Padova, 1960). Inoltre, nel 1839 veniva donato al Gabinetto di Storia Naturale dell'I. R. Università di Padova materiale zootanico mineralogico proveniente dall'Egitto, il cui elenco si apre con una « Mummia sfasciata, in teca di legno avente sul coperchio un'iscrizione geroglifica. » (Relazione dei doni fatti dal consigliere Cav. Giuseppe Acerbi, già console generale di S. M. I. R. A. in Egitto, al Gabinetto di Storia Naturale dell'I. R. Università di Padova; in: Biblioteca Italiana, t. 64, anno 1836, pag. 38).

L'aspetto più significativo di questa rilevante attività antiquaria egittologica è, a nostro avviso, l'epoca cui risale, secondo i documenti consultati, la formazione delle raccolte più antiche (Obiciana e Altichiero), epoca antecedente alla campagna napoleonica d'Egitto (1798-1799); tale attività antiquaria dell'ambiente patavino si colloca perciò almeno in parte, in una prospettiva di tempo che precede la nascita dell'Egittologia.

1. Stele funeraria di *Snb* (fig. 1).

Catalogo della raccolta lapidaria: Oi - 1 (colloc. vecchia), con una descrizione manoscritta sommaria del monumento, un disegno schematico, e versione del testo di Ernesto Schiaparelli ⁽¹⁾. Dono dr. Prodocimo Brazolo.

Calcare bianco.


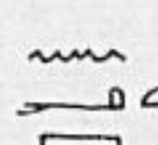

Stato di conservazione: mediocre; si notano varie intaccature lungo gli orli e sulla superficie, che non compromettono le figure e i testi geroglifici.

La stele, desinente superiormente a pieno centro, reca nel campo superiore l'anello (I) (simbolo di eternità) affiancato dai due occhi (II). Seguono, delimitate da sottili linee incise, due linee orizzontali di geroglifici che dicono:

1. 1: « Il re concede il favore; Osiris, che sta a capo dell'Occidente, dio grande, signore di Abido, dia egli un'offerta funebre (consistente) in pane, birra, buoi, uccelli,

1. 2: incenso, olio, vesti, ogni cosa buona e pura di cui vive il dio, al *ka* del soprintendente della sede del panificio ⁽²⁾, *Snb*. »

⁽¹⁾ Notizie sulla stele in: Moschetti, Il Museo Civico di Padova, cenni storici illustrativi (Padova, 1938), pag. 306 e n. 1, in cui si fa menzione dei documenti I e II, contenuti nel Protocollo vecchio, n. 1706 del 1879, riportati e discussi in Appendice (v.) del presente lavoro.

⁽²⁾ Lo Schiaparelli traduce: « soprintendente della sede del tribunale », ma la sua lettura sembra aver trascurato, dopo i segni   = *ns* (opp.: *imj-r*) *st n* (III), i segni seguenti che indicano il pane, seguiti dal determinativo dell'uomo al plurale, che danno il significato di « panettieri, fornai », sicchè il significato letterale del titolo è: « soprintendente della sede (oppure: « addetto alla sede », o, con l'unione dei due segni  nell'unico significato di *ns*, v. WB II, 320, « addetto a... ») del panificio e dei panettieri. Per il significato di 't = ambiente (della casa) destinato alla lavorazione di specifici alimenti, v. Newberry, Beni Hasan, II, 6 ((IV) = « forno, panetteria »; (V) = « birreria », ecc.).

(I) šn, (II) wḏḏt, (III) 't, (IV) 'tt, (V) 't ḥnḫt,

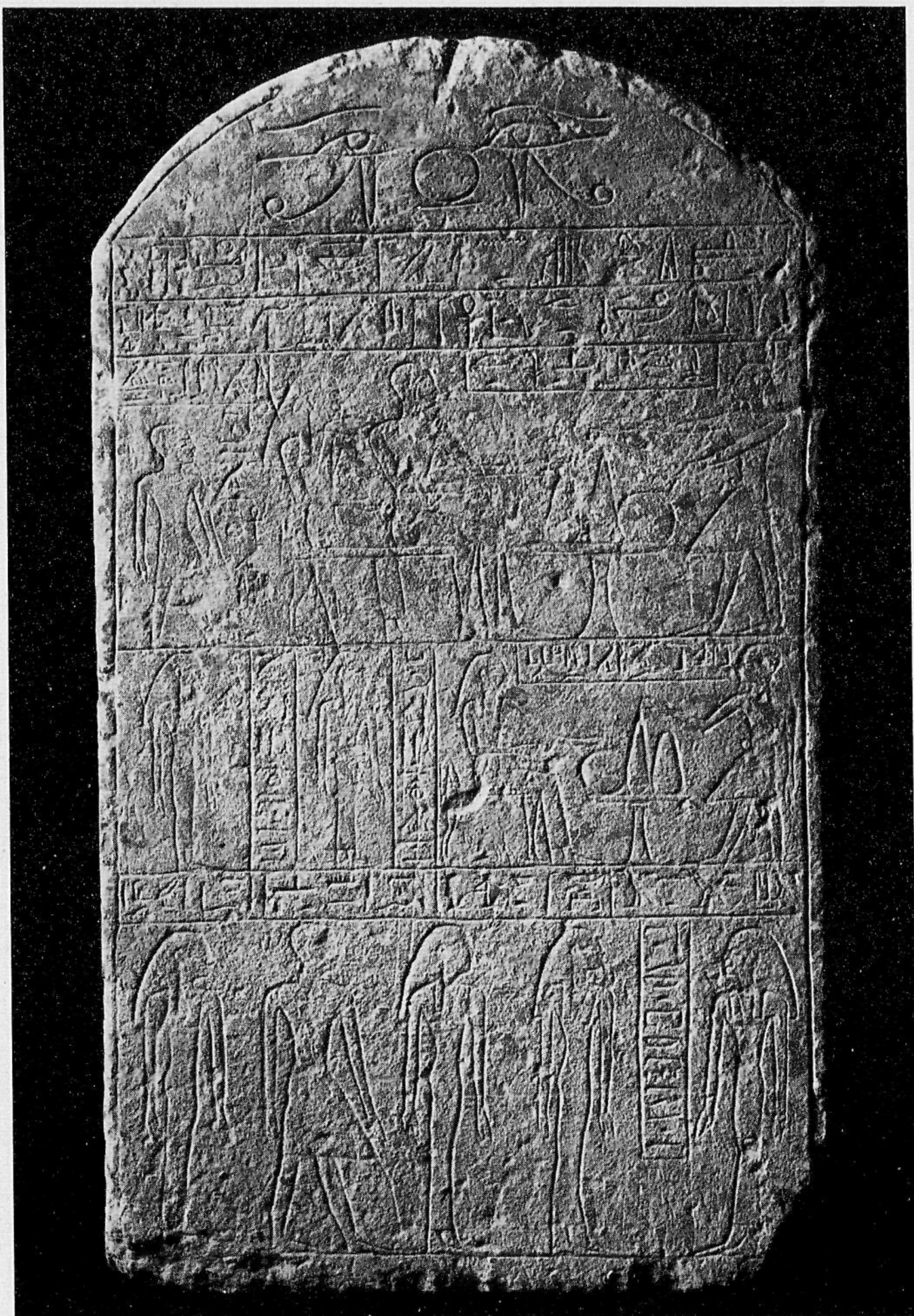


Fig. 1

Stele funeraria di *Snb*.

Nella zona sottostante al centro sono raffigurati il defunto e sua moglie, seduti su un letto a zampe di leone, davanti a una tavola di offerte, sulla quale si trovano dei pani di forma triangolare, e vasi di libagione. Dietro al defunto è delineata la figura di una donna, ritta, gradiente, con le braccia lungo la persona; davanti alla coppia dei coniugi, dall'altra parte del tavolo, e di fronte ad essi, procede con le braccia protese, in atto di offerente, una figura maschile davanti alla quale, all'altezza del volto, si svolge una linea di testo che dice:

« fare l'offerta del re da parte del dignitario di nome *Rsw* ⁽³⁾.

Dietro la testa della donna seduta dietro al defunto, il testo dice:

« la (VI) ⁽⁴⁾ della città, *Mmj*, giustificata. »

Il testo davanti alla donna in piedi, dietro alla coppia, dice:

« la sorella sua (sc. della moglie) da parte della madre sua, (VII) ».

Segue altra zona, divisa in due riquadri: in quello di destra (dell'osserv.) si vede una figura femminile, con ampia parrucca a striature longitudinali scendente sulla schiena, e in due bande, sul petto; ha veste lunga sino alle caviglie, è seduta su un seggio a zampe di leone davanti a un tavolo con pani e vasi di offerte, come il precedente; di fronte a lei, una figura maschile gradiente protende il braccio destro verso le offerte. Sopra questa scena, una linea di testo orizzontale dice: « il soprintendente della sede, *Snb* »; rispettivamente, con riferimento alla donna seduta: « la madre sua (sc. di *Snb*), (VIII) della città, *Bbw.* »

⁽³⁾ Traduco *sr* col suo valore generico abituale di « dignitario », non essendovi alcun motivo specifico per tradurlo « giudice » con Schiaparelli.

⁽⁴⁾ Per il titolo femminile (IX), v. WB II, 268: ... « Bürgerin der Stadt », wie ein Titel vor Frauennamen.

(VI) nmhjt, (VII) ꜥnh 3hj, (VIII) nmhjt, (IX) nmhjt,

La seconda, parte della zona ora descritta comprende due figure femminili stanti, ciascuna preceduta da una colonna di testo verticale, la prima delle quali (da destra dell'osserv.) dice: « la sua moglie, la (X) della città, *Mmj*, giustificata »; la seconda: « la madre sua (sc. della donna ora citata), (XI) della città, *Nnwn*, giustificata. »

Segue, nell'ultima zona, una serie di quattro persone (tre donne e un uomo), ritte, rivolte verso destra; di fronte a queste, e separate da esse da una colonna di testo, è delineata un'altra donna, stante, con parrucca liscia e veste lunga, come le precedenti. Una linea di testo orizzontale che delimita superiormente la zona, qualifica i personaggi così (dalla sinistra dell'osserv.): « la sorella sua (sc. del defunto) *Bbw-rs*; il fratello suo (c. s.) (XII); la signora di casa (XIII); la madre della madre sua (sc. l'ava del defunto), (XIV) (?) »; la colonna verticale davanti alla donna all'estremità della zona dice: « la sorella sua (sc. del defunto), la signora di casa *Knnwnf*, giustificata. » ⁽⁵⁾.

Per le caratteristiche compositive, stilistiche, paleografiche ed onomastiche, la stele, di mediocre fattura, è databile, in accordo con lo Schiaparelli (v. nota 1), alla XIII dinastia (1785-1600 av. Cr., circa). La località di provenienza, per l'analogia tipologica con altri monumenti simili, è probabilmente Abido.

⁽⁵⁾ Dei nomi propri citati nella stele, alcuni sono registrati nel Ranke, PN (*Snb*: 312, 15; *Bbw*: 96, 6; *Rs(w)*: 226, 18; *Mmj*: 149, 18; (XV): 30, 12); gli altri, o non sono citati, o si avvicinano a forme simili (es.: (XVI): 242, 17 simile a (XVII)).

(x) *nmhjt*, (xi) *nmhjt*, (xii) *Imn-htp*, (xiii) *Tj-hnwtj*,
 (xiv) *Sb3-hr-n* (?), (xv) *Imn-htp*, (xvi) *hnwt*, (xvii) *Tj-hnwtj*,



Fig. 2

Frammento litico con testa incisa.

2. Frammento litico con testa incisa (fig. 2).

Numero progressivo 123; n. vecchio d'inventario 27 (da detto inventario: « Frammento con testa colorita di un egiziano; provenienza: ex raccolta Alessi »).

Misure: altezza: cm 10; larghezza: cm 5,5; spessore: cm 2.

Calcare con resti di coloritura rossastra.

Il frammento calcareo, a contorni irregolari, reca incisa, quasi al centro, una testa virile di profilo, rivolta a destra (dell'osserv.), colorata in rosso nel volto e nella parte iniziale del busto (spalla destra, inizio della spalla sinistra),

sola conservata del corpo. La testa è mutila della zona sommitale-occipitale, la capigliatura è resa con un calotta liscia che scende a metà della fronte, e dietro, sulla nuca. L'occhio presenta l'angolo esterno molto allungato; il sopracciglio è delineato con una linea lunga e sottile, il naso è corto, le labbra tumide e alquanto sporgenti. Data l'inclinazione della spalla sinistra, la figura doveva essere rappresentata in movimento. Sopra la testa è inciso il segno *d*, preceduto probabilmente dal segno (XVIII) frammentario. La testa è lavoro di notevole finezza, e può ascriversi, per le caratteristiche tipologiche, alla XII dinastia ⁽⁶⁾.

3. Frammento di alabastro (figg. 3 e 4).

Inventario manoscritto delle Raccolte Archeologiche del Museo Civico di Padova: « Pietra alabastro, frammento con geroglifici; numero progressivo: 116; n. d'inventario: —; provenienza: raccolta Museo Bottacin ».

Misure: bordo orizzontale: lunghezza: cm 11; altezza: cm 5; lato verticale: altezza: cm 7,5; larghezza massima: cm 7,7.

Alabastro giallo chiaro.

Si tratta di un frammento a contorni irregolari dello zoccolo di una statua-cubo, che comprende il settore cen-

⁽⁶⁾ Per analogie tipologiche, v. un particolare del sarcofago in calcare della regina Kawit (la figura del valletto che versa da bere alla regina, e la regina medesima, che nei tratti del volto è alquanto mascolinizzata; sarcofago del Museo del Cairo, in Lange, Hirmer, « L'Egitto », fig. 83, in alto); stele (cat. n. 1513 del Museo Egizio di Torino) del sacerdote (XIX), dove si notano evidenti rassomiglianze con la testa del rilievo di Padova nei tratti del volto del titolare, e del suo figlio (XX). Sia il sarcofago del Cairo che la stele di Torino risalgono al Medio Regno; il primo alla XI dinastia (la regina Kawit era moglie del re Montuhotep III, 2060-2010 av. Cr.), la seconda alla XII dinastia (2000-1785 av. Cr.).

(XVIII) š , (XIX) kmnn , (XX) Nhtj ,



Fig. 3

▼ Frammento di alabastro (a).

trale del rialzo dei piedi. Sia la porzione superiore del frammento, che si presenta disposta secondo un piano obliquo, che la porzione inferiore (piano verticale) sono iscritte con un testo geroglifico inciso e dipinto in blu-verdastro.

Dati i limiti delle superfici iscritte conservate (sezione centrale della base di una statua-cubo), sia il testo della superficie superiore (a), che quello della superficie inferiore (b) sono mutili; la restituzione del testo mancante è possibile soltanto in qualche passo.

Superficie a, l. 1: si leggono soltanto i segni *pw*, *rw*, il primo dei quali potrebbe essere la finale del nome *'Inpw* = Anubi, l'altro potrebbe essere parte della parola *rwyt*



Fig. 4

Frammento di alabastro (b).

= « doppia porta », oppure parte della grafia della parola (XXI) = « respingere »).

1. 2: ... m(?) (= « in qualità di ? ») scriba su ... (= sulla sede sua ?).

1. 3: (nelle forme) tutte che egli desidera ...

Superficie b, 1. 1: (non) sia egli tenuto lontano (?), sia dato a lui ...

1. 2: possa (no) uscire (le sue gambe ?) verso i Campi Elisii, ed egli ... (7).

(7) Sup. a, 1. 2: per la frase: (XXII) X, cfr. WB II, 322, C. I.

(xxi) šn^c, (xxii) m sš hr nst,

Data la limitatezza del frammento, la sua datazione è incerta (le statue di alabastro, inoltre, sono relativamente rare); comunque, è possibile, riferendosi a monumenti analoghi integri, datare il frammento alla XXII dinastia ⁽⁸⁾.

4. Frammento ligneo con figura maschile intagliata (fig. 5).

Inventario n. 13: « Tavoletta; donna (*sic*) traforata e colorita che porta in testa una certa. » Dono Legnazzi.

Misure: altezza: cm 19,2 (figura: cm 17); larghezza massima: cm 9.

Legno verniciato e dipinto, con iscrizione geroglifica.

La figura, eseguita di profilo, è intagliata a giorno, e doveva essere applicata su una superficie convessa, probabilmente di un sarcofago (il verso è coperto di vernice nera, su cui sembra sia stato steso un ulteriore strato di vernice nera, molto brillante, in tempi recenti). Ha parrucca nera sul capo, pizzo osiriano, collana (XXIII) dipinta in verde chia-

a, l. 3: il segno verticale, seguito dal segno dell'astratto e dai trattini del plurale, è da interpretare come il geroglifico raffigurante una mummia ritta, corrispondente, in questo caso, alla lettura (XXIV) = « forme, apparenze »; il segno semicircolare che si vede a destra della mummia, in basso, è la zampa sinistra posteriore dello scarabeo (XXV); perciò, collegato alle parole seguenti, il passo dice: « le, oppure: nelle) forme tutte che (oppure: in cui) egli desidera (lett.: ama) ... »

b, l. 1: nello spazio di superficie mancante, a destra, si potrebbe collocare il segno λ che, unito ai successivi \sim e \rightarrow , seguiti dal determinativo di azione di forza, darebbe il verbo (XXVI) « respingere », qui alla forma passiva. l. 2: la forma duale del pronome: *fy* presuppone un soggetto al duale (forse: « le sue gambe », « i suoi piedi »).

⁽⁸⁾ V. Legrain, *Statues et statuettes de Rois et de particuliers*, CGC, n. 42227.

(XXIII) wsḥ, (XXIV) hprw, (XXV) hpr, (XXVI) šn',



Fig. 5

• Frammento ligneo con figura maschile intagliata.

ro, veste lunga pieghettata; braccialetti a più giri ornano i polsi, le braccia sono flesse e sollevate in atto di adorazione, in modo tale che le estremità delle dita toccano l'orlo inferiore della fascia convessa sovrastante la testa della figura (onde la frase dell'inventario: « che porta in testa una cesta »!), mentre il gomito sinistro poggia sull'estremità della lista verticale di legno antistante alla figura, e ad essa parallela, che reca il seguente testo, dipinto a segni neri: « (XXVII), funzionario preposto alla necropoli di Tebe »⁽⁹⁾; sopra la testa della figura si legge: « dia egli ... ».

Età: probabilmente tarda XVIII dinastia.

5. Modello di sarcofago ligneo contenente un'immagine di Osiris vegetante (figg. 6 e 7).

Dono; provenienza: Galleria d'Arte Geri, Milano; vendite all'asta ed esposizione; lotto n. 499; vendita 10. Didascalia: « Sarcofago con l'effigie di Quebesenuf, figlio del dio Horus, in legno decorato di iscrizioni. Egitto. Nuovo Regno. »

Misure: lunghezza: cm 52,5; larghezza: cm 22, circa.

Legno scuro.

Il coperchio, fortemente convesso, è di forma antropoide a testa di sparviero coperta con parrucca, che scende sul petto con due bande striate di giallo e marrone. Il pes-

⁽⁹⁾ Il nome (XXVIII) non si trova nei PN; sono citati però dei nomi che corrispondono a forme parziali del nome in esame, v. PN 274, 14: (XXIX) (... Spaet, Marseille 63, Holzarg-Fragment), che riporta inoltre parecchi esempi di nomi del tipo: *Nfr-m-x*: 196, 14, 15: (XXX), (XXXI). Per il significato del titolo (XXXII) « funzionario (anziano) della necropoli di Tebe », v. WB I, 29.

(xxvii) Nfr-m-ht, (xxviii) Nfr-m-ht, (xxix) ht, (xxx) Nfr-m-nbw,
(xxxi) Nfr-m-htpw, (xxxii) i3w hr imnt.t W3st,

simo stato di conservazione ha reso illeggibili i geroglifici che ricoprivano, distribuiti su 4 o forse 5 colonne verticali, la parte inferiore del coperchio, sottostante alla figura della dea Nut (?), o di uno scarabeo alato (?). Verso il fondo del coperchio mancano ampie scaglie di legno. Del testo si leggono solo singoli segni: « ... parole dette da Osiris, capo dell'Occidente (?) ... »

La cassa (altezza: cm 52; larghezza: cm 13, circa) contiene un simulacro di mummia di Osiris (altezza: cm 49; larghezza: cm 15-16), con la corona dell'Alto Egitto avvolta in bende; l'interno della mummia, rotta a metà del corpo, si presenta come un ammasso informe di grumi terrosi e resinosi, entro i quali sono chiaramente visibili dei granelli, probabilmente di orzo. Si tratta di un esemplare, non molto frequente, di « Osiris vegetante », ossia immagini del corpo di Osiris formate da un impasto di « humus » contenente grani di un cereale che, deposte in terra opportunamente irrigata, germogliavano, formando sulla superficie una specie di aiuola riprodotte la sagoma del corpo del dio ⁽¹⁰⁾.

Il cimelio, che appartiene a una categoria di immagini culturali non molto comune, anche se abbastanza diffusa nel N. R., rappresenta un interessante documento del culto di Osiris dio della vegetazione. Età: XVIII-XIX dinastia. Provenienza: sconosciuta; forse l'area tebana.

⁽¹⁰⁾ Cfr. Daressy, Fouilles, pag. 25, n. 24061, pl. 7; Sander-Hansen, Die religiösen Texte auf dem Sarg der Anchesneferibre, pag. 114; Carter, Tutenchamun, Taf. 62; Davis, The Tombs of Harmhabi and Tuatakhamanou (Catalog of the Objects found in the Tomb of Harmhabi), n. 28 Germinating Osiris, Pl. LXXXVIII; Lortet, Gaillard, La faune nomifiée de l'ancienne Egypte, pag. 209-213.

Secondo le notizie cortesemente fornitemi dall'Istituto di Agraria dell'Università di Padova (dott. Paolo Parrini), al cui esame è stato sottoposto un reperto del cereale presente nell'impasto terroso, si tratta certamente di orzo; è difficile determinare la specie cui appartiene, data l'antichità del reperto stesso (probabilmente si tratta di « hordeum agriocrithon »).



Fig. 6

Modello di sarcofago ligneo.

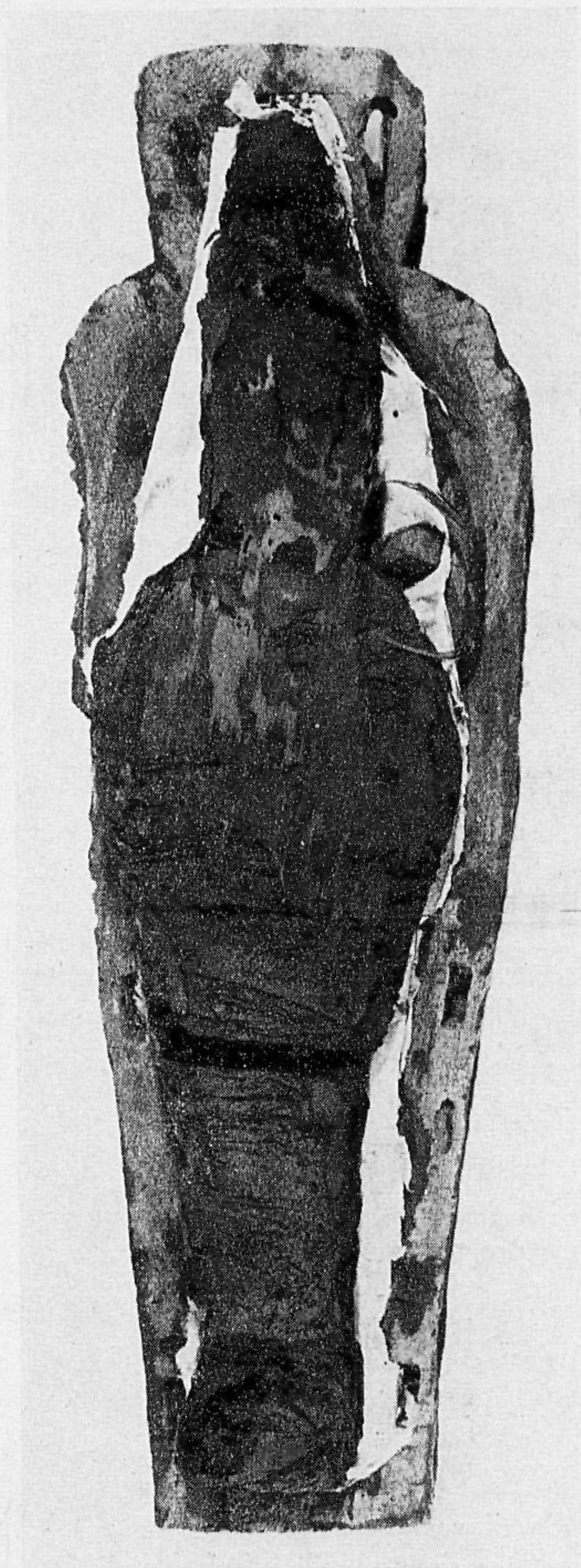


Fig. 7

Immagine di Osiris vegetante.

6. Fondo di cassa di mummia (fig. 8).

N. ingresso: 84889. Legato Antonio Pittarello (anno 1914; posizione: n. 959; descritto ivi come: « coperchio di mummia con figure policrome e geroglifici; alt.: cm 1,96; largh. mass.: m 0,54 »).

Misure: lunghezza: cm 197; larghezza alle spalle: cm 51,5; ai piedi: cm 34,5.

Legno dipinto; si tratta di un fondo di cassa, in abbastanza buono stato di conservazione, salvo qualche spaccatura, che non compromette la visibilità ⁽¹¹⁾.

Nella zona corrispondente al capo del defunto, delimitata all'interno da una fascia azzurra sparsa di stelle argentee, simboleggiante il cielo, è rappresentata una figura maschile di profilo, rivolta verso destra (dell'osserv.), forse il dio Onuris, che regge sulle braccia sollevate un supporto su cui sta il disco solare, dipinto in rosso, con uno scarabeo nero al centro. Ai lati, due figure mummiformi sedute, con parrucca e pizzo osiriano, avvolte in una guaina bianca; quella a sinistra (c. s.) ha il volto dipinto in rosa, quella a destra, in verde.

Separata da questa per mezzo di una fascia con fregio a spina di pesce e una fascia azzurra stellata, si svolge la zona centrale, nel mezzo della quale si erge la figura del dio Osiris, ritto sul segno *nb* desinente con perle a goccioline. Il dio porta la corona *3tf* su corna di ariete ondulate orizzontali, è avvolto in una guaina multicolore, e porta sulle spalle la mantellina a fondo verde ornata di roselline, con ampio collare. Tiene le braccia coi pugni giustapposti sul petto, che stringono, rispettivamente, lo scettro (XXXIII) il destro, e il *flagellum* il sinistro. A destra e a sinistra della

⁽¹¹⁾ E' un fondo di cassa al quale sono state tolte (forse in epoca recente) tutte le fiancate; sono visibili i fori rotondi dei cavicchi che univano le fiancate al fondo, e parte di qualche cavicchio rimasto « in loco ».

(XXXIII) h k 3 t,

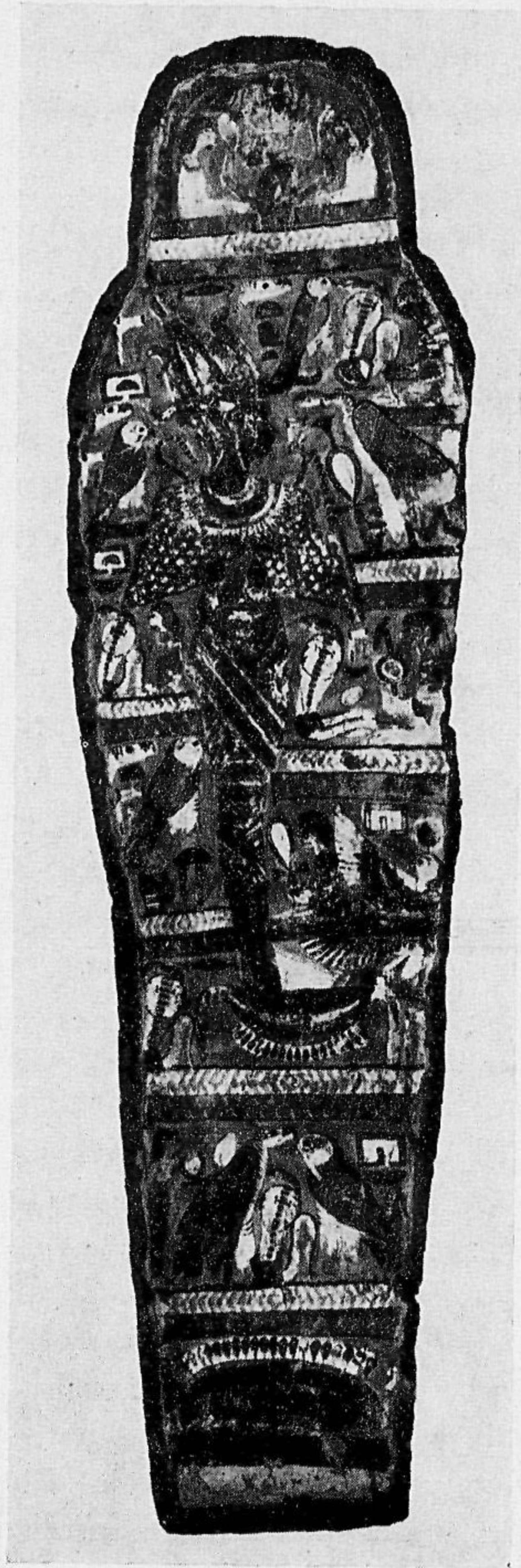


Fig. 8

Fondo di cassa di mummia.

figura del dio si alternano, dall'alto al basso, in riquadri disposti a differenti livelli, figure di avvoltoi, falchi, serpenti, geni mummiformi, accompagnati da simboli geroglifici, nel modo seguente: sopra la figura di Osiris è tracciato il geroglifico della dea Neit, che si riferisce a una testa di avvoltoio uscente dall'estremità destra della piuma (XXXIV) a lato del diadema *3tf* di Osiris; seguono (sempre verso destra): il geroglifico *t3t(?)* e un falco appoggiato su uno dei due corni di ariete del dio; di fronte al falco si erge un serpente « uraeus », sul cui petto sta il geroglifico di Neit; la sua coda è tenuta in mano da un genio accoccolato, mummiforme. Segue la figura di un avvoltoio, davanti al quale sta il segno (XXXV), recante sull'estremità superiore un fiore di loto aperto; davanti a questo, il geroglifico (XXXVI).

Separata da una breve fascia orizzontale c. s., segue un'altra breve sezione occupata dalla figura di un serpente « uraeus » eretto, col simbolo del nome « Neit » sul petto; dietro a questo, i geroglifici: (XXXVII) (quest'ultimo scritto con l'uovo) e, dietro, un genio accoccolato che regge lo scettro *w3s*, recante nel mezzo del bastone l'anello *sn*. Separato da una fascia simile alle precedenti, segue un altro genio accoccolato col segno (XXXVIII), dietro al quale si scorge la testa di un falco ad ali aperte in movimento, sormontato dal disco solare e dal geroglifico *h*.

A sinistra (dell'osserv.) della figura centrale di Osiris si leggono i geroglifici: (XXXIX) (?); sotto a questi, una testa di avvoltoio preceduta dal segno (XL) e da un falco; di seguito, e separato da una breve fascia orizzontale scura, un serpente « uraeus » col simbolo del nome Neit sul petto, e dietro ad esso, un genio accoccolato; separato da una doppia fascia a spina di pesce e a fregio stellato, segue nuovamente una testa di avvoltoio, sotto alla quale si legge il segno (XLI) e quindi è raffigurato un falco sul sim-

(xxxiv) m3't,
 (xxxv) 'nh, (xxxvi) ntr, (xxxvii) ntr nb s3, (xxxviii) 'nh,
 (xxxix) ntrprt(?), (xl) ntr, (xli) ntrt,

bolo dell'Occidente; dietro a questo, e sotto al falco, un vaso di offerte.

Separato da doppia fascia simile alla precedente, segue un serpente « uraeus » col geroglifico di Neit sul petto, e ripetuto in dimensione maggiore, dietro la testa del serpente.

Infine, sotto al segno *nb* che fa da sostegno alla figura centrale di Osiris, e separato da questo da doppia fascia c.s., sono rappresentati, da sinistra: una figura femminile ritta, con parrucca nera e veste lunga, le braccia alzate in segno di adorazione, dalle quali pende l'anello (XLII); davanti a lei sta un avvoltoio rivolto verso destra, e di fronte a questo, un « uraeus » col solito simbolo di Neit sul petto; dietro a questo, un falco; alle sue spalle, i geroglifici: *n nb*, tracciati sopra un oggetto difficilmente individuabile (forse il simbolo dell'Occidente). Segue, nell'ultima sezione della superficie figurata, dopo una doppia fascia c. s., il geroglifico (XLIII), coronato superiormente da perle a goccioline (elemento che solitamente conclude inferiormente la collana (XLIV), o il segno *nb*).

Per le caratteristiche di struttura delle raffigurazioni, per la ricchezza degli elementi iconografici ed emblematici, fra i quali si inseriscono i geroglifici, sparsi in modo frammentario, dai quali è impossibile ricavare la struttura di un testo, il cimelio si colloca nell'epoca della XXI-XXII dinastia ⁽¹²⁾. L'area di provenienza è ignota.

7. Fondo di cassa di mummia (fig. 9).

N. ingresso: 84889. Legato Antonio Pittarello (anno 1914; posizione: n. 959; descritto ivi come: frammento di

⁽¹²⁾ Per una certa analogia di segni e figurazioni (come: dee serpenti col geroglifico di Neit sul petto; l'avvoltoio *Mwt* chiamato « Neit », ecc.), cfr. Daressy, Cercueils, CGC, pl. LX, n. 61034.

(XLII) $\check{s}n$, (XLIII) h^c , (XLIV) ωsh ,

coperchio (*sic*) di cassa di mummia, con figure e geroglifici; lunghezza cm 97; larghezza massima: mm (?) 25.

Misure: lunghezza: cm 97,5; larghezza massima: cm 24; spessore: cm 2.

Legno dipinto.

Il fondo, in istato frammentario, dipinto e iscritto con testo geroglifico, corrisponde al lato destro di una cassa, a cominciare dalla testa, sino all'inizio, circa, delle gambe.

Scene raffigurate dall'alto verso il basso:

1) entro l'inquadratura di un « naos », tracciata con linea azzurra, si erge, su un alto supporto, con la superficie spartita da colonne su una facciata architettonica, il pilastro (XLV) sormontato dal disco solare dipinto in rosso, da cui esce un braccio flessso, con la mano protesa verso l'anello (XLVI) dipinto in verde. Sopra a questo, l'occhio (XLVII); sotto, l'uccello *b3* androcefalo, col braccio e la mano protesi verso il pilastro (XLVIII); davanti alla figura dell'uccello, sta il geroglifico del suo nome, *b3*, scritto con l'incensiere (vaso di incenso) acceso; alle sue spalle, il geroglifico della *Dw3t*.

2) Nella scena successiva, compresa entro un campo delimitato da una fascia azzurra semicircolare, è raffigurato il cane Upaut, sdraiato su alto podio ornato di fregi rossi; rivolto verso sinistra, regge tra le zampe lo scettro (XLIX) (?), porta il collare, ha la coda pendente. Dietro a lui, su uno stelo corrispondente al geroglifico (L), si erge un serpente « uraeus » pteroforo col corpo a S, le ali aperte che racchiudono l'anello (LI), la corona bianca dell'Alto Egitto sul capo; davanti al serpente è tracciato il geroglifico della parola (LII) (= signora); dietro ad esso, il disco solare che

(XLV) dd, (XLVI) šn, (XLVII) wd3t, (XLVIII) dd, (XLIX) c b3,

(L) w3d, (LI) šn, (LII) hnwt,

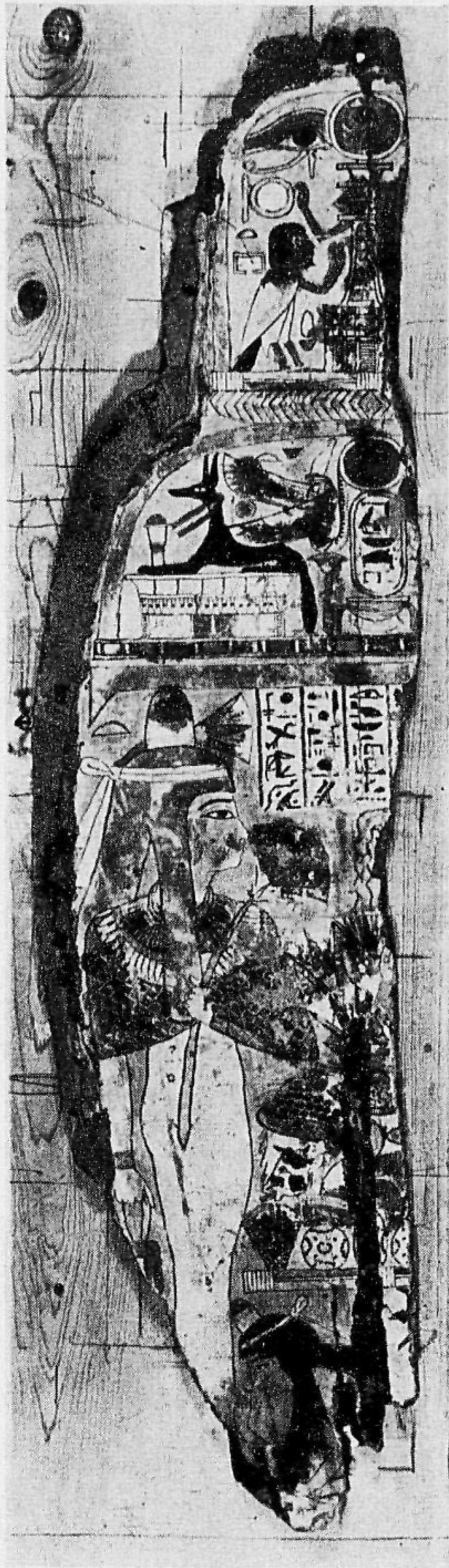


Fig. 9

Fondo di cassa di mummia della cantante di Ammone (LIII).

(LIII) Hnmm-Hnsw-p3-hrd

sormonta un cartiglio poggiante sul segno *nb*, e racchiudente la scritta: « Anubi, signore della sepoltura. »

3) Segue il geroglifico del cielo, dipinto in azzurro, che delimita superiormente la scena seguente: una figura femminile stante che rappresenta la defunta, con parrucca dipinta in azzurro, cinta da un nastro annodato all'occipite, cono funerario, e fiore di loto aperto sul capo; porta ampio collare, orecchini, braccialetti ai polsi, e una mantellina a reticella rossa che le copre le spalle, sotto a questa indossa una lunga veste bianca. Tiene nella sinistra un fiore di loto, che odora, nella destra ha l'amuleto *tit*. Davanti a lei sta una tavola di offerte (si scorgono canestri di frutta, una testa di bue, volatili, vasi ?), sormontata da fiori (o erbaggi ?). All'altezza del capo della defunta sono tracciate tre colonne di geroglifici, resto del testo scomparso con la metà sinistra del fondo della cassa, che la definiscono nel modo seguente:

- 1: l'osiris, la signora della casa, cantante di
- 2: Amon-Râ re degli dei (LIV)
- 3: (LV) figlia della (madre) (LVI) ⁽¹³⁾.

Ai piedi della figura ora descritta è rappresentata un'altra figura femminile inginocchiata, con le mani protese in atto di adorazione; porta una parrucca nera, nella quale sono delineate le treccioline di capelli nella banda ricadente sulla spalla sinistra; ha il cono funerario sul capo, un nastro annodato sull'occipite. Dietro a questa, doveva esserci un'altra figura, forse in posizione analoga, come appare da un

⁽¹³⁾ Per il nome (LVII) (parte componente del nome in esame), v. PN 270, 9; per (LVIII), v. WB III, 397 (als Beiwort des Horus ... und auch des Chons). Il nome (LIX) non è citato nei PN.

(LIV) Hnmm-, (LV) Hnsw-p³-hrd, (LVI) Dmwt,
(LVII) Hnmm, (LVIII) Hnsw-p³-hrd, (LIX) Dmwt,

braccio, con la mano protesa verso i piedi della defunta, visibile accanto alla figura inginocchiata. La scena rappresenta l'adorazione della defunta da parte delle donne « piangenti », scena di funerale raramente rappresentata sui sarcofagi ⁽¹⁴⁾. Notevole, in questo frammento, la finezza delle figure e del disegno, che doveva fare di questo sarcofago nella sua interezza, un'opera di buon livello artistico.

La qualifica della titolare: « cantante di Amon-Râ, re degli dei » indica la provenienza del cimelio dall'area tebana. Età: XXI dinastia (1085-950 av. Cr.).

8. Fondo di cassa di mummia (fig. 10).

N. ingresso: 84890. Legato Antonio Pittarello (anno 1914; posizione: n. 959; descritto ivi come: frammento c. s. (c. di cassa di mummia) con figura di adorante.

Misure: lunghezza: cm 42,5; larghezza: cm 16,5.

Legno dipinto.

Il fondo della cassa si presenta in istato frammentario. Su uno sfondo giallo-oro è rappresentata una figura maschile gradiente, con un cono funerario e un fiore di loto chiuso sul capo, collana (LX), pizzo al mento. Indossa la nebride, tiene il braccio destro proteso, che è tronco all'altezza del polso; regge nella mano sinistra un vaso di offerta. La pelle dell'uomo è dipinta col solito colore rosso mattone, la parrucca in verde scuro; la pelle di pantera ha la superficie disegnata a piccoli rombi; il vaso di offerta è verde scuro, il pane (?) tondo che ne esce è rosso scuro.

⁽¹⁴⁾ Cfr. Werbrouck, *Les plerouses dans l'Égypte ancienne* (Fondation Reine Elisabeth, Bruxelles), pagg. 147-149; pl. XLV; Lange, Hirmer, op. cit., fig. 175.

(LX) wsh,



Fig. 10

☛ Fondo di cassa di mummia.

Per le qualità stilistiche del lavoro, in cui si rileva la finezza del profilo della figura, il pezzo è da ascrivere alla XVIII-XIX dinastia ⁽¹⁵⁾.

9. Cartone di mummia (frammento).

• Inventario manoscritto n. 85; vecchio inventario: n. 26; collocazione vecchia: vetrina XVII.

Misure: altezza: cm 7; lunghezza: cm 13, circa.

Sono rappresentati, rivolti verso sinistra, e l'uno di seguito all'altro, tre babbuini adoranti lo scarabeo, simbolo del sole nascente, di cui si intravede la parte superiore destra della testa, e della zampa anteriore destra. I tre babbuini, delimitati superiormente e inferiormente da una linea orizzontale gialla, sono dipinti pure essi in giallo, e inquadrati ciascuno in una casella orizzontale, rispettivamente nera, rossa e nera. Colore dello scarabeo: nero.

♣ 10. Cartone di mummia (frammento) (fig. 11).

Inventario manoscritto n. 67; vecchio inventario: n. 37; collocazione vecchia: vetrina XVII. Dono Cavazzana.

Misure: altezza: cm 8,5; lunghezza: cm 11.

E' rappresentato il genio funerario mummiforme Hapj, cinocefalo; porta il cono funerario sul capo, parrucca color verde scuro ricadente con tre bande sulla schiena, rispettivamente sul petto; un nastro annodato sul fianco gli cinge la vita. Davanti a lui è raffigurata probabilmente una tavola con offerte e, sopra a questa, l'anello (LXI).

⁽¹⁵⁾ V., per analogie tipologiche, Lange, Hirmer, op. cit., fig. 214.

(LXI) šn,



Fig. 11

Frammento di cartone di mummia.

11. Cartone di mummia (frammento).

Inventario manoscritto n. 81; vecchio inventario n. 44;
collocazione vecchia: vetrina XVII.

Misure: altezza: cm 17; larghezza: cm 11.

Il fondo, di colore grigio e marrone, è solcato da grosse striscie nere verticali, sulle quali è delineato il falcone Horus con la corona bianca dell'Alto Egitto sul capo, e le ali in movimento.

I tre frammenti di cartone si possono ascrivere, in senso un po' lato, alla XXII dinastia (inizio dell'Età tarda).

12. Cassa di mummia col suo coperchio (figg. 12, 13, 14, 15, 16).

Inventario manoscritto n. 141: « Cassa di mummia portata qui dall'Egitto e regalata nel 1858 dal sig. Gaetano Rossi. Cassa di mummia colla maschera di Hator (sc. il coperchio antropoide; n. d. A.). Con geroglifici policromi all'esterno, monocolori all'interno. Epoca: VIII sec. av. Cr. »

Coperchio antropoide.

Misure: lunghezza (escluso il rialzo dei piedi): cm 157; altezza del rialzo dei piedi: cm 20; lunghezza totale: cm 185, circa; larghezza (al torace): cm 45-50; altezza: cm 16-18.

Legno ricoperto di tela gessata, dipinta e inscritta con geroglifici. Lo stato di conservazione del pezzo è molto deteriorato; la superficie è cosparsa di ampie macchie di muffa e abrasioni che rendono i testi per la maggior parte illeggibili.

La testa del coperchio antropoide è ricoperta da parucca rigonfia, ricadente sul petto con due bande a sezione cilindrica; sulla zona occipitale campeggia lo scarabeo col disco solare tra le zampe anteriori; sul petto e sulla spalle

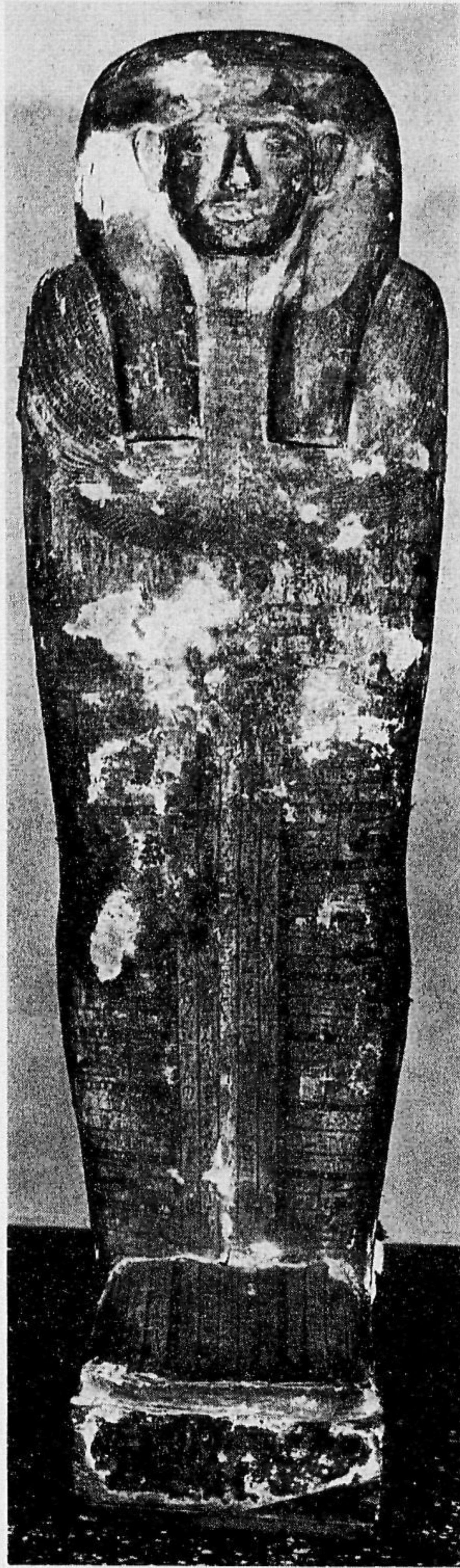


Fig. 12

Cassa di mummia col suo coperchio, della cantante di Ammone, (LXII).

(LXII) Mr̥it-ʾImn,

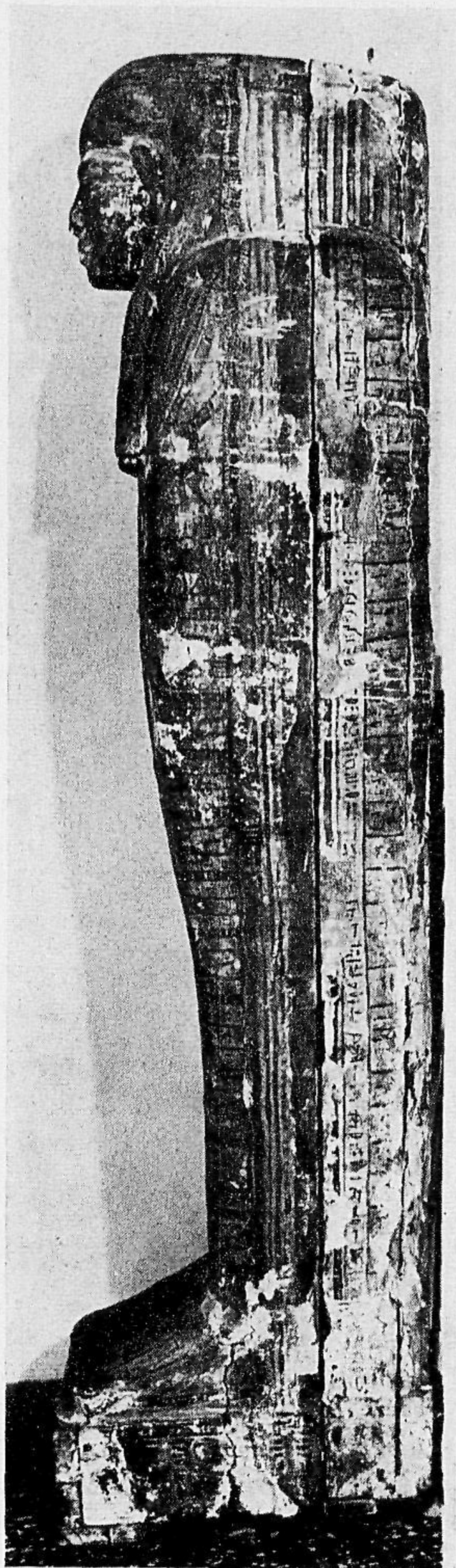


Fig. 13

Cassa di mummia col suo coperchio c. s. (lato sinistro).

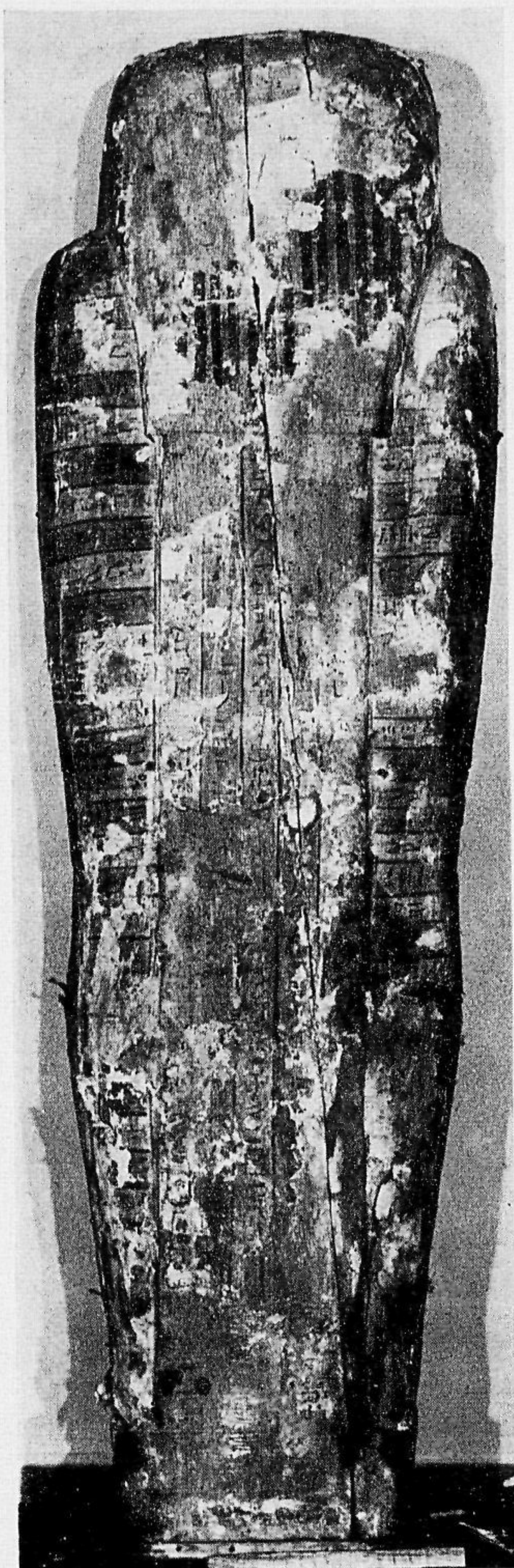


Fig. 14

Fondo (esterno) della cassa di mummia c. s.



Fig. 15
Interno della cassa c. s.



- Fig. 16

Interno della cassa s. s. (particolare).

è delineata la collana (LXIII) a molteplici giri, e al centro della zona toracica la dea Nut (?) pterofora. Lungo il lato destro del coperchio, dall'alto in basso, si succedono le figure e i simboli seguenti: un occhio (LXIV) che sovrasta un ariete gradiente, col diadema *3tf* e disco solare sulle corna ondulate; davanti a questo, il geroglifico *b3* scritto col vaso di incenso e la fiamma. Segue un riquadro in gran parte lacunoso causa ampie abrasioni, quindi, una serie di cinque divinità gradienti verso sinistra, con lo scettro *w3s* nella destra, il segno (LXV) nella sinistra; quasi tutte le figure sono scarsamente visibili (la prima ha testa umana, la seconda ha testa canina; forse sono i due geni Amsetj e Duamutef).

Lungo il lato sinistro del coperchio, sempre dall'alto in basso, si vedono: un occhio (LXVI) sovrastante un ariete c. s. Nella fascia divisoria sottostante si legge, scritta in geroglifici molto corsivi, la formula di offerta: « il re concede il favore. » Le scene del riquadro successivo sono inintelligibili causa ampie abrasioni della superficie. In un riquadro sottostante, a forma di « naos », è raffigurato un dio gradiente verso destra, con lo scettro *w3s*, e rispettivamente il segno (LXVII) in mano; la parte superiore del corpo è perduta. Segue in un riquadro c. s. altra figura di un dio ieraccefalo, in atteggiamento come il precedente, e successivamente altri tre dei, le cui sembianze e attributi sono difficilmente individuabili (tranne lo scettro *w3s* e il segno (LXVIII)). Al centro del coperchio si svolgono cinque colonne longitudinali di testo geroglifico, in gran parte illeggibili causa il pessimo stato della superficie, delle quali è possibile rilevare qualche elemento isolato, che faceva parte di un testo rituale di offerta, che si ripete, con molte lacune dovute alle taccennate cause, in tredici colonne di testo, parte verticali, parte orizzontali, tracciate con geroglifici molto corsivi sul rialzo dei piedi.

(LXIII) wsh, (LXIV) w d 3 t, (LXV) 'nh, (LXVI) w d 3 t,

L'interno del coperchio mostra, sul fondo bianco, la figura della dea Nut disegnata a contorni neri, mentre tutto lo spazio restante è ricoperto da un testo geroglifico tracciato in modo corsivo, di contenuto rituale, dal quale si ricava il nome e la qualifica della defunta (?): « l'osiris, la cantante del tempio di Ammone, (LXIX), giustificata »; a questi dati va aggiunta l'indicazione della paternità: « figlia del nobile principe (LXX) giustificato », rilevabile dal testo tracciato lungo il bordo sinistro interno della cassa (v.) ⁽¹⁶⁾. Lungo il bordo interno del coperchio si svolge (a destra, rispettivamente a sinistra del corpo della dea) un testo di offerte rituali, che ripete, con qualche variante, il contenuto dei testi del fondo (offerte rituali di Osiris, Geb, Atum, Anubi, consistenti in buoi, uccelli, incenso, vesti, vino, ecc.).

Cassa (figg. 15, 16).

Misure: lunghezza: cm 186, circa; larghezza: cm 45.

La cassa si trova in condizioni di conservazione pressochè analoghe al coperchio; una fessura longitudinale percorre quasi in tutta la sua lunghezza il fianco sinistro, ed una, in senso leggermente obliquo da sinistra a destra, ne percorre il fondo, all'esterno. I testi, in gran parte illeggibili per lo stato di conservazione anzidetto, ripetono le consuete formule rituali.

L'interno, come il coperchio, reca delineata in nero, al centro su fondo chiaro, la dea Nut, con le braccia protese in opposte direzioni e a diverso livello: più in alto il destro,

⁽¹⁶⁾ Benchè il nome della titolare sia scritto sempre priva della desinenza femminile (LXXI), ritengo trattarsi di una donna, perchè il determinativo è femminile, e perchè il titolo (LXXII) è di uso quasi esclusivamente per il personale femminile del tempio di Ammone (WB III, 165, c: (LXXIII).

(LXVII) nh, (LXVIII) nh, (LXIX) Mrj-Imn, (LXX) H3rw3,
 (LXXI) Mri.t-Imn, (LXXII) hsj, (LXXIII) hsj n'Imn

più in basso il sinistro; il resto del campo è occupato anche qui dai soliti testi geroglifici rituali, redatti in modo molto corsivo, e distribuiti su linee orizzontali sopra e sotto la figura della dea, rispettivamente su colonne verticali ai lati di questa, e lungo i bordi interni della cassa. Questi testi risultano uguali, per la distribuzione e il contenuto, a quelli, già citati, dell'interno del coperchio, con la qualifica e il nome della defunta, e inoltre, come già detto, la citazione della paternità.

Per le analogie stilistiche e tipologiche con esemplari noti, la cassa col suo coperchio è databile all'epoca della XXV-XXVI dinastia; dalla qualifica e dal nome della sua titolare, si può dedurre la provenienza dall'area tebana ⁽¹⁷⁾.

CLAUDIA DOLZANI

(17) V. Schiaparelli, *Relazione sui lavori della Missione Archeologica Italiana in Egitto* (anni 1903-1920), vol. I, pagg. 197-199, figg. 159-165; pagg. 201-202; Gauthier, *Cercueils anthropoïdes des prêtres de Montou*, CGC, n. 41057, pl. XXI, n. 41062, n. 41057 (interno), n. 41062 (int.).

ABBREVIAZIONI

- CGC = Catalogue Général (du Musée égyptien du) Caire; Cairo.
PN = Ranke, *Die aegyptischen Personennamen*; Verlag Augustin, Glückstadt, 1935.
WB = *Wörterbuch des Aegyptischen Sprache ... herausgegeben von Adolf Erman und Hermann Grapow*; Akademie Verlag 1955, Berlin.

APPENDICE

Protocollo n. 1706 (anno 1879):

I.

Lettera del dr. Prosdocimo Brazolo al prof. Gloria, con la quale si annuncia il dono di una stele funeraria egiziana (v. n. 1) al Museo Civico:

« Onorevole Signor Professore!

Assente da molti giorni, ripatriai (*sic*) ammalato. Ora dopo otto giorni di decubito adempio alla mia promessa già divenuta obbligo. Offro col di lei mezzo un granello di sabbia a codesto Museo Civico, sperando e ritenendo di donare una cosa che, quantunque pella natura della pietra e pella rozzezza dei geroglifici nulla prometta, stando però alla franca asserzione di Monsignor G. De Ferrari, Arcivescovo di Lepanto: *è una celebre epigrafe e degna di essere ammessa nei celebri Musei*. Incoraggiato da sì lusinghiera attestazione, mi fo coraggio e gliela rimetto unitamente alla originale spiegazione, sperando che riesca di aggradimento a codesti rispettabili Preposti e di decoro a codesto insigne Museo.

Alla deciferazione (*sic*) di Monsignor De Ferrari mi permetto aggiungere che detta lapide fu rinvenuta nella soffitta del palazzo ove moriva l'illustre Enrico Dandolo sito in Venezia sulla Riva del Carbon, e ch'io l'ebbi in cambio d'altre antichità dall'ora fu (*sic*) Giosuè Tommaso Costa di Venezia, capitano marittimo mercantile, dilettante di oggetti di antichità.

Chiedo scusa della libertà che mi prendo, ed offro la mia servitù in quanto potesse valere.

Padova, 10 settembre 1879

Umilissimo e Devotissimo
Dott. Prosdocimo Brazolo

Al Chiarissimo ed Egregio
Prof. Gloria

presso il Civico Museo di Padova.

Osservazioni. - Il « palazzo ... sito in Venezia sulla Riva del Carbon » è il Palazzo Dandolo, poi Farsetti (v. Fontana, Cento palazzi fra i più celebri di Venezia, ed. Naratovich, Venezia, 1865, pag. 139 segg.; Lorenzetti, Venezia e il suo estuario, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1956, pag. 485); il riferimento alla morte in questo palazzo, dell'« illustre Enrico Dandolo », dato che si intenda alludere al grande doge di questo nome, vissuto tra il sec. XII e il XIII (e non credo si possa intendere altrimenti l'allusione al personaggio), non è esatto, in quanto, com'è noto, Enrico Dandolo morì a Costantinopoli quasi centenario, il 1° giugno 1205, e vi fu sepolto nella chiesa di S.ta Sofia (v. Da Mosto, I Dogi di Venezia con particolare riguardo alle loro tombe, ed. Ongania, Venezia, 1939, pag. 57 segg.).

Mons. Giacinto Maria Giuseppe De Ferrari, arcivescovo di Lepanto, partecipò al Concilio Vaticano (1869-1870; v. Mansi, Conciliorum nova et amplissima collectio, vol. 53, ed 1923-1927, pag. 1070, n. 241); non ci risultano altre notizie biografiche del personaggio, nè notizie riguardanti gli eventuali suoi interessi egittologi che lo hanno indotto a fornire la curiosa interpretazione del testo della stele di Padova.

II.

All'egregio Sig. D. Prosdocimo Brazolo.
(Spiegazione di un titolo votivo geroglifico fatto da Monsignor G. De Ferrari, Arcivescovo di Lepanto, il 26 ottobre 1870 in Padova).

Titolo egiziano, ossia
Lapide in geroglifici e figure.

Di grand'importanza è la iscrizione in geroglifici che possiede il Sig.r Cav. Dott. Prosdocimo Brazolo, che ne chiedeva una qualche spiegazione. A tal suo desiderio non mi ricusai d'esaminare e deciferare (*sic*) i latebrosi sensi d'una lingua che si perde nell'antichità tenebrosa de' primitivi figli di Cam, a' quali toccò in sorte l'Egitto, come a Sem l'Asia, e l'Europa ad Japhet; e quantunque non abbia meco que' necessarii instrumenti di così difficile ed enigmatica scrittura, nulladimeno giovandomi delle idee che ce ne

hanno tramandato Clemente Alessandrini (*sic*), Rosellini, Ungarelli, Champolion (*sic*) ed altri, procurerò di soddisfare alla meglio all'esternato desiderio, ancorchè non possa farlo con tutta la voluta latitudine, non fermandomi in Padova che pochi momenti.

Misurante circa due palmi e mezzo d'altezza, uno e tre quarti di larghezza, si vede un marmo arcuato in alto corrispondente alla porta d'ingresso di que' templi che si ergevano nell'antico Egitto. Questi titoli erano come la dedica di que' delubri ne' quali volevansi venerare e celebrare gli attributi dell'egizie divinità. Infatti questo sasso marmoreo è grafito (*sic*) in modo che subito si spiega il suo fine. Invano tu vi cerchi perfezione di disegno. Soltanto vi trovi linee non sempre rette, caratteri spesso appena indicati, e figure per lo più barocche; e ciò in virtù di quel principio di non potersi mai giungere dall'arte umana ad incidere ed esprimere perfettamente la divinità.

Ed eccola in alto del marmo la impronta de' numi rappresentati nel loro dualismo in due occhi, indicanti Osiride ed Iside, colla sfera in mezzo poggiante sopra una linea, figura dello scettro con cui regnano nell'Universo adombrato nell'ampio circolo, che tal volta si forma d'un serpente che si morde la coda per meglio disegnare il principio ed il fine: vorrebbe dire: « Sacro a' numi onnivegenti (*sic*) immensi che tutto reggono l'universo ».

Seguono due righe di geroglifici. Gli antichissimi Egizi non usavano nei monumenti di pubblico culto caratteri di lingua fonetica, ma si servivano di tutte le parti del corpo umano, belluino, e d'istrumenti adoperati dall'uomo nelle arti, ecc. Qui vedonsi gatti (*sic*), punti, croci ansate, colombi, cetre, pialle, coltelli, cani, ecc. ecc. Li univano, e ne facevano de' cartoni (*sic*), come vediamo nelle piramidi (*sic*) trasportate in Roma, quasi per punti diacritici, onde meglio determinare i sensi elementari. Qui abbiamo cinque linee orizzontali, e quattro verticali. Le prime tre linee sono la spiegazione del nome divino comunque a' due principii Attivo e passivo, Iside, Osiride (sole e luna) da cui deriva la immensa fecondità della natura. E riducendo analiticamente le cifre (*sic*) simboliche, si avrebbe: « E' sacro a te (a ⁽¹⁾ voi) quanto germoglia ed ha vita — nè può senza la vostra influenza vegetar erba nella campagna, nè pesce nel Nilo, nè nei profondi segreti penetra soltanto il vostro occhio ⁽²⁾ ».

Qui è rozzamente effigiata una barca che trasporta i simboli di quattro elementi figurati nella sfera = terra, nella fiamma = fuoco, il modio, fecondità della campagna, una linea curva l'acqua, un marinaio che col remo spinge la barca.

Osiride seduto è pronto a ricevere con due sacerdoti questi doni simbolici. Immediatamente nel sottoposto quadro ricorre la medesima idea della barchetta votiva che trasporta i medesimi doni simbolici, tramutandone il posto, della terra in principio, del modio mistico in fine; la fiamma (o fuoco) sempre nel centro o nel mezzo, ed il nocchiero stesso alla estremità, che spinge il naviglio è dunque in offerta duplicata, la prima alla divinità maggiore, alla minore la seconda. La piccola leggenda che stendesì proprio sopra la piccola barchetta, può ridursi al senso: « a te, Osiride offriamo queste produzioni ». Nella seconda: « a te Iside sono anche sacri gli stessi doni ».

Così nella superiore barchetta apparisce seduta di prora la divinità virile con a' fianchi la femminile. Nell'inferiore naviglio, la sala femminile (sc. il geroglifico *niwt* = città; n. mia).

Nel terzo quadro ove compariscono sacerdoti, mummie, cantanti rappresentano il coro che acclama, come nella piccola leggenda verticale: « A' grandi dominatori lode. » Lo stesso incontrasi nelle superiori iscrizioni verticali. Nella prima unita ad Iside Regina, ossia (?) ornata di collana al collo: « Chiari i tuoi attributi si ammirano nelle stesse attribuzioni. » A quello unito alla seconda barchetta: « Diffondi moltiplicati i tuoi doni »; all'orizzontale sottoposto alla seconda barchetta: « Raccolti al tuo altare ti canteremo laudi ed inni ».

Ecco, quanto alla sostanza il contenuto nella (*sic*) celebre epigrafe assai stimabile, e degna d'essere ammessa ne' migliori musei. Non so come siasi trasportata dall'Egitto in Italia. Ma ciò si aggiungerà da chi ne è informato. Si potrebbe anche arricchire dell'analitico processo per eguagliare le cifre enimmatiche colle radicali del copto antico, e del cuffico, e fenicio. Ma sarebbe troppo lunga e noiosa fatica, se non fosse per qualche intelligente di lingue antiche e Semitiche. Il che quando da alcuno si chiedesse, sarebbe pronto l'esperimento, etc. (*sic*).

Padova, 26 ottobre 1870

G. D. (F.) (m. p.)

La nota 1 contiene un riferimento all'ebraico e al copto; la nota 2 definisce « la croce ansata » † « la chiave de' segreti ».

Osservazioni: L'interpretazione di Mons. De Ferrari, in parecchi punti del testo scarsamente perspicua, causa oscurità e imprecisioni formali (noteremo, per incidenza, la strana espressione « piramidi trasportate in Roma », ove « piramidi » sta evidentemente per « obelischi »), è improntata, in linea generale, al simbolismo formulato dal Kircher (1666), caratteristico dei saggi esegetici di testi geroglifici a livello sia scientifico che divulgativo, appartenenti alla epoca antecedente all'interpretazione dello Champollion, resa nota nel 1822 (Lettre à M. Dacier, del 22 settembre 1822). Ove si pensi che da questa data al 1870, in cui scrive Mons. De Ferrari, corrono circa 50 anni, densi di attività, di scoperte, di nuove conoscenze che hanno dato vita e volto all'Egittologia come « scienza nuova » (è il caso di dirlo), bisogna concludere che il De Ferrari, pur citando lo Champollion nel suo scritto, era rimasto al di fuori della filologia egiziana dischiusa dal decifratore francese e continuata dagli studiosi successivi, isolato in una posizione, per così dire, di tardo epigono kircheriano. Nel suo scritto, a parte la sua posizione esegetica generale, ora discussa, si notano alcuni riferimenti e interpretazioni specifiche difficilmente comprensibili: così l'allusione a « gatti, ... colombi, cetra, pialle, coltelli, cani »; la definizione di « barca » data ai tavoli di offerte rappresentati sulla stele, rispettivamente di « nocchiero » alla figura dell'offerente.

Peintures intéressant la France dans la collection Emo Capodilista au Museo Civico de Padoue

Répondant à l'aimable proposition de M. Alessandro Prosdocimi, nous nous faisons le plaisir de formuler ici quelques observations d'historien de l'art français au sujet d'un lot de peintures du Musée de Padoue qui se rapportent au domaine de ses recherches.

Toutes ces peintures font partie de la collection Emo Capodilista, qu'un descendant de cette vieille famille padouane a voulu offrir à sa cité en 1864. Plus d'un membre de la lignée des Emo ayant embrassé la carrière diplomatique, la galerie familiale s'était enrichie d'un bon nombre de portraits de personnalités étrangères, dont une douzaine représentent des princes de la maison royale de France.

Parmi ces portraits, de qualité artistique très inégale, certains sont tombés dans l'anonymat ou se trouvent désavantagés par des identifications erronées. Nous avons tenté de les passer en révision à l'aide de confrontations avec les gravures des recueils iconographiques du Cabinet des Estampes de Paris (Série N. 2, Collection Laruelle), de l'observation des costumes et des chevelures comme critère de datation sûre des portraits en vue du recoupement des données chronologiques ainsi obtenues par les dates biographiques des personnages que les portraits sont censés représenter.

Notre répertoire commentera toutes les peintures que les écriteaux du Musée désignent comme représentant des personnages français ou ayant trait à l'oeuvre des artistes de France.

Le numéro d'ordre sera suivi de celui de l'inventaire de la collection Capodilista, de la désignation du personnage d'après l'identification que nous proposons, les dimensions en mètres, commençant par la hauteur, et, enfin, des commentaires au sujet du modèle et de l'auteur présumés du portrait.

1°. Inv. 293. Henri II, roi de France (1519-1547-1559) - 0,12 x 0,11 - Il s'agit, en effet, de ce souverain et non de son père François Ier, comme il a été dit jusqu'ici. Par contre, nous nous rallions bien à l'attribution de cette petite peinture à la main d'un artiste vénète, qui se souciait davantage de la richesse de la touche que de la précision du dessin. Le profil du roi a été probablement peint en s'inspirant d'une médaille ou, plutôt, d'une gravure d'environ 1550 (fig. 1).

2°. Inv. 111. Henriette de Balzac d'Entragues (1579-1633) - 0,65 x 0,52 - Présenté comme image d'une dame inconnue, attribuable à l'école des Dumonstier, de 1610 à 1620, ce portrait pourrait aussi avoir été exécuté, d'après nous, vers 1600 à l'atelier de François Quesnel le Vieux ou de Jean Ducayer. Notre identification du modèle se justifie par l'étroite similitude du portrait de Padoue avec la gravure de Hieronymus Wierix représentant la favorite d'Henri IV, malheureusement sans indication du nom du peintre (1). Les traits du visage y correspondent très exactement, seuls divergent le vêtement et la coiffure. Sur notre peinture, cette dernière prend l'aspect d'une véritable couronne en joaillerie, trait qui exprime sans équivoque les outrecuidantes

(1) Fac-similié au Cabinet des Estampes de Paris, Coll. Laruelle, Ne 63, tome 106, folio 105.



Fig. 1

PEINTRE VÉNÈTE, VERS 1560: *Le roi Henri II.*

visées de l'irréductible rivale de Marie de Médicis. L'estampe est datée de septembre 1600, donc du temps des négociations du mariage du roi avec la fille du duc de Toscane. Le portrait peint doit se rapporter à la même période, pendant laquelle la favorite demanda, dit-on, à son auguste ami: « Quand arrive-t-elle, ta *banquière*? » et reçut la réponse « Quand je mettrai les catins à la porte de ma maison » (fig. 2).

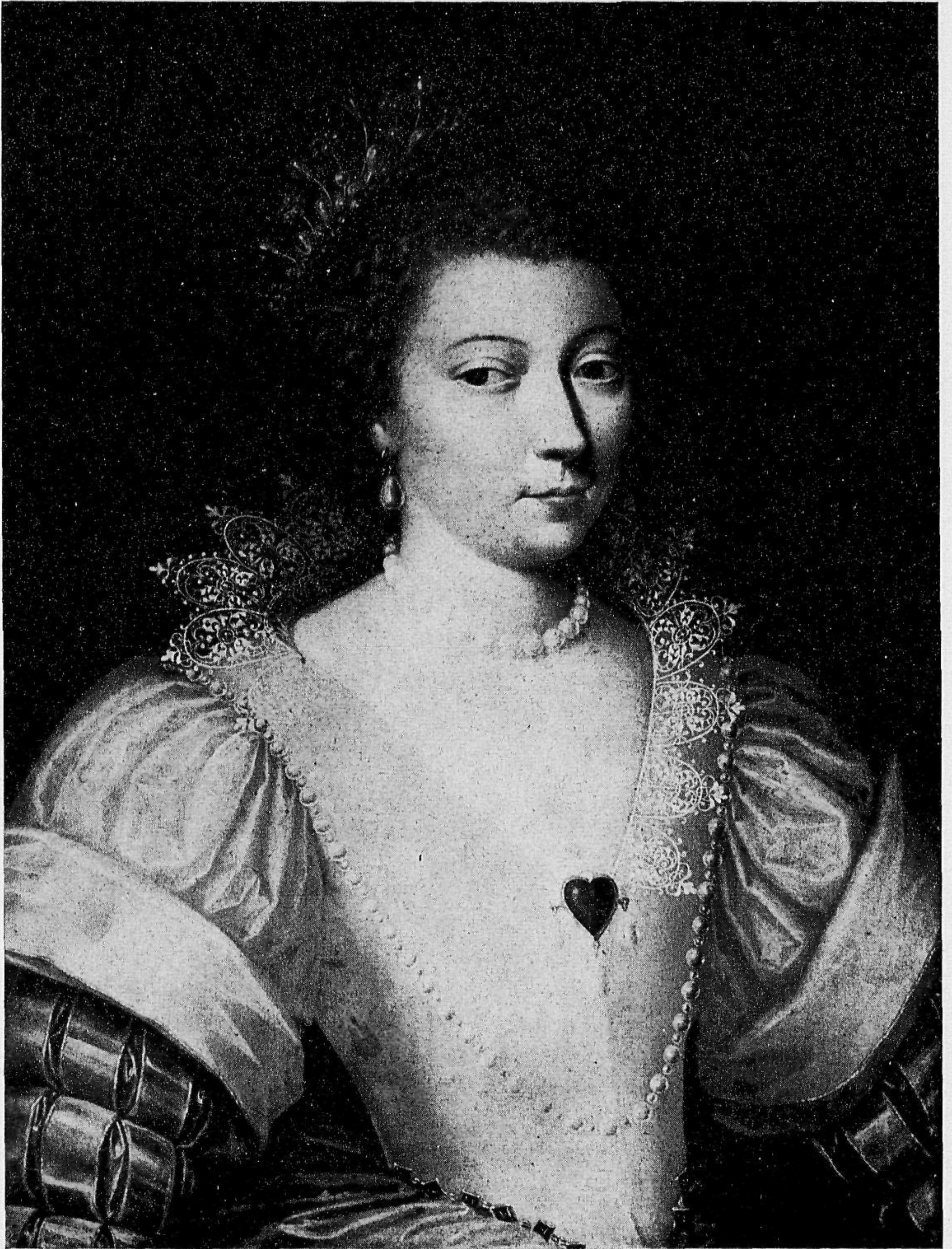


Fig. 2

ÉCOLE FRANÇAISE, VERS 1600: *Henriette de Balzac d'Entragues, favorite d'Henri IV.*

3°. Inv. 142. Louis XIII (1601-1610-1643) - T. 0,54x0,45 - Présenté comme portrait de ce roi d'après Juste Sustermans, ce qui est un anachronisme, vu les dates du séjour de ce peintre à Paris (1616-1619) et l'âge apparent du modèle. Celui-ci doit avoir 10 ou 11 ans, ce qui fait dater le portrait, sorti sans aucun doute de l'atelier de Frans Pourbus le Jeune, de 1611-1612, époque de l'accord sur le double mariage des enfants de France, Louis XIII et Elisabeth, avec les infants d'Espagne, Anne d'Autriche et le futur Philippe IV. Nous constatons que le portrait de Padoue s'attache directement au type iconographique de celui qui fut envoyé, probablement à l'occasion de cet événement dynastique, par Marie de Médicis à ses parents de Florence et qui figure au Palais Pitti avec attribution à Pourbus. Seuls diffèrent les ornements du vêtement. Il est à noter pour les deux portraits que le jeune roi porte le « cordon bleu » de l'ordre du St.-Esprit sur l'épaule gauche et non la droite comme ce sera l'usage dans la suite. De ces peintures doit être rapprochée l'estampe de Jacques de Bie où le jeune prince apparaît encore en qualité de dauphin et qui doit donc être légèrement antérieure au 14 mai 1610, date de l'assassinat d'Henri IV (fig. 3).

4°. Inv. 351. *Même roi* - T. 0,66 x 0,51 - Présenté comme image d'un jeune prince anonyme, ce portrait trouve son identification de la comparaison avec des estampes et peintures représentant Louis XIII à l'âge d'environ 14 - 15 ans, telles les gravures de L. Gautier ou, surtout, le portrait à l'huile de la vente de la collection de la princesse Mathilde, portant la signature de Pourbus et la date 1616 (2). Le portrait de Padoue nous apparaît bien comme variante de celui-ci, attribuable à l'atelier du même artiste. Seulement au lieu d'être aux genoux il est à mi-corps et

(2) CH. MAUMENÉ et L. D'HARCOURT, *Iconographie des rois de France*, 1^{re} partie, dans *Archives de l'Art français*, n. pér. t. XV (Paris 1928), 250, 258, cat. n. 383-12.



Fig. 3

ATELIER DE F. POURBUS LE JEUNE, VERS 1611: *Le roi Louis XIII.*

le pourpoint en satin brodé est remplacé par une cuirasse noire ornée de damasquinerie et c'est sur l'épaule droite que le jeune roi porte le cordon bleu du St.-Esprit, avec lequel se croise une écharpe. Le portrait se rapporte à l'époque de la célébration du double mariage des princes de France et d'Espagne, (cf. n° 3) qui eut lieu à Bordeaux le 25 novembre 1615 (fig. 4).



Fig. 4

ATELIER DE F. POURBUS LE JEUNE, VERS 1615: *Le roi Louis XIII.*

5°. Inv. 1390. *Portrait d'un chef militaire* - 1,84 x 1,09 -
Son attribution à l'école française du XVI^e siècle est erro-
née. Le costume du personnage se rapporte au temps de

la guerre de 30 ans. La couleur jaune de l'écharpe nous a fait penser à un prince ou à un général au service de la maison d'Orange, mais M. Frits Lugt, directeur de l'Institut Néerlandais de Paris met la Hollande hors de cause et y suppose plutôt un guerrier allemand. Nous y ajouterons: autre que Wallenstein.

6°. Inv. 1491. *Portrait d'un chevalier de Malte* - 0,99 x 0,81 - Présenté comme oeuvre d'un peintre français. Cette attribution nous paraît erronée, ce qui élimine le portrait de la présente étude.

7°. Inv. 288. *Portrait d'homme* - 0,69 x 0,56 - Cette peinture nous intéresse ici du fait de son attribution à un artiste originaire de France, Jean Boulanger (1566-1660), qui forma son talent à l'atelier de Guido Reni. Il exerça dès avant 1638 la fonction de peintre de la cour à Modène et fonda en cette capitale de duché une académie des beaux-arts à l'instar de celle des Carrache à Bologne. Le portrait de Padoue semble dater des années 1640.

8°. Inv. 221. *Portrait de femme* - 1,24 x 1,05 - Nous sommes bien d'accord pour l'attribution à un peintre français du XVII^e siècle de ce portrait peint dans la tradition des Dumonstier et datant, d'après la forme de la coiffure, de 1645-1650 (fig. 5).

9°. Inv. 321. *Louis XIV enfant* (1638-1643-1715) - 0,68 x 0,58 - Le portrait, qui semble représenter le roi à l'âge de 9 à 12 ans, doit dater de 1647 à 1650. Il appartient au groupe iconographique dénotant l'influence de l'art de Van Dyck, introduite dans l'art de la cour de France par Juste d'Egmont, élève de Rubens, qui a peint en 1643 le premier portrait de ce style, connu par la gravure de



Fig. 5

ÉCOLE DES DUMONSTIER, VERS 1645: *Dame inconnue.*

J. Falck ⁽³⁾. A cette manière s'associèrent notamment deux artistes : Henri Testelin qui représenta en 1648 l'enfant-roi assis sur le trône dans le portrait du Musée National de Versailles (cat. Soulié n° 102) et un nommé Pélerin, peintre oublié dont le nom se trouve sur un portrait de la même époque gravé par M. Lasne, que nous avons crû pouvoir identifier avec un joli portrait peint daté de 1647 à la galerie du château des princes de Lobkowitz à Roudnice en Bohême ⁽⁴⁾. C'est à l'un de ces trois artistes que nous donnerions la paternité du portrait de Padoue. Il n'est pas inutile d'y ajouter que la couleur châtain des cheveux du modèle exclut en ce portrait la possibilité de la confusion de Louis XIV avec son frère Philippe d'Orléans (cf. nos 11 et 12) (fig. 6).

10°. Inv. 11. *Même roi adolescent* - 1,35 x 0,95 - Sur ce portrait d'allure officielle, le jeune souverain, assis devant une table sur laquelle se voient la couronne et le sceptre de France, porte le manteau de l'ordre de St.-Esprit et une épée dont le baudrier recouvre en partie le cordon bleu. Le roi paraissant avoir bien 13 ans, nous supposerions que le portrait fut exécuté peu après la déclaration de sa majorité, le 7 septembre 1651. L'attribution de cette peinture, dont nous soulignons la très bonne qualité, n'est pas aisée à tenter. Elle semble bien procéder, à deux ou trois ans de distance, du *Louis XIV sur le trône*, d'Henri Testelin

⁽³⁾ CH. MAUMENÉ et L. D'HARCOURT, *Op. cit.*, 2^e partie, même périodique, t. XVI, Paris 1931, pp. 24, sq. cat. n.° 11-19.

⁽⁴⁾ B. LOSSKY, *Oeuvres d'art françaises en Tchécoslovaquie* dans le *Bulletin de la Société de l'Histoire de l'art français*, année 1936, Paris 1937. Ajoutons également à cette série un portrait appartenant à M. R. Varin, à Versailles. A la suite de la nationalisation des châteaux par l'état tchécoslovaque, plusieurs portraits de Roudnice ont passé au château-musée de Nelahozeves.



Fig. 6

ÉCOLE FRANÇAISE, 1647-50: *Le roi Louis XIV.*

(cf. n° 9) avec, toutefois, des traits d'archaïsme dans la composition générale qui s'attache à la tradition des Dumontier et une précision dans le modelé des accessoires qui appelle la comparaison avec certaines peintures des Le Nain. Faut-il y évoquer aussi le nom de Jean Nocret, qui se qualifiait, depuis 1644, peintre du Roi et du duc

d'Orléans ? Quoi qu'il en soit, ce portrait présente, des points de vue iconographique et artistique, le plus grand intérêt parmi les oeuvres qui nous intéressent ici (fig. 7).

11°. Inv. 141. *Monsieur frère du Roi, Philippe d'Anjou, futur duc d'Orléans* (1640-1701) - 0,54 x 0,45 - Présenté comme peinture de l'école française figurant un jeune prince anonyme, ce portrait justifie l'identification que nous en donnons par la présence du cordon bleu du St.-Esprit (auquel n'avaient droit que les enfants de France) et la ressemblance du modèle avec Louis XIV, à part la chevelure brune aux boucles plus frisées. Le portrait doit être légèrement postérieur au 21 septembre 1647, date du septième anniversaire du frère unique du roi, qui y est représenté sorti des habits féminins (fig. 8).

12°. Inv. 352. *Même prince* - 0,69 x 0,55 - Présenté comme image présumée de Louis XIV, ce portrait donne, à notre avis, celle de son frère, toujours en raison de la couleur des cheveux (cf. n° 10). Peint en 1648-1649, le modèle paraissant être âgé de 8-9 ans, ce portrait (qui faisait probablement pendant à un portrait disparu de Louis XIV) présente les caractères stylistiques des oeuvres de Juste d'Egmont, Henri Testelin et Pélerin (cf. n° 9) (fig. 9).

13°. Inv. 2. *Louis de France, le Grand Dauphin* (1661-1711) - 0,93 x 0,72 - Identifié jusqu'ici comme représentant Louis XIV enfant, ce qui peut sembler justifié à première vue par la ressemblance des visages du père et du fils, ce portrait de garçonnet âgé d'environ dix ans et vêtu, à ne pas s'y méprendre, à la mode de 1670-1675, ne peut se rapporter qu'à cette période et à la génération suivante de la famille royale. Le visage, où se mélangent les traits de Louis XIV et de Marie-Thérèse d'Autriche, la blondeur des cheveux retombant en grandes boucles et le cordon bleu dont le bord supérieur se fait voir au-dessus



Fig. 7

ÉCOLE FRANÇAISE, VERS 1651: *Le roi Louis XIV.*



Fig. 8

ÉCOLE FRANÇAISE, VERS 1648: *Philippe d'Anjou, futur duc d'Orléans, frère de Louis XIV.*

de l'écharpe-baudrier qui le couvre, nous font considérer ce portrait comme représentant le fils unique du Roi-Soleil. Il est difficile de se prononcer sur l'auteur de cette peinture qui comportait bien une signature, effacée ainsi que la date que nous croyons avoir déchiffrée comme 1673. Le tableau offre une appréciable richesse du coloris et de la facture.



Fig. 9

ÉCOLE FRANÇAISE, 1648-49: *Même prince.*

La teinte mordorée du pourpoint en cuir que porte le petit prince et le caractère du modelé des formes nous font penser à une peinture de Wallerand Vaillant (1623-1677), l' *Enfant dessinateur*, signée et datée de 1671 (Musée du Louvre, cat. 1929, n° 3591). Bien que le séjour que cet

artiste lillois fit à Paris date de 1659 à 1665, après quoi il se fixa à Amsterdam, on cite de lui un portrait de la marquise de Montespan (Musée de Dessau) peint en 1671, probablement d'après une gravure, et cela peut être également le cas du portrait qui nous occupe ici (14), sauf indication contraire de sa signature non-déchiffrée (fig. 10).

14°. Inv. 10. *Louis-Auguste de Bourbon, duc du Maine et d'Aumale* (1670-1736) (?) - 1,25 x 1,05 - Ce portrait d'enfant de 5-6 ans en robe d'amazone à la mode d'environ 1675, a été jusqu'ici désigné comme image d'une *principessa francese*. C'est pour diverses raisons que nous le supposons représenter le fils légitimé de Louis XIV et de la marquise de Montespan. Premièrement, la présence de ce portrait français dans la galerie seigneuriale vénète devait bien être justifiée par un haut rang que le petit personnage représenté devait tenir dans la famille royale de France. Or, en 1675, le bâtard aîné et bien-aimé de Louis XIV portait le nom de Bourbon depuis deux ans et bénéficiant déjà des charges de colonel général des Suisses et Grisons ainsi que du régiment d'infanterie que commandait Turenne et qui prit le nom du régiment du Maine. Le cordon bleu est absent pour la bonne raison que le petit prince ne sera reçu chevalier de l'ordre du St.-Esprit qu'en 1686. Deuxièmement et surtout, les traits gracieux du visage de l'enfant où l'on reconnaît ceux de ses parents, se retrouvent assez bien dans le portrait gravé du duc à l'âge de vingt ans édité par Jollain vers 1690. Dans ce portrait, dont la légende vante le « prince dont la valeur est aussy grande que la beauté », nous retrouvons le même ovale fortement arrondi, les cheveux châtons aux frisures et l'efféminement allant jusqu'au port de boucles d'oreilles. Revenant à l'enfant du portrait de Padoue, signalons qu'il se retrouve avec toute certitude dans un portrait, probablement de la même



Fig. 10

WALLERAND VAILLANT (?), 1671: *Le Grand Dauphin, fils de Louis XIV.*

main et de la même époque à un an près, appartenant au musée de Blois. Le petit prince y apparaît toujours en robe de femme mais portant les armes: cuirasse, épée et pique, bien seyantes à sa qualité de colonel et de « compagnon »

de Turenne ⁽⁵⁾. Quant à l'attribut vivant, le chardonneret que porte sur sa main gauche l'enfant du portrait de Padoue, il n'est pas non plus dépourvu de signification, à notre sens. D'après les croyances des anciens, l'oeil vif de cet oiseau avait la force occulte de détourner les maladies des enfants, ce qui expliquerait, d'après certains archéologues, la présence du chardonneret, possesseur de qualités prophylactiques, dans certaines images de la Vierge à l'Enfant, ainsi qu'il en est de quelques icônes byzantines, sculptures gothiques ou madones de Raphaël. On ne s'étonnerait guère de trouver la survivance de cette invocation du bon sort dans l'image du fils chéri de Louis XIV et de Mme de Montespan (qui ne s'y connaissait que trop en magie), survécu à deux autres enfants morts en bas âge. Sur le plan stylistique, la peinture dénote, dans sa composition générale, les derniers reflets de la tradition des Dumonstier et, dans le modelé et la couleur, le souvenir de Juste d'Egmont et le voisinage de Pierre Mignard (fig. 11).

15°. Inv. 190. *Anne-Marie-Christine de Bavière, Dauphine de France* (1660-1690) - 0,29 x 0,21 - Ce portrait, attribué à Charles Le Brun et censé représenter Mme de Maintenon, ne peut se rapporter à la femme morganatique de Louis XIV déjà en raison du manteau fleurdelysé doublé d'hermines que la dame porte sur les épaules ainsi que de la couronne fermée et du sceptre que le petit génie tient au-dessus de sa tête. L'identification que nous proposons résulte de la confrontation de cette peinture avec les portraits gravés des princesses de la maison de France. C'est en 1680 que la fille de l'électeur de Bavière Ferdinand-

(5) C'est par suite d'une erreur (qui devient évidente quand on prend en considération la façon de l'habillement du modèle par rapport à son âge) qu'une tradition tenace veut voir sur le portrait de Blois un « Louis XIV enfant » (MAUMENÉ - D'HARCOURT, *op. cit.*, II, p. 25, cat. 13).



Fig. 11

ÉCOLE FRANÇAISE, VERS 1675 : *Portrait prèsumé de Louis-Auguste de Bourbon, duc du Maine.*

Marie et d'Adélaïde-Henriette de Savoie se maria avec le Grand Dauphin, fils de Louis XIV. Pour le peintre qui exécuta cette habile esquisse entre les dates du mariage et de la mort prématurée de la Dauphine, notre sentiment hésite entre Charles Le Brun et Pierre Mignard.



Fig. 12

ÉCOLE FRANÇAISE, 1685-90: *Anne-Marie-Christine de Bavière,*
épouse du Grand Dauphine.

16°. Inv. 1440. *Joseph I, empereur romain germanique* (1678-1705-1711) - 0,40 x 0,50 - Ce portrait n'entre dans notre étude que du fait de son attribution à la « manière de Rigaud ». Le jeune prince, vêtu du manteau écarlate doublé d'hermine et portant la chaîne de la Toison d'or, semble bien appartenir à la branche autrichienne de la maison des Habsbourg. Il n'offre pourtant pas de ressemblance avec l'empereur Léopold I, dont l'étiquette du tableau porte le nom, mais bien plutôt avec son fils et successeur Joseph I. D'ailleurs le style de la peinture la fait dater du début du XVIII^e siècle. Il s'approche assez de celui de Rigaud, mais nous ne saurions pas dire quel peintre aurait pu travailler à Vienne en cette manière avant l'arrivée en Autriche de Jacques Van Schuppen, élève de Largillière, en 1718.

A part les portraits, quelques autres tableaux du legs Capodilista intéressent la France à divers titres.

Ainsi y découvre-t-on avec plaisir la belle et romanesque *Sophonisbe* (Inv. 85 - 1,02 x 0,82) attribuée, probablement par Hermann Voss, à Niccolò Renieri, peintre vénitien originaire de Maubeuge, qui fut, de son vrai nom, Nicolas Régnier (v. 1510-1667). Le *Künstlerlexikon* de Thieme-Becker (XXVIII, 90) citait, en 1934, d'autres peintures de cet artiste se trouvant à Padoue: une *Sainte Martyre* (confusion avec *Sophonisbe*?) et un *David*, (alors attribué au Caravage) au Museo Civico et les images des saints Joseph, François et Antoine à la Casa del Clero di S.ta Lucia (fig. 13).

Pour un autre tableau du legs Capodilista, qui représenterait *Uranie* (Inv. 82 - 1,04 x 0,84) devant une sphère céleste, son attribution à l'école française ne paraît guère convaincante, faute de concrètes analogies stylistiques.

En revanche, la part de l'art français n'est pas exclue des quatre tableautins ayant pour sujet des groupes ou figures



Fig. 13

ATTRIBUÉ À NICOLAS REGNIER (NICCOLÒ RENIERI): *Sophonisbe*.

isolées de vagabonds (Inv. 181 (fig. 14) à 184 - 0,31 x 0,37) et attribués à Matteo de' Pitocchi (? - 1700), peintre florentin qui travailla dans les pays vénètes et y fut connu comme *bambocciante*. De sa production en ce genre rien ne semble avoir été identifié avec certitude et l'article de



Fig. 14

Delogu dans le dictionnaire de Thiéme-Becker (XXVII, 115) ne se rallie pas sans réserve à l'attribution à cet artiste des « bambochades » qui figurent sous son nom aux musées de Padoue, Rovigo et Brescia. Mais quel que soit l'auteur des peintures qui nous intéressent ici, il importe que nous fassions observer que par leur composition elles reproduisent les figures de caractère des eaux-fortes de la suite des *Gueux et Mendians*, dite aussi des *Barons*, que Jacques Callot publia à Nancy en 1621-1622, peu après son retour du long séjour à Florence, où ces sujets avaient probablement été dessinés.

C'est donc à l'ambiance artistique de sa Toscane natale que Matteo de Pitocchi, si la paternité des tableautins lui appartient, devrait le choix des modèles de ses peintures, tout en les empruntant à l'oeuvre du grand aquafortiste lorrain.

BORIS LOSSKY

L'attività veneta del vedutista Ronzoni

Il conte veronese Gian Battista Da Persico, ciambellano dell'imperatore d'Austria e caldo cultore delle belle arti, soleva alternare la sua attività di uomo di studio e podestà di Verona, al tempo del congresso dei potentati, con gli « otia » restoratori nella sua deliziosa villa di Affi. Qui egli aveva curato ogni particolare per un confortevole soggiorno e per potersi concedere, in quella salubre aria spirante dal Baldo, gli sfoghi letterari tanto utili per evadere dalla opprimente consuetudine professionale della sua residenza nella casa di S. Eufemia a Verona.

E fu anche in questo « buen retiro » che egli concepì e realizzò con molta dignità, nel 1820, una « Descrizione di Verona e della sua Provincia » che ebbe molta fortuna per la dovizia di notizie ancor oggi consultate dagli storici dell'arte.

In quanto alle numerose illustrazioni, crediamo opportuno di specificare la nostra convinzione che esse debbano ritenersi, per ragioni stilistiche, nella quasi totalità di mano di un artista bergamasco che il conte ebbe occasione di conoscere in un suo viaggio a Bergamo, quando vi si recò per visitare i nobili Mosconi, un ramo del casato dei quali risiedeva a Verona.

Fu nella città orobica che il Da Persico apprezzò i paesaggi che il giovane Pietro Ronzoni (nato nel 1781 a

Sedrina) reduce dagli studi romani presso il Campovecchio ed il Granet, dove era stato raccomandato dal Canova e dalla Kauffmann, andava approfondendo sugli schemi del Poussin e dello Gellée. E, preso dal suo talento, il nobile veneto non esitò a portarlo con sè a Verona nella casa di via S. Eufemia, circondandolo di tutte le premure atte a rendergli gradevole la permanenza.

Con la sua protezione gli procurò ordinazioni molto redditizie e gli fece conoscere illustri personaggi delle più influenti ambasciate; tanto che il Ronzoni nel 1817 scriveva a Roma al pittore Verstappen: « Io sono a Verona da un anno e mezzo, ove rimarrò forse per tutta la vita, se ne eccettui dei viaggi dei quali non so abbandonare l'idea. Sono in casa del Sig. Conte Persico, or Podestà di Verona, mecenate ed amico mio grandissimo. Egli mi invitò da Bergamo ove mi vivea una vita romitica appena da pochi conosciuto. Ho avuto qui il campo di farmi un po' più conoscere, ed alcuni miei quadri viaggeranno fra poco in Europa. Due sono a Monaco, due ne debbo fare per l'Inghilterra... ».

Nell'agosto dello stesso anno scriveva al fratello maggiore Simone: « Io lavoro assiduamente ed ho eseguito diverse opere, come vi scrissi in altra mia lettera. Queste furono esposte il giorno del Corpus Domini e sono state compatite, anzi, oso dirlo, han fatto un generale incontro nell'animo di questi buoni cittadini. I soggetti per me furono piuttosto favorevoli: questi erano il Ponte di Castel Vecchio sopra l'Adige, il Ponte delle Navi con veduta della Città e Castelli diroccati, due Piazze, il Chiostro di S. Bernardino ora Cimitero. Quest'ultimo con gran mia soddisfazione fece senso non solo alle persone colte, ma eziandio nell'animo del volgo, il quale era tanto affollato che a fatica si poteva passare per la strada. Il soggetto del quadro era veramente lugubre e sentimentale: rappresentava un obito accompagnato da preti con seguito della Compagnia del SS. Sacramento, come qui si accostuma

ne' funerali di gran riguardo ». Circostanze tutte che spiegano la sua nomina, nel 1819, a socio d'onore dell'Accademia di Pittura e Scultura di Verona.

Naturalmente, l'ambiente veneto influì a sua volta su di lui. Nei paesaggi arcadici, ad esempio, egli risentì indubbiamente anche l'influsso di Andrea Porta, che insieme al padre Tommaso profuse leggiadri paesaggi in un gran numero di ville veronesi. Ed il Ronzoni che aveva praticato l'affresco a Bergamo presso l'estroso Bonomini, li poteva ancor più gustare giacchè ne aveva sott'occhio un quotidiano esempio nella casa Da Persico, dove il Porta vi aveva dipinto per intero una camera.

Tutto ciò per non dire di un pittore del luogo (emigrato poi a Milano) di sette anni più giovane, ma che influì su di lui notevolmente nel campo della vedutistica urbana, tanto da far confondere qualche volta opere dell'uno con quelle dell'altro. Vogliamo dire di quel Giuseppe Canella che col fratello minore Carlo eseguì tra l'altro delle deliziose vedute che entusiasmarono a Parigi il re Luigi Filippo ed a Vienna Federico von Amerling. Pittore, il Canella, che nato a Verona e battezzato nella chiesetta di S. Croce (oggi via Adigetto n° 6 di prossima demolizione), ebbe per padre un buon frescante decoratore e progettista, come ricorda il Da Persico, della chiesa di Sanguinetto e del palazzo Arrighi a Mizzole.

Basterebbe ora sfogliare l'Album di 62 disegni del Ronzoni con vedute di Verona raccolte dal nipote Daniele Farina (di proprietà del dr. Aldo Roncalli) per accorgersi ad esempio che la Piazza delle Erbe e l'Adige al Castelvecchio (riprodotti nelle Tavole 111 e 112 dell'edizione « Monumenta Bergomensia » Vol. XIII. Bergamo 1965) sono gli schemi originali per le incisioni illustrate nella menzionata Guida del Da Persico, così da poter considerare senza ombra di dubbio quasi tutte le illustrazioni del volume tipiche opere del bergamasco.

Aggiungiamo poi incidentalmente, benchè esuli dalla regione, che riteniamo del Ronzoni il bel disegno a penna

e mezza tinta raffigurante Vaprio ed attribuito al Bellotto dal Frizzoni nel catalogo di M. Precerutti-Garberi: « Disegni del Settecento nella Collezione del Museo di arte antica di Milano » aprile 1969.

Evidentemente il Da Persico, dotato di una spiccata sensibilità conduceva in carrozzella il suo ospite nei luoghi più pittoreschi della provincia perchè potesse trarre degli spunti particolarmente suggestivi. E nemmeno aveva dimenticato di mostrargli Rivoli (come risulta da una incisione del libro), ancor fresca di ricordi napoleonici e della « debacle » dei generali austriaci. I quali avevano fatto ridere i veronesi a crepapelle quando tentarono di giustificarsi presso i loro maestri di Wiener Neustadt dicendo: « Napoleone però non si atteneva al manuale di tattica ».

Da Vienna, nel settembre del 1822, il Ronzoni ebbe l'ordinazione da parte della ditta Artaria (tutt'ora esistente nella Kohlmarkt) di « una vista generale di Verona dalla parte più bella ed interessante » nonchè « qualche figurina dai costumi particolari del popolo basso di Verona per farla entrare nella collezione dei costumi ». Sia il disegno che le figure gli furono pagati poco dopo dagli Artaria che provvidero per l'incisione in rame.

Quello che merita particolarmente di essere qui ricordato è un altro suo Album di « souvenir » veronesi, che in parte riproduciamo, ora di proprietà del conte Gerolamo Mapelli Mozzi, recante sulla prima pagina la scritta: « N° 90 vedute tutte dal vero della città di Verona e sue vicinanze di P. Ronzoni ».

Esse sono eseguite in parte a matita, ma in maggior numero a penna e mezza tinta. L'artista si è sbizzarrito col suo innato senso del pittoresco a riprodurre con tratti vigorosi la veduta del « Ponte Pietra e parte di Verona » (che poi gli servirà per eseguire un dipinto acquistato dai conti Maffeis di Bergamo), la strada presso il Castel S. Felice, la strada di S. Zeno, la Madonna del Terraglio, la Trinità, le Stimmate, il giardino di villa Giusti, l'Adige sotto

il Macello, il battello del Duomo, S. Giorgio veduto da S. Bartolomeo, l'uscita segreta del Castello S. Felice, parte del Vescovado verso l'Adige. Nonchè soggetti di documentazione storica locale come la demolizione del vecchio ospedale che trovavasi nel luogo ove oggi sorge il palazzo del Comune, la Fontana del ferro, la fornace di S. Maria in Organo, l'Adigetto a Porta Brà. E tutto ciò con spigliatezza, con segno netto e pulito, con occhio vigile ed attento, soprattutto introducendo una respirante atmosfera da rendere parecchi degli schizzi arieggianti Hubert Robert, saporosamente gradevoli.

Il Ronzoni non raggiunse certo il suo contemporaneo Migliara per "à plomb" ed eleganza di stile. Il Migliara era un perfetto e raffinato conoscitore delle regole prospettiche, mentre il bergamasco talvolta tirava giù un po' alla buona. Ma il Ronzoni ha per istinto nel sangue un potente senso pittorico che seduce profondamente, ed è proprio questo sincero afflato di pittoricismo lirico che muove la sua penna rendendolo sommamente piacevole.

Del resto il Guardi stesso era alle volte sgangherato nelle sue composizioni, e proprio per questo non apprezzato al suo tempo. Nè lo era semplicemente "per la pagnotta giornaliera" per usare le parole dell'Ewards al Canova, ma anche perchè sentiva squisitamente l'impressione pittorica a tal punto di sorvolare nervosamente, per una golosa immediatezza, la riga ed il compasso.

In questa sensualità pittorica, in questa felicità goduta nel poter indagare e cogliere il pittoresco per sviscerarlo voluttuosamente all'osservatore, si ritrova il suo intuitivo e magico occhio d'artista.

Malgrado il suo vivo desiderio, il Ronzoni non rimase a Verona per tutto il resto della vita, ma nell'autunno del 1824 interruppe il soggiorno veronese per occuparsi direttamente del dissestato patrimonio familiare, con la ferma intenzione però di ritornare alla sua patria di elezione.

Finì invece col rimanere a Bergamo quale insegnante di paesaggio nell'Accademia Carrara, circondato dalla stima dei pittori del luogo non dimentichi di lui anche durante la sua lunga assenza: il Nebbia, il Coggetti, Giacomo Trècourt, il Piccio (autore di tre suoi espressivi ritratti) e particolarmente il Diotti che era stato anche invitato a Verona dai conti Pompei.

La contessa Da Persico nel 1847 gli inviò in ricordo da Verona il ritratto del marito deceduto l'anno precedente; ed il Ronzoni, profondamente addolorato per la scomparsa del grande amico e mecenate, si decise ad abbandonare definitivamente l'idea di ritornare in quei posti della sua felice e produttiva giovinezza. Il 29 aprile 1862 egli terminava improvvisamente nella sua città l'operosa esistenza.

ROBERTO BASSI-RATHGEB

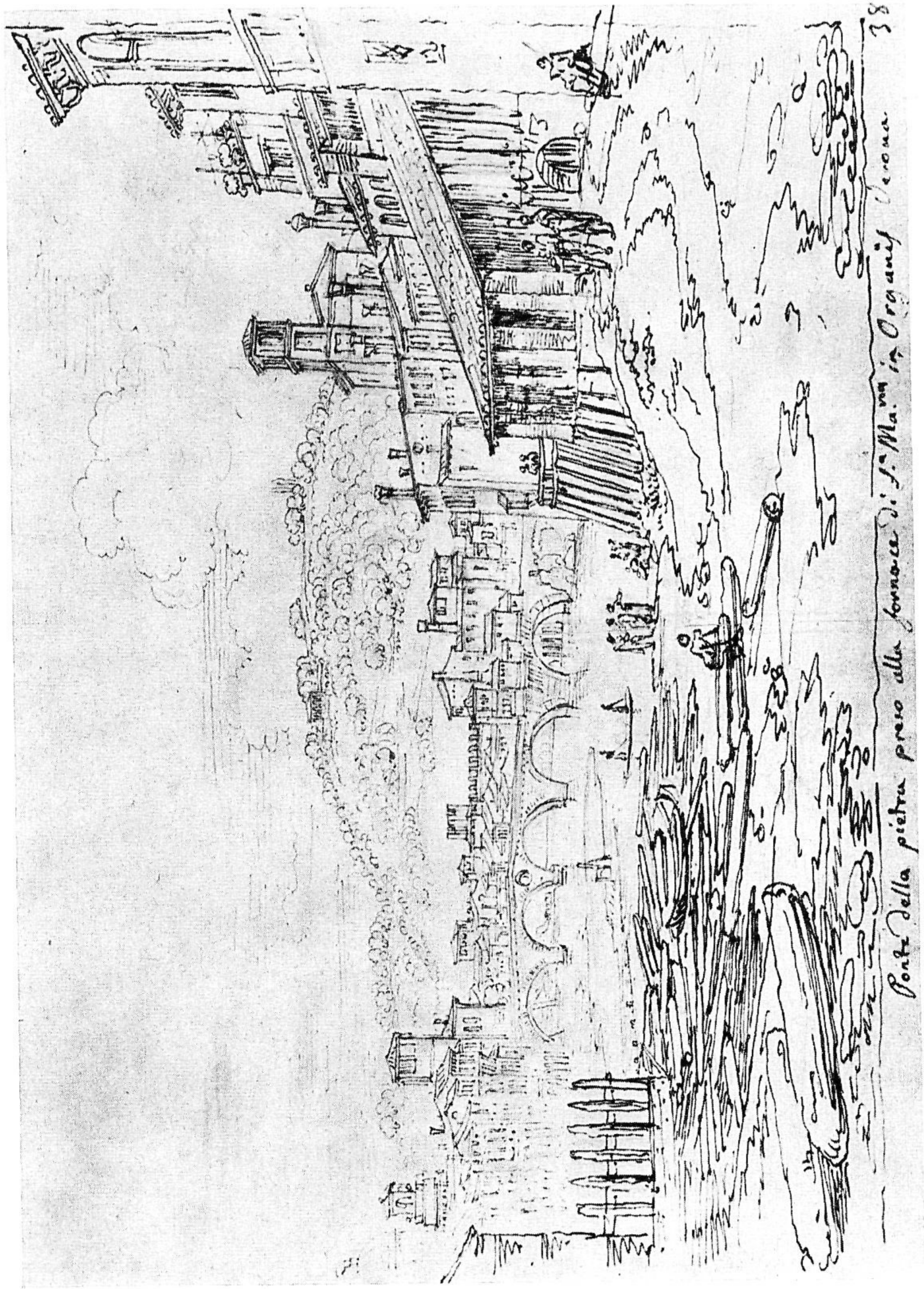


Fig. 1

P. RONZONI: Ponte della pietra preso dalla fornace di S. Maria in Organig a Verona.

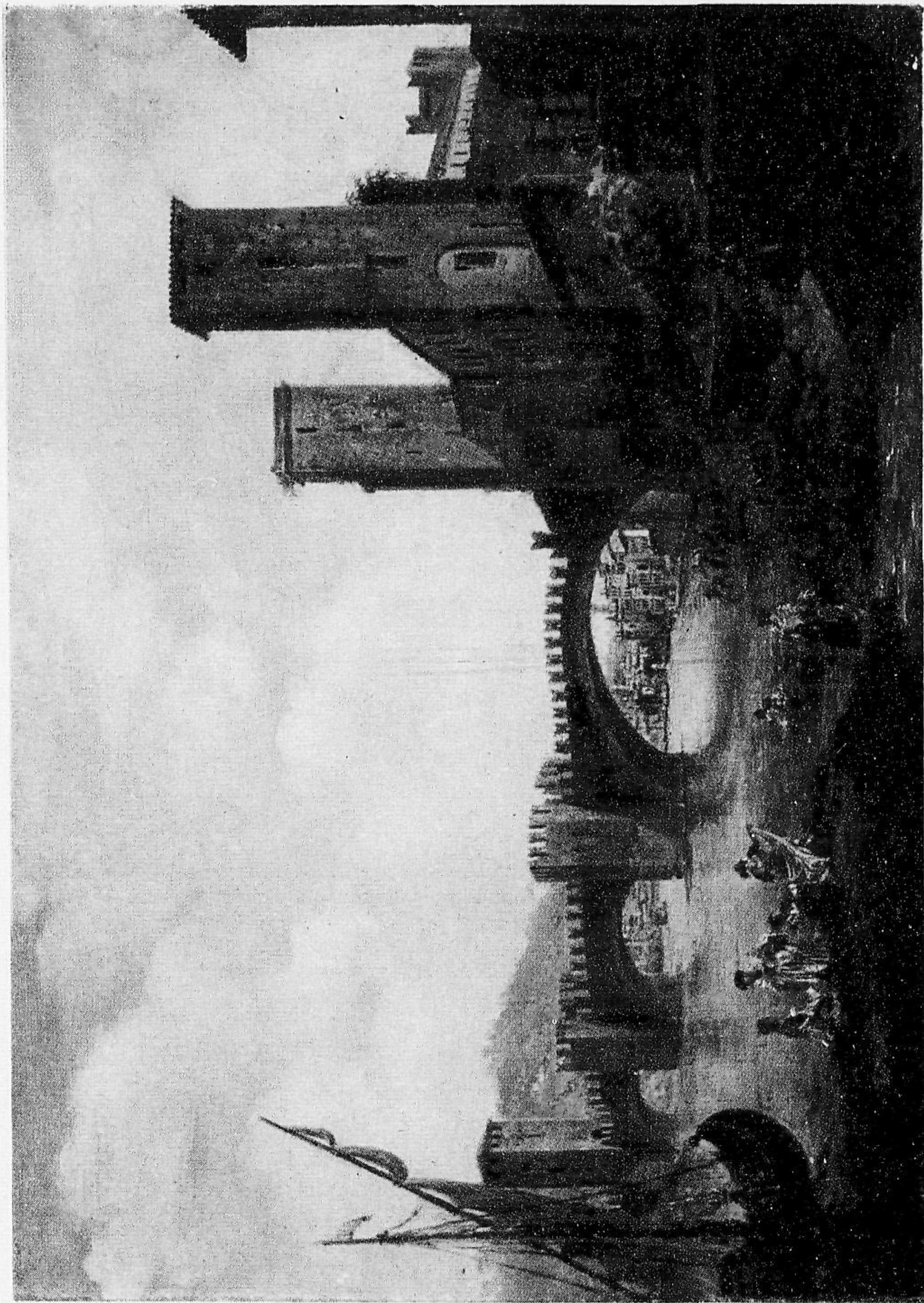
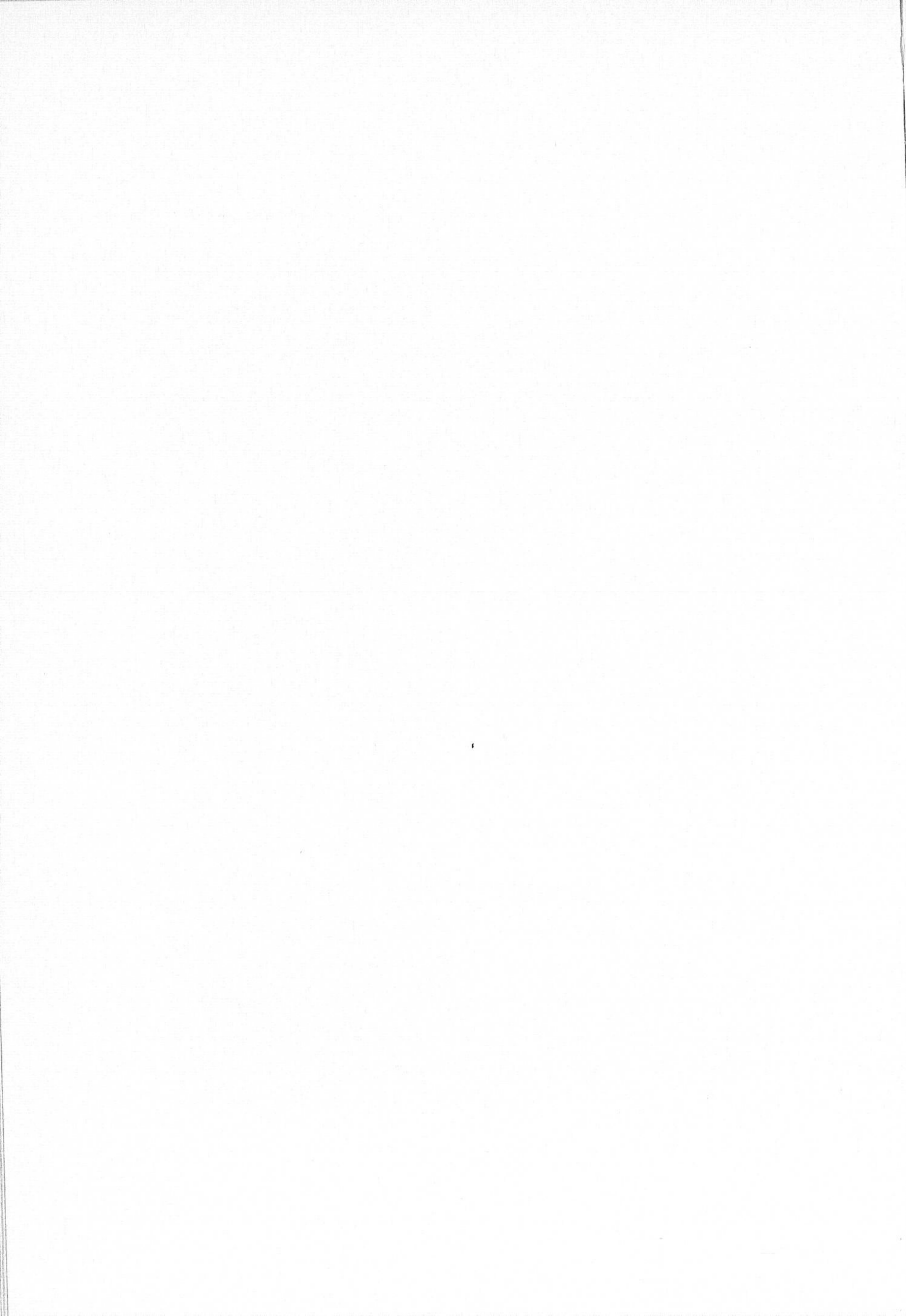


Fig. 2

P. RONZONI: *Il ponte di Castelvecchio a Verona.*

(Propr. privata)



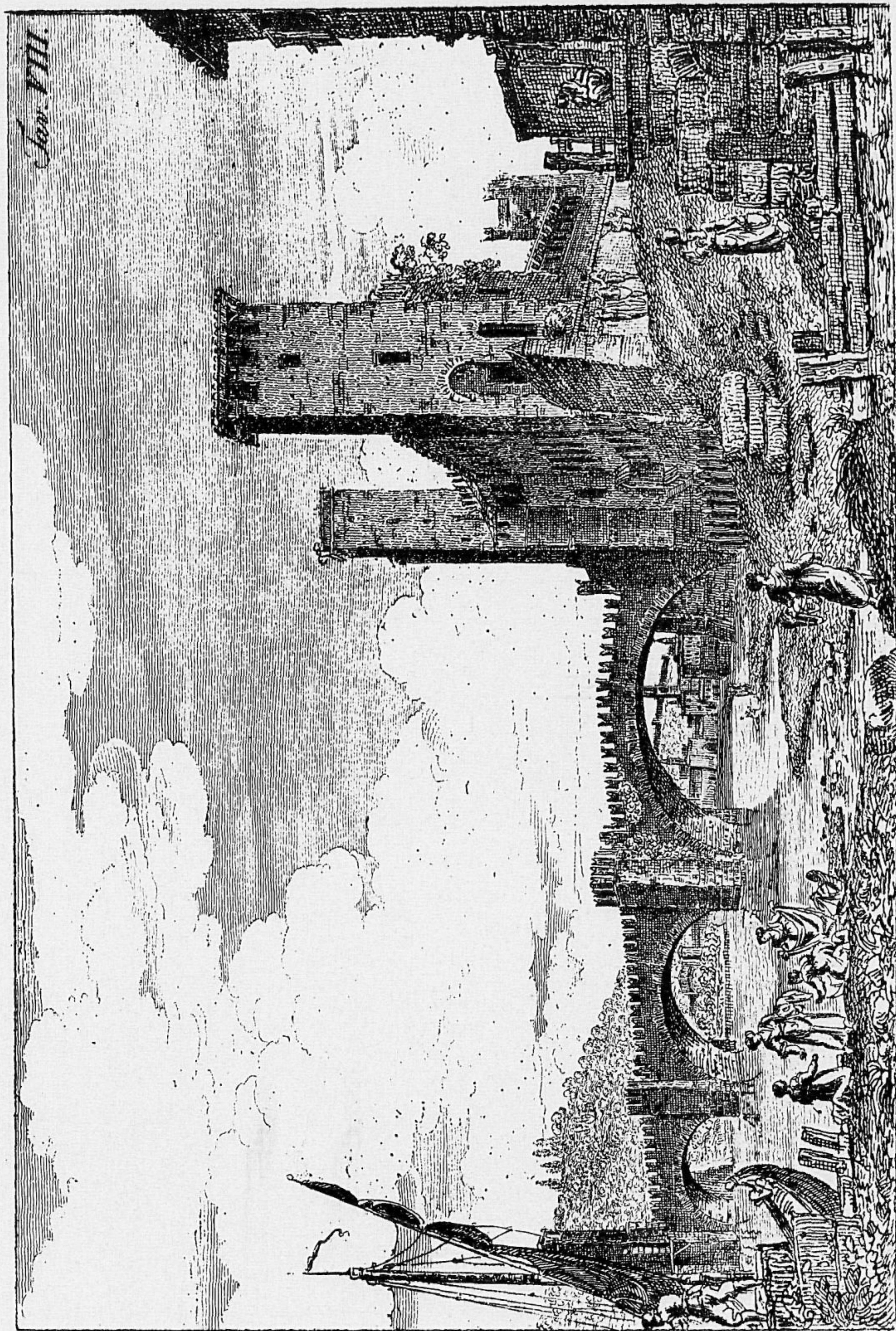


Fig. 3

P. RONZONI: *Ponte e parte del Castelvecchio a Verona.*

(Incisione dal volume del Da Persico - Biblioteca Civica - Padova)

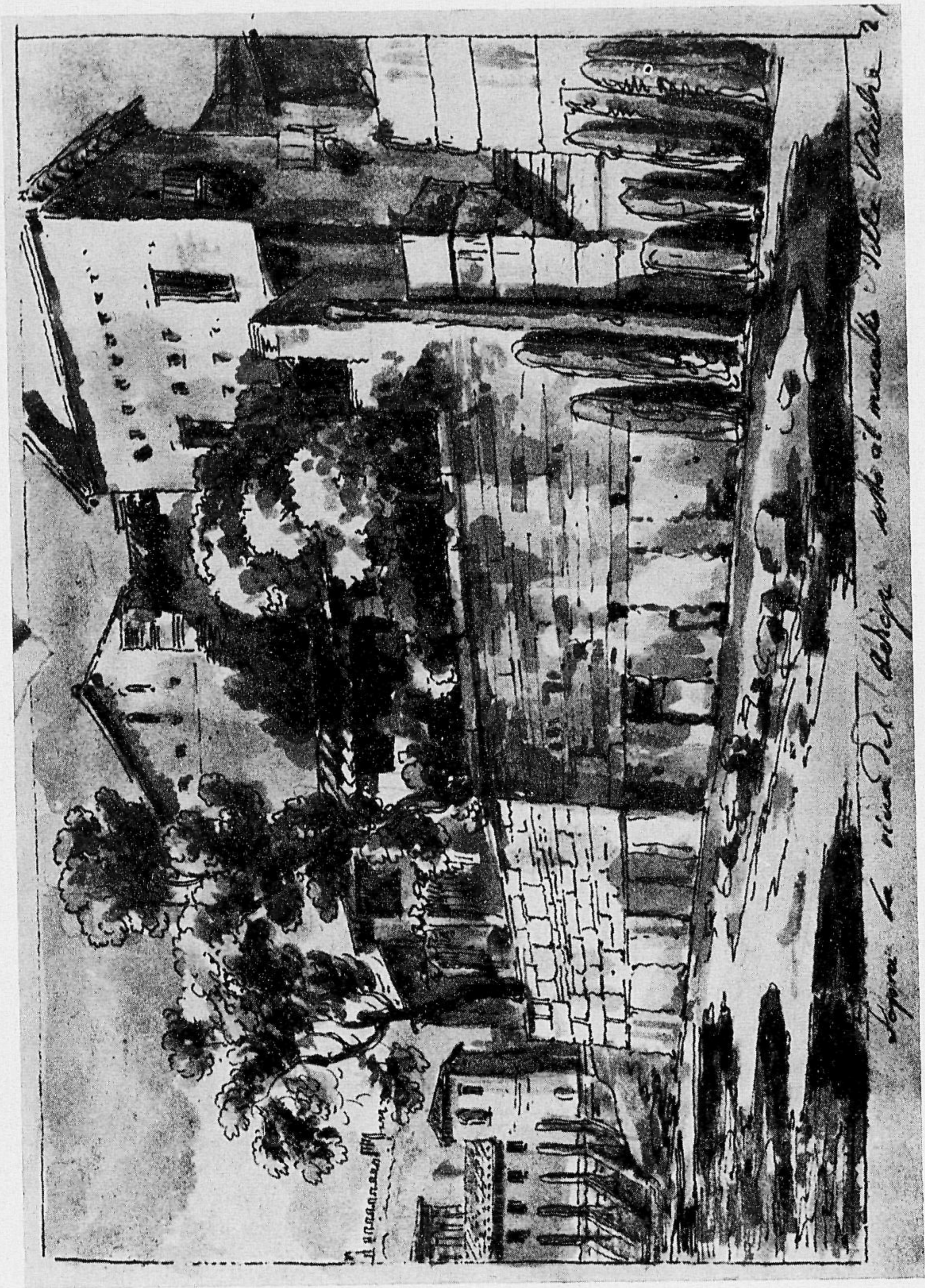


Fig. 4

P. RONZONI: Sopra la riva dell'Adige sotto il macello delle vacche a Verona.

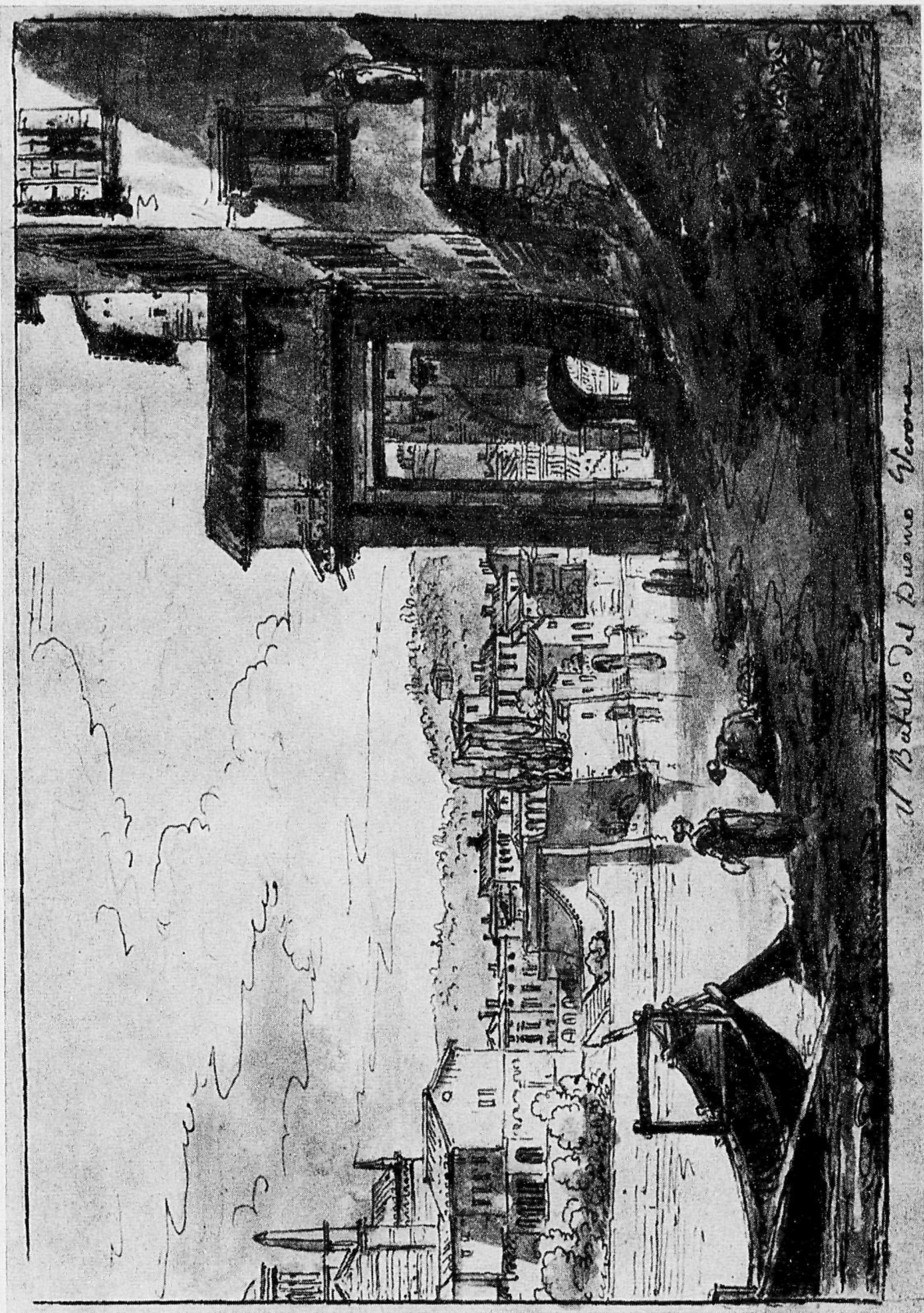


Fig. 5

P. RONZONI: Al battello dal Duomo a Verona.



Fig. 6

P. RONZONI: *Sulla strada di S. Zeno in monte a Verona.*



Sortita segreta dal castello S. Felice Verona

Fig. 7

P. RONZONI: *Sortita segreta dal castello S. Felice a Verona.*

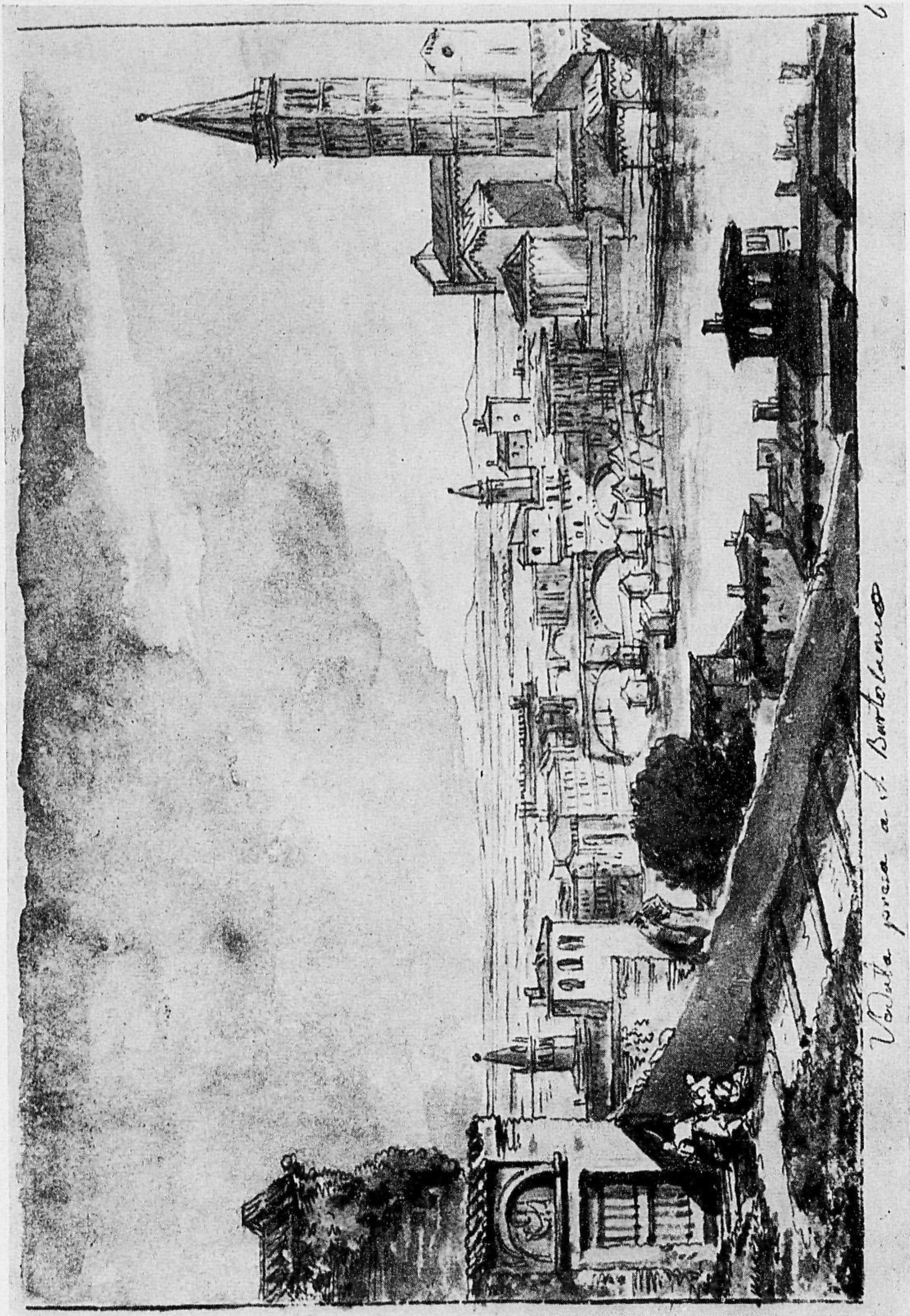
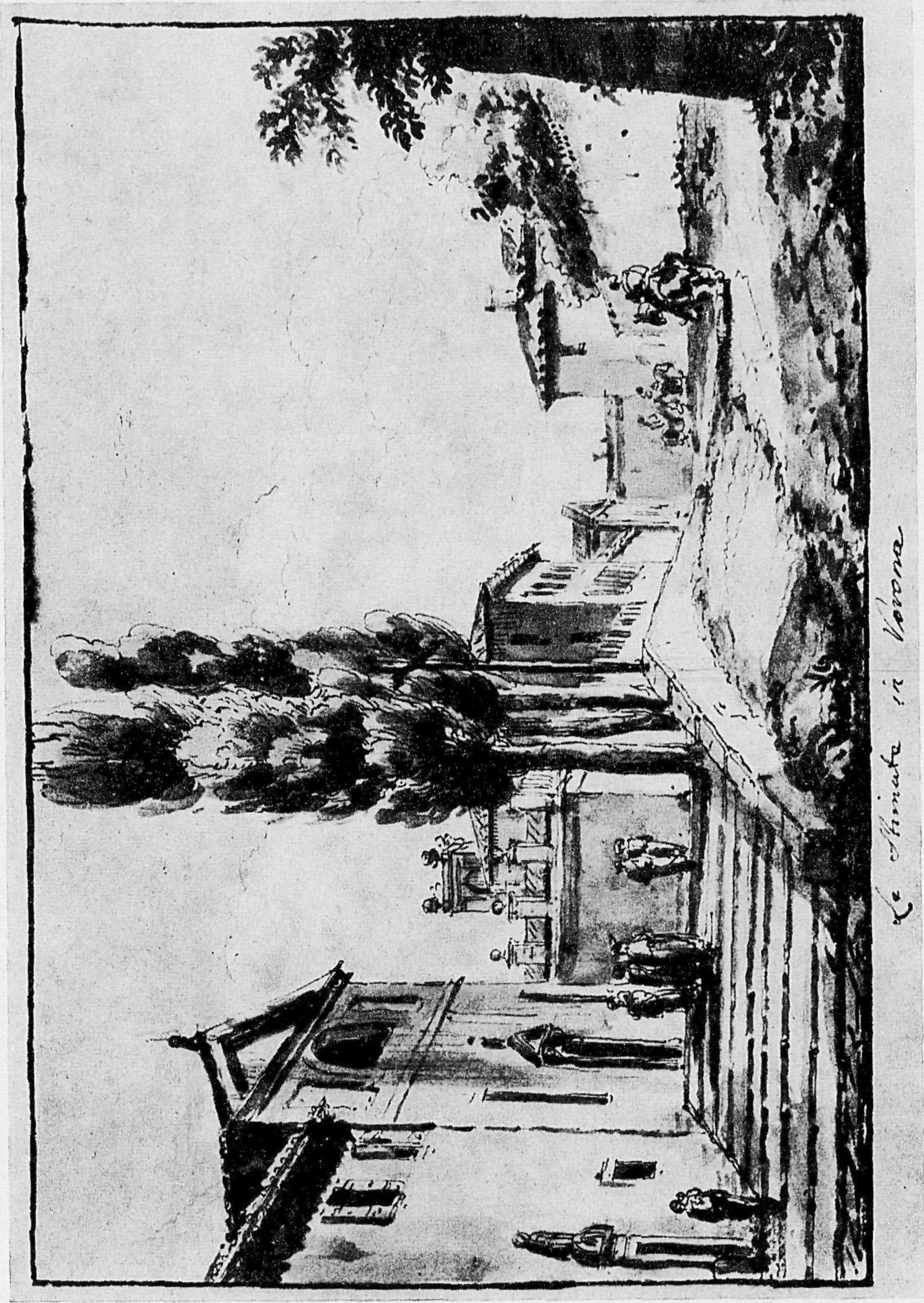


Fig. 8

P. RONZONI: Veduta presa a S. Bartolomeo a Verona.



Le Stimate in Verona

Fig. 9

P. RONZONI: *Le Stimate in Verona.*

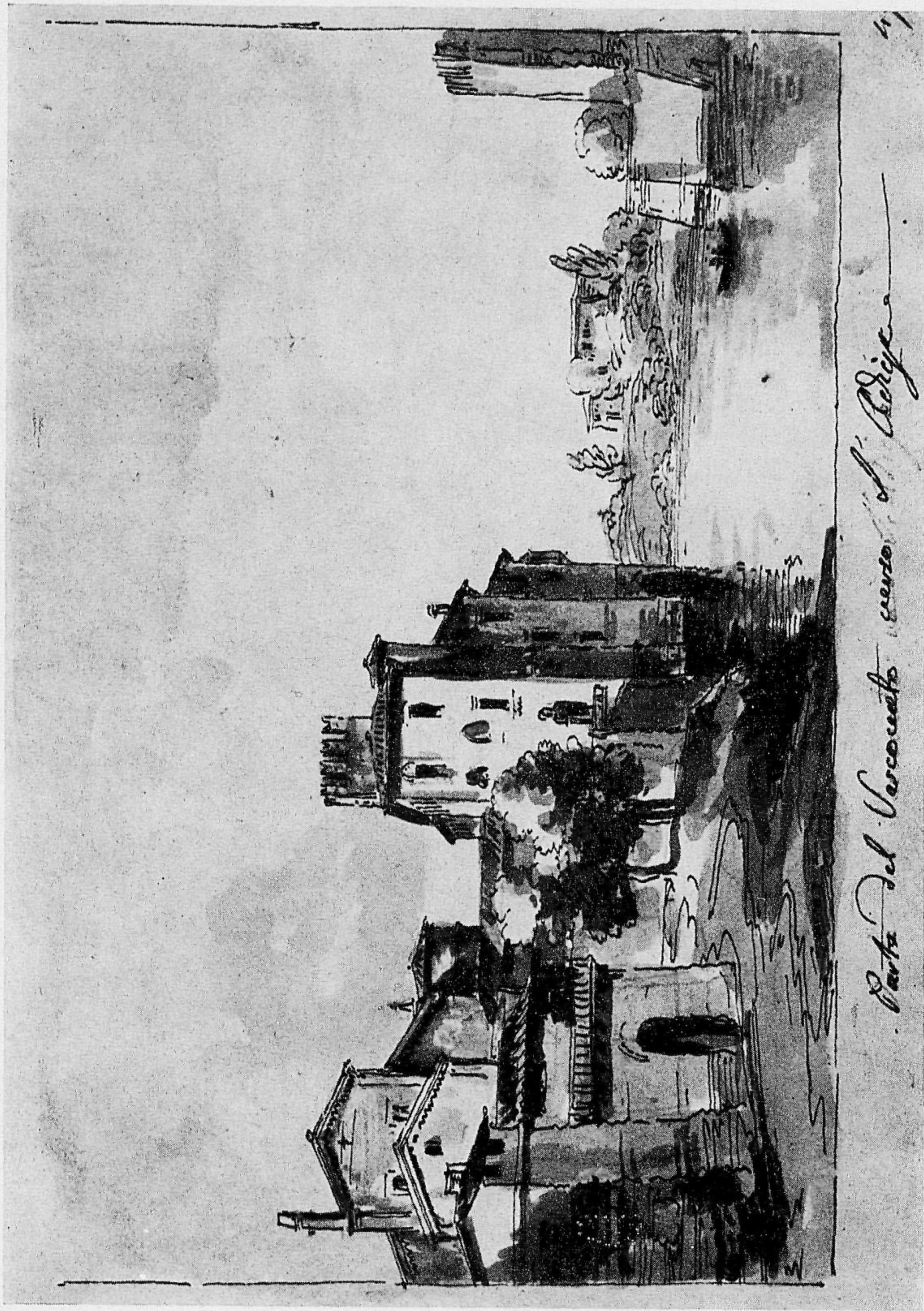
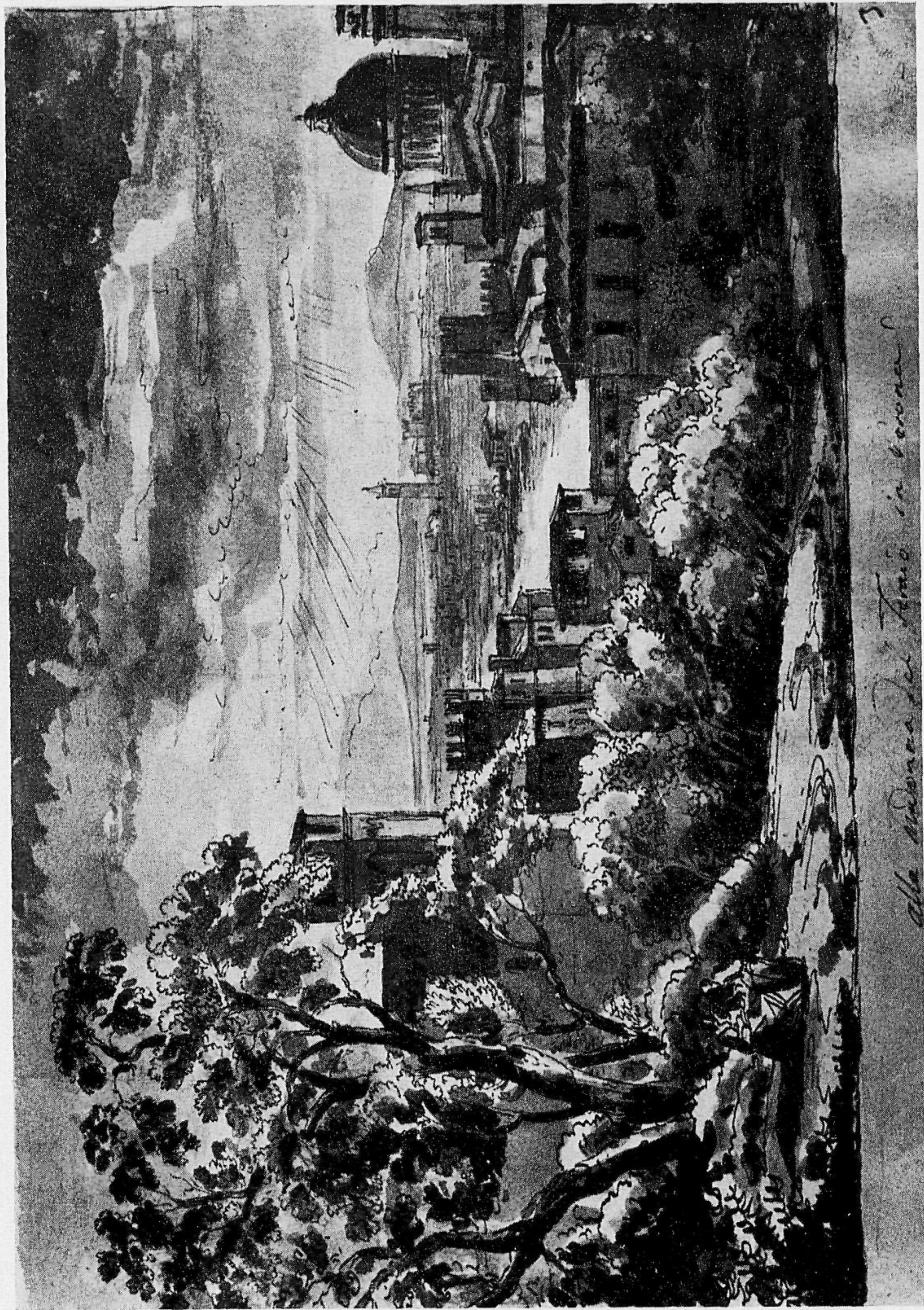


Fig. 10

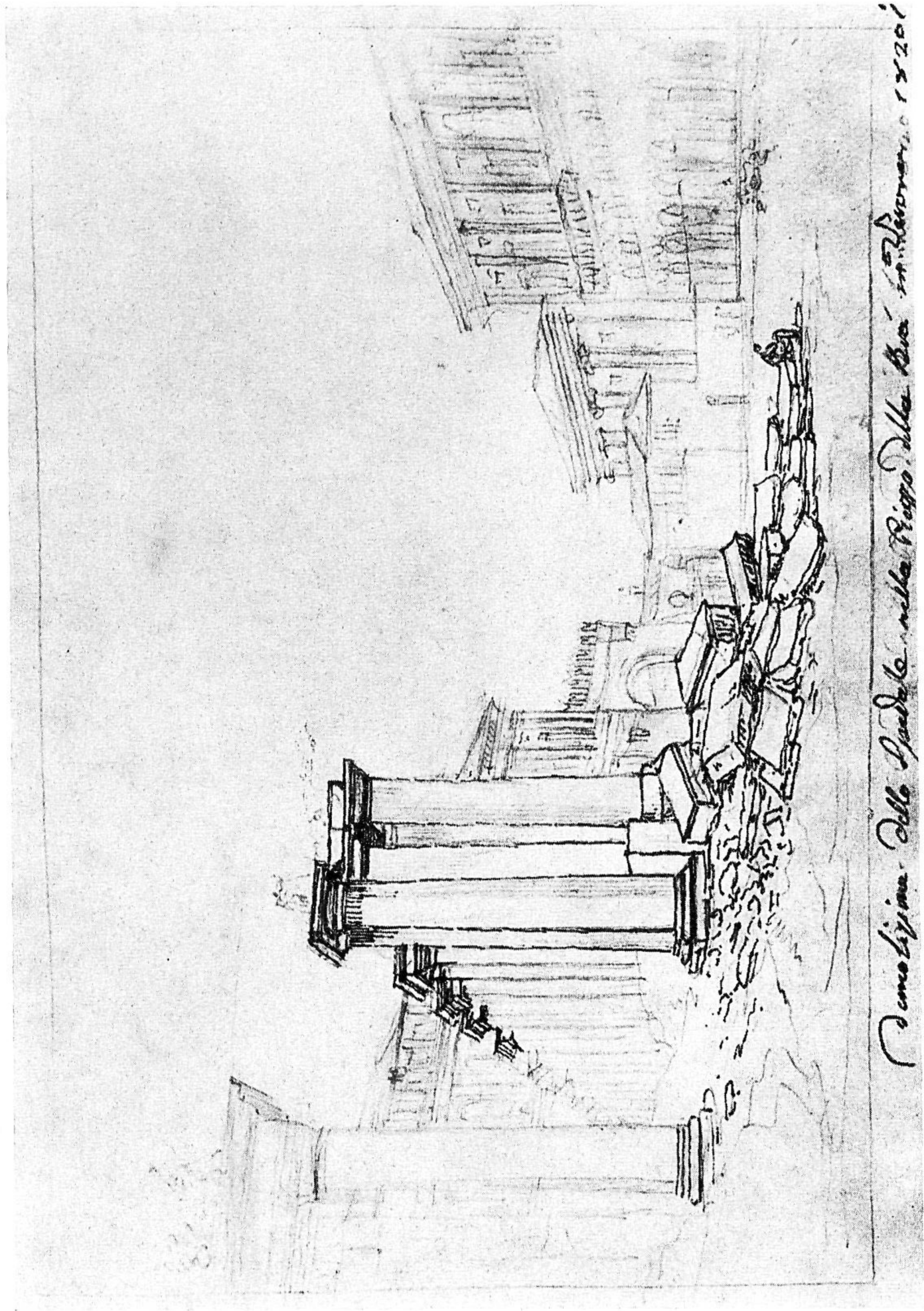
P. RONZONI: Porta del Vescovato verso l'Adige a Verona.



alla Madonna del Tempio in Verona

Fig. 11

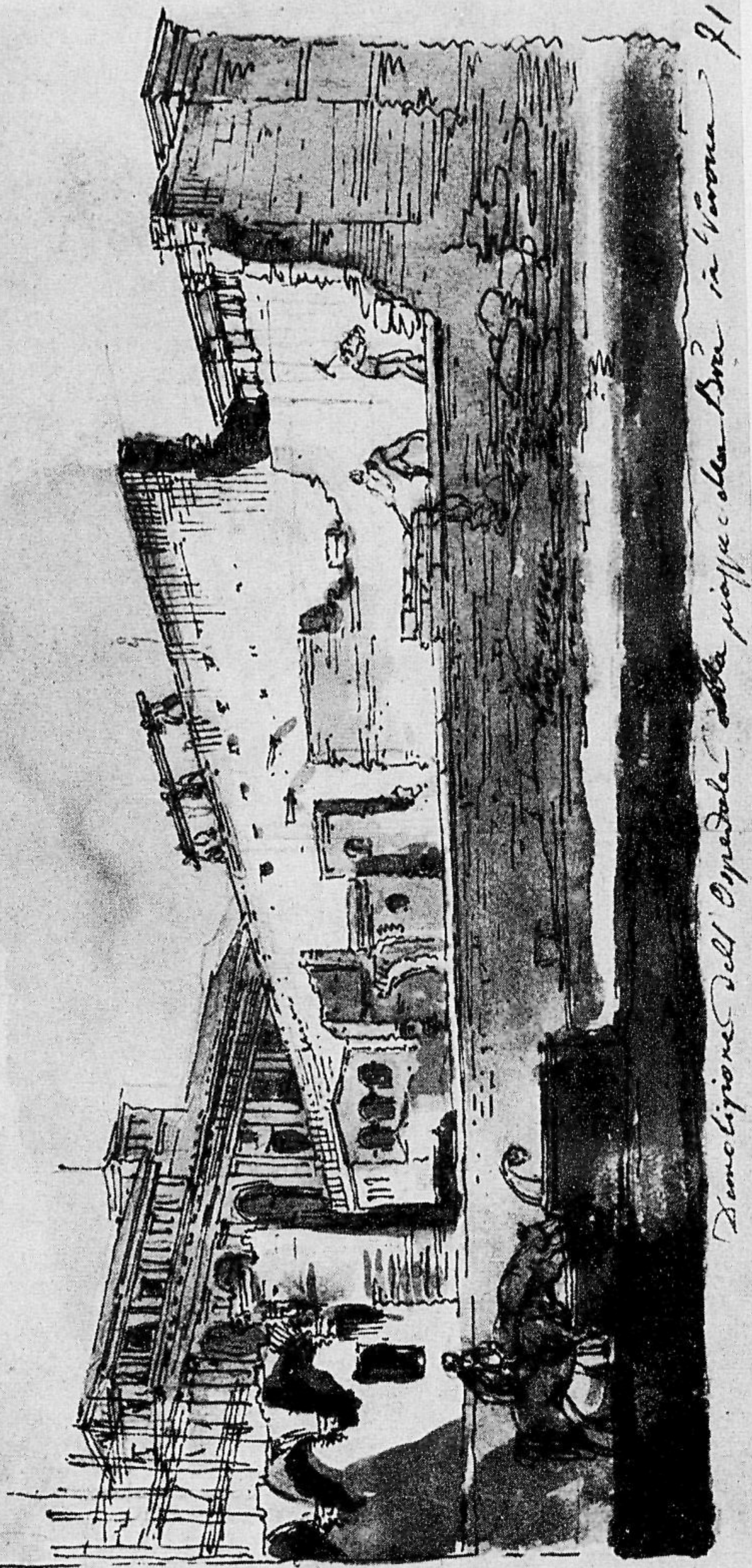
P. RONZONI: *Alla Madonna del Terraglio in Verona.*



Demolitione dell'Ospedale della Pioggia in Brà in Verona. P. Ronzoni 1820

Fig. 12

P. RONZONI: Demolizione dell'Ospedale nella piazza Brà in Verona - 1820.



Demolizione dell'Ospedale della Piave in Brà in Verona 91

Fig. 13

P. RONZONI: Demolizione dell'Ospedale a piazza Brà in Verona.

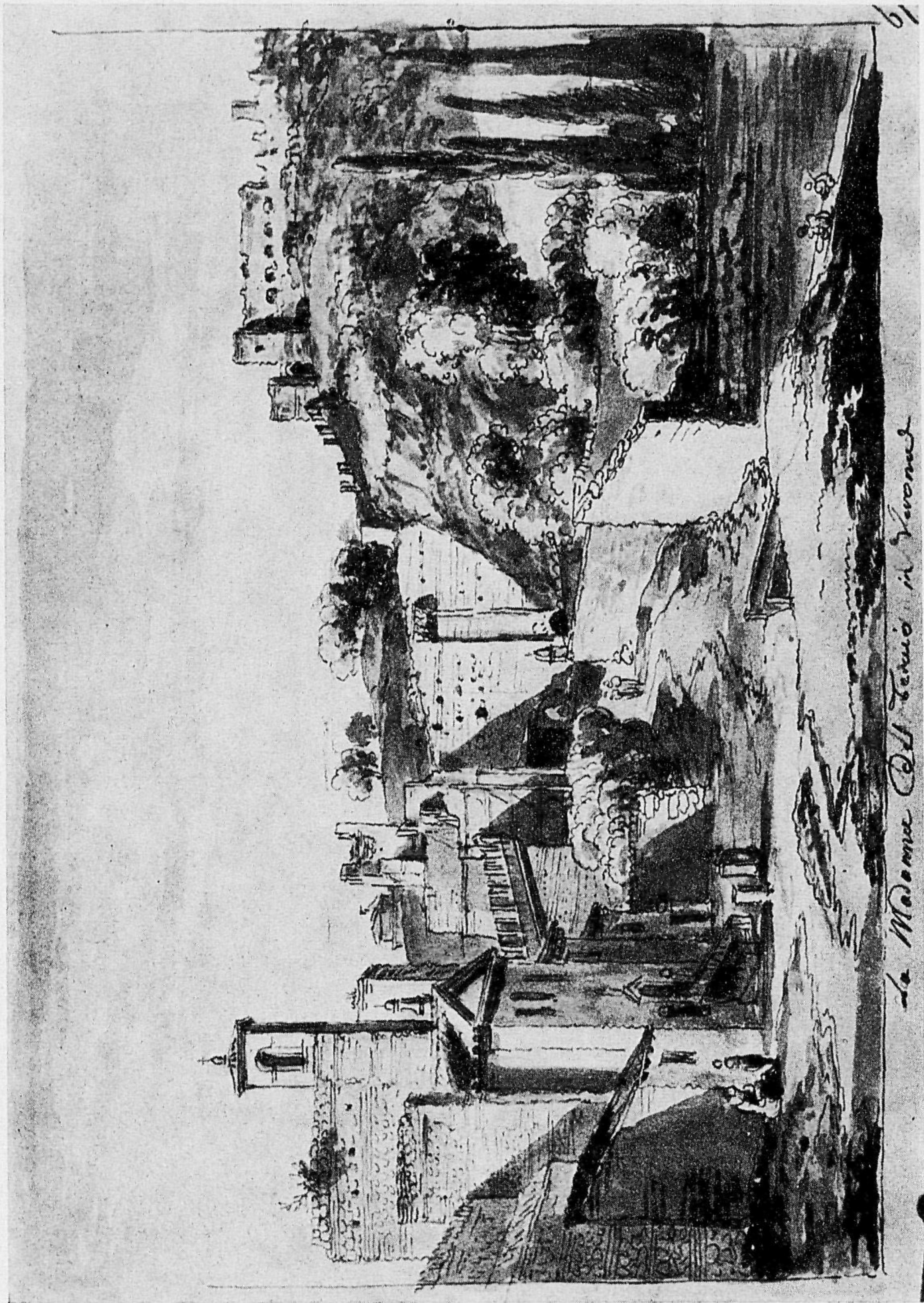
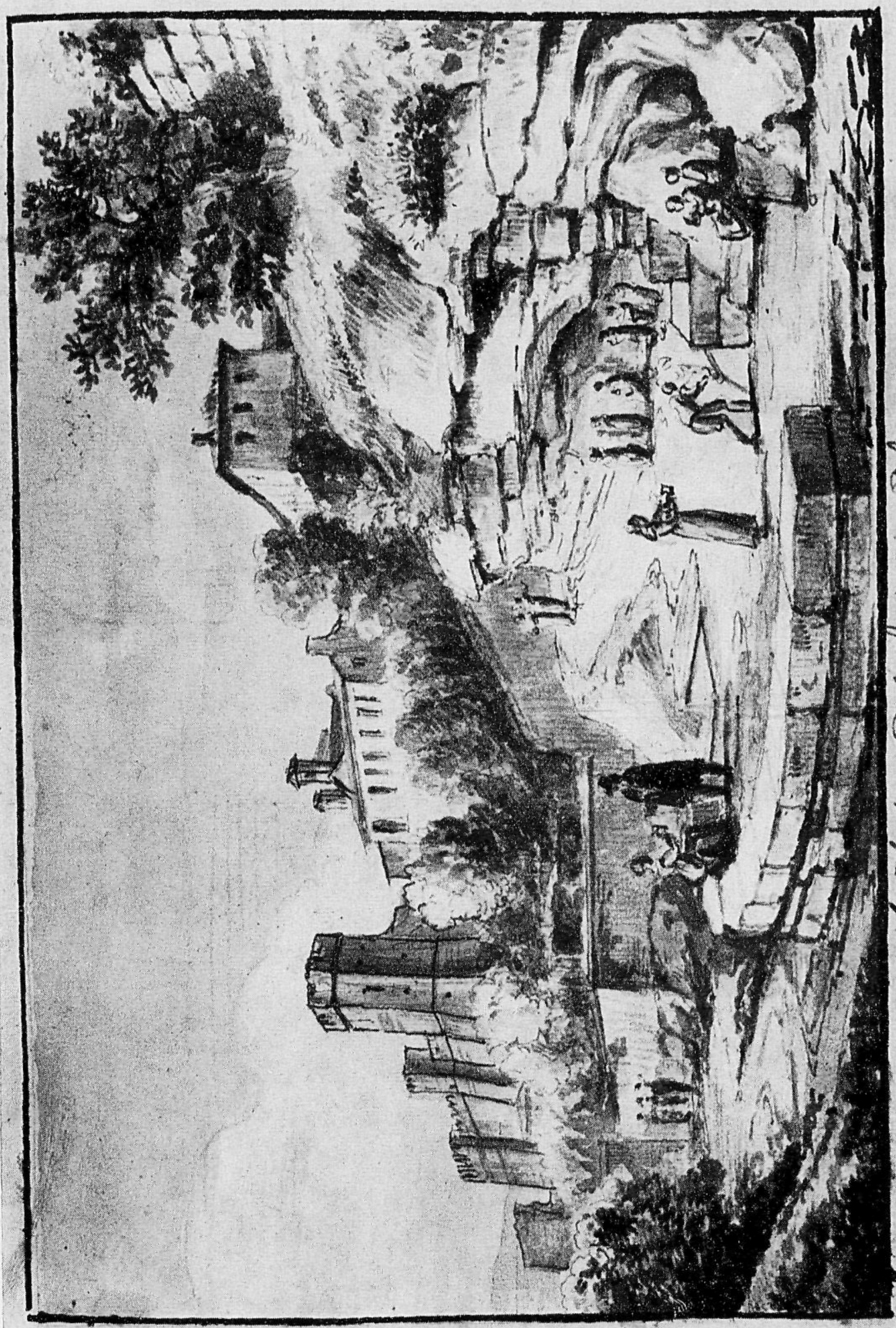


Fig. 14

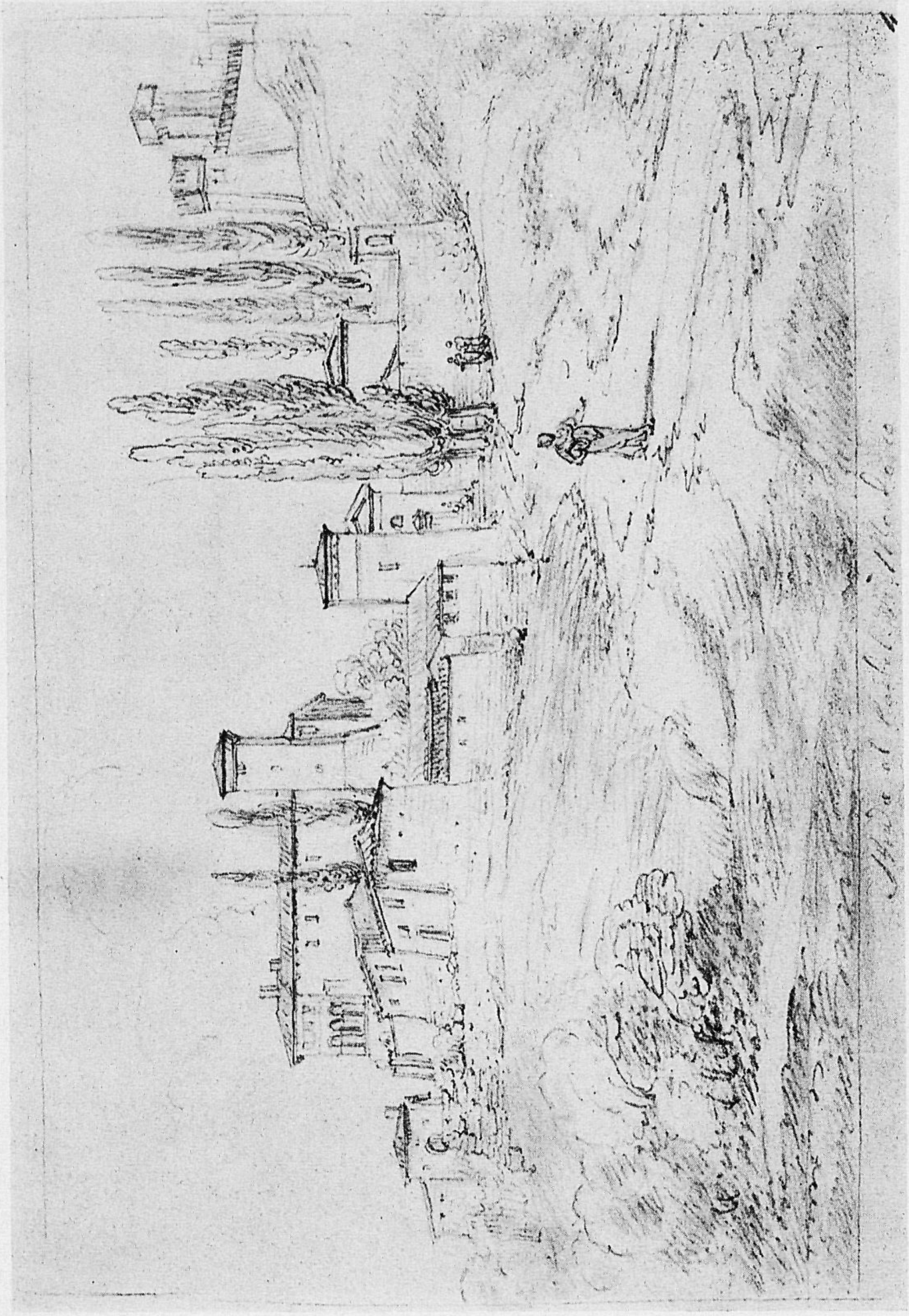
P. RONZONI: *La Madonna del Terraglio a Verona.*



La Fontana del Ferro in Verona

Fig. 15

P. RONZONI: *La fontana del ferro a Verona.*



Strada al castello di Montorio

Fig. 16

P. RONZONI: Strada al castello veronese di Montorio.

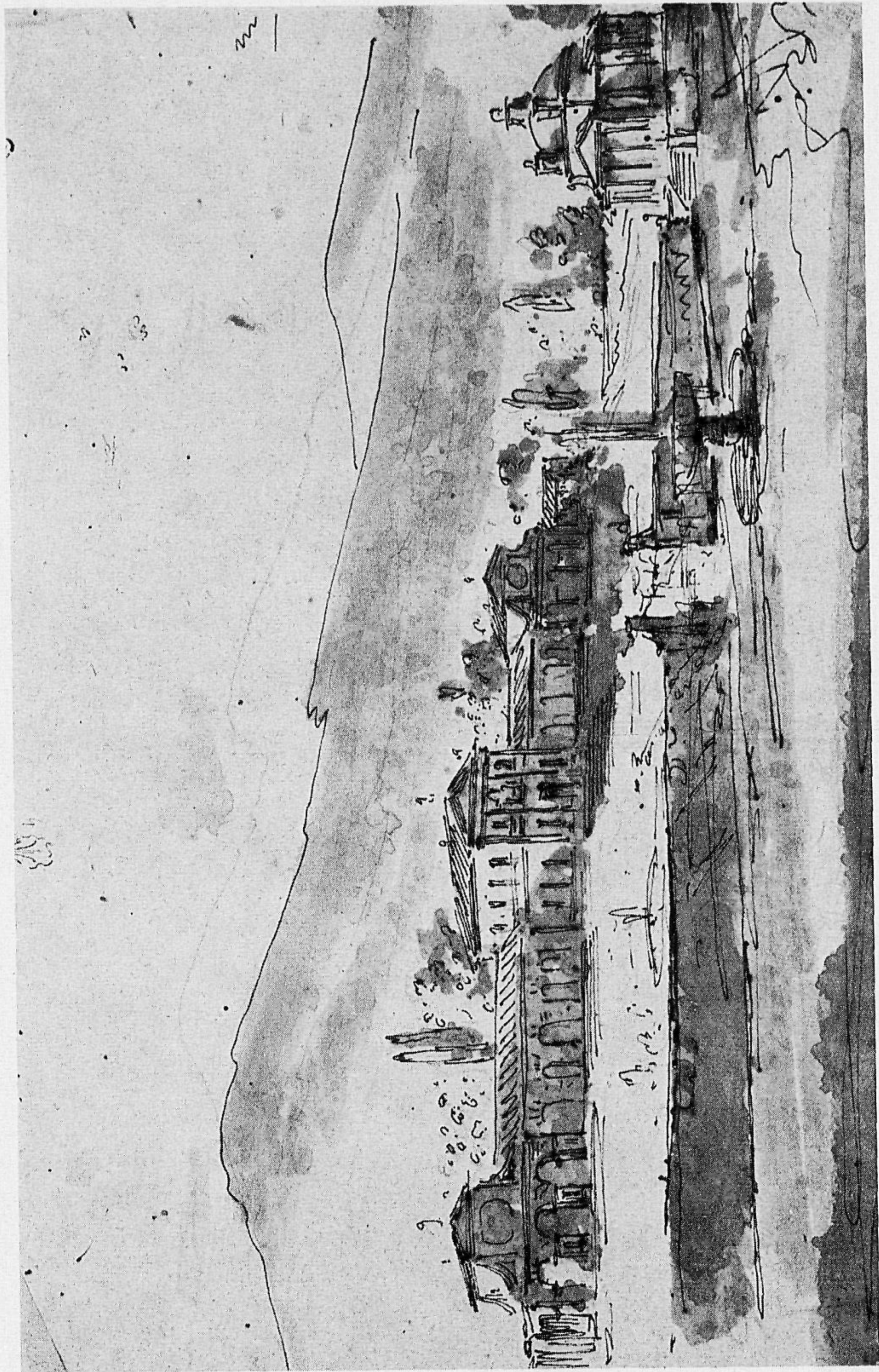


Fig. 17

P. RONZONI: *Villa Maser presso Asolo.*

(Propr. privata - Padova)

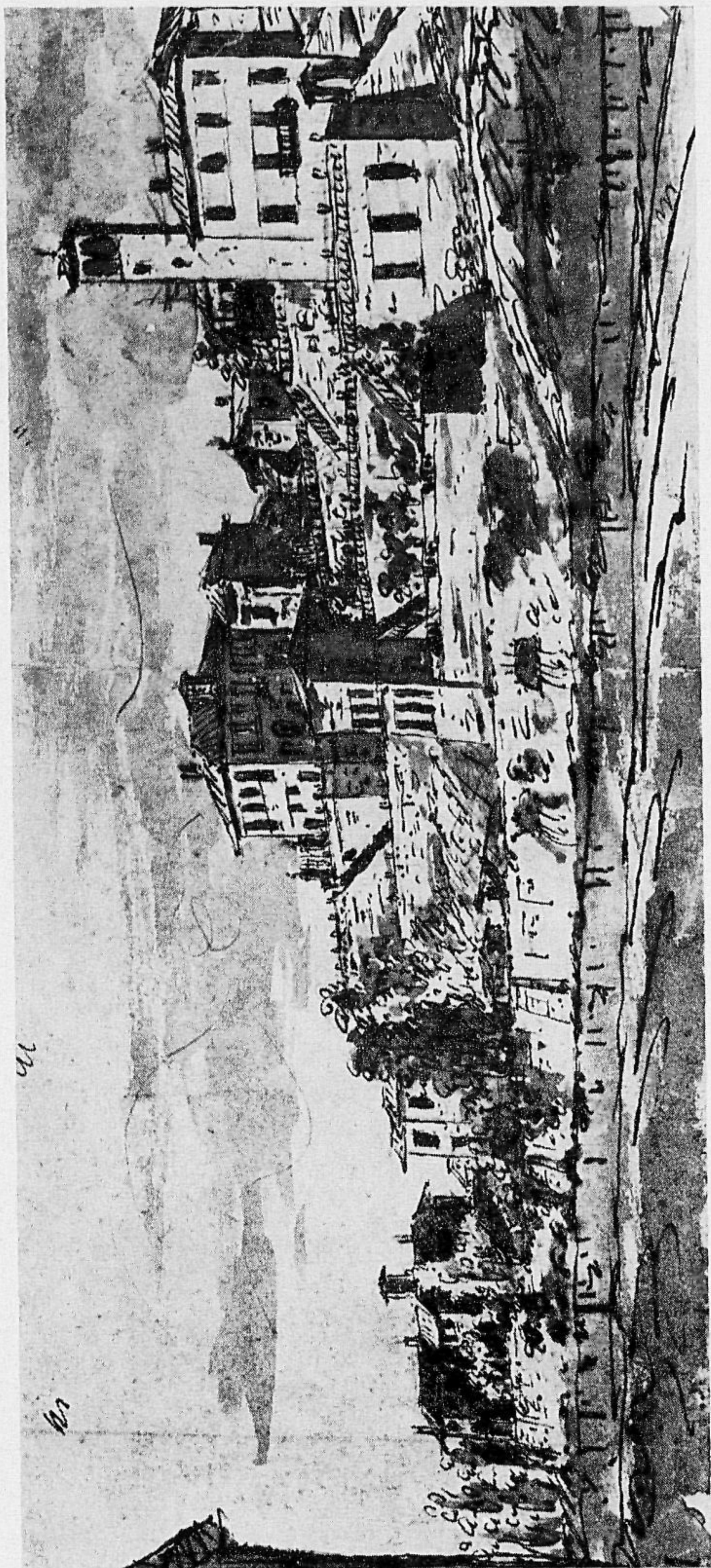


Fig. 18

P. RONZONI: *Veduta di Vaprio.*

(Museo del Castello Sforzesco di Milano)

Reperti scheletrici romani e medievali di Padova

Durante alcuni lavori di restauro nella chiesa di S. Giustina (1964) vennero rinvenuti in un sarcofago di piombo alcuni reperti scheletrici attribuiti ad epoca romana. Numerosissimi altri resti umani furono inoltre recuperati nello scavo delle fondamenta per un' Istituto scolastico in via Michele Sanmicheli (1935). I reperti vennero consegnati all' Istituto di Antropologia dell' Università di Padova. Ringrazio il Prof. C. CORRAIN di avermene successivamente affidato lo studio e di avermi guidata nella preparazione di questa nota.

Gli esemplari di S. Giustina si riferiscono a 3 individui adulti (2 femmine ed un maschio) e sono complessivamente rappresentati da: 3 crani, 2 mandibole, 26 vertebre (di cui 5 frammentarie), 2 sacri (di cui uno frammentario), uno sterno, 2 clavicole, frammenti di scapola, 4 omeri (di cui 3 frammentari), 2 radi, 2 ulne, frammenti di ossa coxali, 5 femori, 5 tibie, 3 calcagni, un astragalo, 7 tra metacarpali e metatarsali e 2 falangi. I reperti di via Michele Sanmicheli appartennero con ogni probabilità al cimitero annesso ad una delle chiese con oratorio, situate sulla linea dei bastioni di Padova: si tratterebbe di S. Jacopo o di S. Giovanni; in prima analisi essi sono databili tra

l'inizio del VI sec. e la fine del XV ⁽¹⁾. Queste ossa indicano la presenza di non meno di 11 individui adulti di entrambi i sessi. Furono recuperati precisamente: 11 crani, di cui 3 femminili ed 8 maschili (in vario grado di completezza); una mandibola; 16 femori interi, di cui 9 maschili e 7 femminili; 4 tibie praticamente complete, di cui un solo esemplare femminile.

Tutti i reperti furono oggetto di studio, ma qui intendo riassumerne innanzitutto i principali dati osteometrici. La capacità cranica (diretta) fornisce un valore medio di 1435 cc. (da 2 osservazioni) per gli esemplari romani e 1372,5 (da 4) per quelli medievali, che pur essendo più grandi in senso assoluto hanno le ossa della teca più spesse. Sono questi, dei valori di modeste capacità. L'unico dato di confronto, quello delle serie aquileiesi ⁽²⁾ (dal V al XIV sec.) è discretamente più alto: 1470,9 (da 12 osservazioni). L'indice cefalico orizzontale dà valori di brachicefalia per la serie più antica (80,7: da 3 osservazioni) e di mesocefalia per quella più recente (78,7: da 7). Mi soffermo brevemente sul dato della serie medievale; si tratta di 5 crani mesocefali, di un dolicocefalo e di un brachicefalo. La serie risulta ancora fortemente polarizzata verso le forme dolico-mesocefale. Tra i dati di confronto che posso presentare, noto un buon accordo con le serie dell'Isola Comacina (79,6: da 11 osservazioni) ⁽³⁾ e di Castello (79,6: da 12) ⁽⁴⁾ ed un certo divario con quelle di Torcello (77,1:

⁽¹⁾ Ringrazio la prof. C. GASPAROTTO per avermi aiutata nella datazione dei reperti.

⁽²⁾ C. CORRAIN, *Crani romani e medievali di Aquileia*, « Mem. Accad. Pat. di SS. LL. AA. », LXIX, Padova 1956-57.

⁽³⁾ C. CORRAIN e C. DE MARCO, *Prime notizie sui reperti scheletrici dell'Isola Comacina*, « Sibirium », VI, Varese 1961.

⁽⁴⁾ V. MARCOZZI, *Osservazioni antropologiche su alcuni rinvenimenti della Val di Fiemme*, « Arch. per l'Antrop. e l'Etnol. », XCII, Firenze 1962.

da 14) ⁽⁵⁾, dei Longobardi di Vicenza (77,7: da 7) ⁽⁶⁾, di Mossa (75,2: da 7) ⁽⁷⁾, di Aquileia dell' VIII-XIV sec. (81,4: da 7). Gli esemplari di via Michele Sanmicheli hanno dimensioni medie di lunghezza, larghezza, altezza (180,8; 141,3; 135,1) maggiori degli esemplari romani (173,5; 139,1; 125,7). L'indice vertico-longitudinale fornisce medie di netta ortocrania (73,0) per la serie più antica e di ipsicrania per quella più recente (76,2). Quest'ultimo dato non ha riscontri in alcuna serie dell'epoca. Per l'indice vertico-trasverso i crani risultano rispettivamente tapeinocefali (90,5) e metriocefali (95,4). Lo strumento antropologico, che forse definisce meglio l'architettura cranica, è l'indice del Giardina che nel nostro caso presenta come platicefala la serie romana (81,2: da 3 osservazioni) e come ortocefala quella medievale (85,2: da 6). Nessun caso di ipsicefalia fra gli esemplari studiati. I valori dell'indice presentati rimangono compresi fra quelli delle serie di confronto: Isola Comacina (81,2: da 10 osservazioni), Torcello (83,3: da 8), Longobardi di Vicenza (83,0: da 6).

La fronte presenta uno sviluppo medio: l'indice frontale trasverso è rispettivamente nelle due serie: 80,4 e 73,4. La faccia è piuttosto larga come è indicato dall'indice facciale superiore (per i crani romani: 43,5; per quelli medievali: 49,9). Buono è l'accordo della serie con le medie delle popolazioni confrontabili: Isola Comacina (49,7: da 8 osservazioni), Longobardi di Vicenza (51,6: da 5). Si allontanano dal nostro dato invece, le serie di Torcello

⁽⁵⁾ C. CORRAIN e M. CAPITANIO, *I resti scheletrici umani della necropoli medievale di Torcello (Venezia)*, « Mem. di Biogeogr. Adriat. », VII, Venezia 1966-67.

⁽⁶⁾ C. CORRAIN e M. PICCININO, *Resti scheletrici umani di epoca medievale, nelle provincie di Vicenza e di Verona*, « Atti Accad. Agric. Sc. e Lett. di Verona », XVI, Verona 1964-65.

⁽⁷⁾ P. GALLO, *I resti scheletrici umani medievali di Mossa (Gorizia)*, in corso di stampa.

(55,4: da 5) e di Aquileia dell' VIII-XIV sec. (47,1: da 5). Piuttosto alte sono le orbite: l'indice è di ipsiconchia, sia per gli esemplari romani (86,1: da 2 osservazioni) che per quelli medievali (85,7: da 5), che trovano riscontro con i dati relativi alle serie di Castello (86,9: da 2 osservazioni), ma meno con quelli più rappresentativi aquileiesi dell' VIII-XIV sec. (79,4: da 7) e del V sec. (83,3: da 12) e dell' Isola Comacina (80,9: da 8). Il naso è largo come è indicato dall'indice corrispondente: 51,8 (nei 2 esemplari romani) e 51,1 (nei 5 medievali); le nostre medie sono comprese fra quelle dell'epoca che posso citare: Torcello (46,5: da 8 osservazioni), Isola Comacina (49,0: da 9), Aquileia del V sec. (47,7: da 9) e dell' VIII-XIV sec. (50,0: da 7), Longobardi di Vicenza (82,4: da 5).

Nel complesso i caratteri antropologici cranio-facciali, rapidamente passati in rassegna, si accordano discretamente col tipo alpino: per la brachicefalia (presente soprattutto negli esemplari romani); per il cranio relativamente basso, come è indicato dall'indice del Giardina ⁽⁸⁾; per la faccia piuttosto larga e per un tratto morfologico, di cui non ho ancora fatto menzione, ma che è presente in quasi tutti gli esemplari: l'occipite arrotondato.

Dalla misura delle ossa lunghe ho ricavato la statura degli inumati (metodica del Manouvrier) ⁽⁹⁾. I 14 elementi integri, provenienti da S. Giustina, hanno permesso di calcolare un valore medio di statura di 158,5 cm., precisamente di 161,8 per gli esemplari maschili e di 157,6 per quelli femminili. Il valore è abbastanza modesto anche confrontato con quello ottenuto dalle 19 ossa lunghe di

⁽⁸⁾ A. GIARDINA, *Gli indici di altezza, di larghezza e di lunghezza in corpi aventi diametri tra loro correlativi*, « Arch. per l'Antrop. e la Etnol. », XLIV, Firenze 1914.

⁽⁹⁾ L. MANOUVRIER, *La détermination de la taille d'après les grands os des membres*, « Mém. de la Soc. d'Anthrop. de Paris », IV, Paris 1893.

via Michele Sanmicheli, che hanno fornito un dato medio di statura pari a 162,2 cm., con uno scarso dimorfismo sessuale: 168,2 nei maschi e 153,9 nelle femmine. I dati, da me presentati, trovano riscontro nelle medie maschili fornite per Castello (168,0), per Bagnole d' Istria (166,2), per Isola Comacina (168,6) e superano invece quelle di Muggia Vecchia (163,8) ⁽¹⁰⁾, di S. Canzian d' Isonzo (162,7) ⁽¹¹⁾, di Torcello (163,7), di Mossa (163,9).

Intendo concludere sulle ossa lunghe analizzando i dati relativi alle più importanti sezioni diafisarie. I femori recuperati nella basilica di S. Giustina (in numero di 5) presentano un pilastro più robusto dei 16 elementi di via Michele Sanmicheli: 110,5 e 105,5 sono i valori assunti rispettivamente dall'indice pilastrico nei due gruppi. Presento le seguenti serie di riscontro: Isola Comacina e Mossa (107,6), Longobardi di Vicenza (109,5), Val di Fiemme (110,9). Rimane isolato solo il dato rappresentativo di Torcello (103,5). Gli esemplari studiati non presentano platerimeria ⁽¹²⁾; l'indice fornisce valori rispettivamente di 83,3 e 91,1. Tutte le serie di riscontro hanno valori medi che ben si accordano con quelli confrontati: Torcello (81,2), Val di Fiemme (82,5), Longobardi vicentini e S. Canzian d' Isonzo (83,0), Isola Comacina (94,6), Mossa (85,3). I Padovani dei nostri giorni presentano un valore molto prossimo alla serie romana studiata: 84,6 ⁽¹³⁾. Non esiste pla-

⁽¹⁰⁾ R. BATTAGLIA, *Resti umani provenienti da una necropoli medievale del Monte S. Michele di Muggia Vecchia*, « Atti Accad. Sc. Veneto-Trentino-Istria », XXV, Padova 1934.

⁽¹¹⁾ C. CORRAIN e M. CAPITANIO, *Resti scheletrici umani dagli Scavi di S. Canzian d'Isonzo*, « Studi Goriziani », XXXIX, Gorizia 1966.

⁽¹²⁾ S. BELLO y RODRIGUEZ, *Le fémur e la tibia chez l'homme et les anthropoïdes*, Paris 1909.

⁽¹³⁾ G. MANFRIN-GUARNIERI e A. M. MORIN, *Osservazioni sui caratteri sessuali in una serie di femori umani della provincia di Padova*, « Atti Soc. Ital. d'Anatomia », XII Convegno, Firenze 1951.

ticnemia nelle tibie, come indica chiaramente l'alto valore dell'indice cnemico, calcolato in base ai diametri presi a livello del foro nutritivo: 73,8 per i 5 esemplari romani e 74,4 per i 5 medievali. I valori presentati restano compresi fra quelli delle seguenti serie dell'epoca: Mossa (70,8), S. Canzian d' Isonzo (70,9), Torcello (72,1), Castello (74,9), Longobardi di Vicenza (75,8) e di Verona (77,9), Isola Comacina (79,2).

* * *

Concludendo nei reperti romani e medievali di Padova (qualora si prescindano dalla statura e dal valore dell'indice nasale piuttosto elevati) credo di ravvisare alcuni tratti antropologici caratteristici della razza alpina. La media di mesocefalia trovata conferma senza dubbio l'origine recente della brachicefalia come media di serie osteologiche. Sia nell'architettura cranica sia nei dati forniti dalle ossa lunghe sembra che esista un buon accordo con le stazioni contemporanee dell'Italia Settentrionale: Isola Comacina, Torcello, Longobardi di Vicenza.

PIA GALLO

Contributo per la storia della stampa a Padova nel cinquecento

La produzione tipografica del secolo XVI, contrariamente a quella del secolo precedente, è ancora in buona parte sconosciuta e i pochi studi sull'argomento, per l'enorme diffusione della stampa, sono di carattere monografico (riferentisi cioè all'attività di una singola famiglia di stampatori) o locale. Per Padova tuttavia siamo più fortunati: l'indagine della dott. Bianca Saraceni Fantini ⁽¹⁾, sia pur ristretta a poche biblioteche e ostacolata, come diremo in seguito, da grandi difficoltà, ha avuto il merito di smuovere le acque e di avviare una ricerca alla quale il Rhodes, bibliotecario del British Museum, ha portato una importante rettifica e contributo ⁽²⁾. Alle 572 cinquecentine catalogate dalla Saraceni Fantini il Rhodes ne ha aggiunte altre 60, ricavate da un fondo di 226 edizioni padovane del '500 possedute dal British Museum.

Ma lo studio del bibliotecario londinese presenta un aspetto che va oltre il mero interesse per il suo pur importante contributo, un aspetto che investe un problema di

⁽¹⁾ Cfr. B. SARACENI FANTINI, *Prime indagini sulla stampa padovana del cinquecento*, in *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze 1952, pp. 415-485.

⁽²⁾ Cfr. D. E. RHODES, *Rettifiche e aggiunte alla storia della stampa a Padova, 1471-1600*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, vol. IV, Roma 1964, pp. 25-42.

metodo. Basandosi sul catalogo della biblioteca, il B.M.C., egli ci presenta *tutte* le cinquecentine padovane del British Museum, cosa impossibile alla dott. Saraceni Fantini per le biblioteche da lei consultate per mancanza di cataloghi. Questo fatto ci ha indotto a confrontare, a termine di un'accurata revisione della Biblioteca Civica di Padova compiuta negli ultimi anni, le edizioni padovane del secolo XVI che vi si sono trovate con i suddetti cataloghi, col risultato di trovarne altre 23 in essi non elencate. Ciò dimostra che lo studio della Saraceni Fantini, giustamente e prudentemente intitolato *Prime indagini...*, è passibile di ampi sviluppi, ove la ricerca venga sistematicamente e compiutamente estesa ad altre biblioteche, non escluse le stesse che vi si trovano citate. Con questo non intendiamo muovere un appunto allo studio in questione, consapevoli delle notevoli difficoltà che incontra, allo stato attuale delle cose, chiunque voglia intraprendere un'indagine del genere. Vogliamo soltanto dire che, per giungere ad un catalogo almeno approssimativamente definitivo, la via da seguire è quella della ricerca limitata ma sistematica, una via che offre forse meno soddisfazioni, ma indubbiamente più utile allo scopo.

Dopo questa breve premessa passiamo senz'altro alle cinquecentine della Biblioteca Civica che vanno ad aggiungersi a quelle elencate negli studi succitati. In ordine cronologico abbiamo:

- 1) *Giostra fatta in Padova nell'anno MDXLIX*. [in fine:] Stampata in Padova con gratia. f.v. (405x280).
- 2) JEAN de Jandun. *Ioannis Ianduni philosophi peripatetici quaestiones in libros de coelo et mundo Aristotelis Stagiritae, nuper emendatissime lucubratae...* Patavii, Iacobus Fabrianus Excudebat, 1550. fol., cc. n. n. 38, [2].

- 3) BELLARMATI, Marco Antonio. *Annotationes Quaedam in Rub. et l. prima ff. de offi. ei cui mand. est Iurisd. Iur. utr. Doct. D. Marci Antonii Bellarmati Senensis... Patavii, apud Hyeronimum de Gibertis, 1551.*
8^o, cc .54.
- 4) MASENETTI, Giovanni Maria. *Oratione fatta nella creatione del Serenissimo Prencipe di Venetia: Marco Antonio Trivisano... In Padova, per Ioanne Battista Amico, 1553.*
8^o, cc. n. n. 7.
- 5) TOMITANO, Bernardino. *Oratione del eccellente M. Bernardino Tomitano. Alli Signori de la Santissima Inquisitione di Vinetia. In Padoa, Appresso Gratoso Perchacino, 1556.*
8^o, cc. 28.
- 6) PISANI, Francesco. *Le constitutioni nuove et vecchie del reverendiss. et Illustrissimo Cardinal Pisani, del Vescovado di Padova & Trevisi perpetuo amministratore, stabilite per il ben regolato governo di tutti li R. Monasterii di Monache alla sua Cura & Iurisdictione soggetti... In Padova. [in fine:] Date nel nostro episcopal Palatio di Padova alli tre Febraro 1557.*
4^o, cc. n. n. 16.
- 7) CORNARO, Alvise. *Arricordo del Magnifico M. Alvise Cornaro Nobile Venetiano. Del modo che si ha da tenere per fare che il fiume Musone con la Brenta vadi al Mare per il Porto di Chioza, & non per quello di Malamoccho, come hora v`a con tanti danni. In Padova, Appresso Gratoso Perchacino, 1560.*
4^o, cc. n. n. 4, I pianta topogr.
- 8) *Parte presa dalli eccelentis. XXV Giudici, delegati dall'Eccellentissimo Senato Venitiano, Sopra il novo modo di fare l'Estimo fra la Magnifica Citt`a di Pado-*

va Reverendo Clero, & Territorio. Con la Crida del preparar le Polize delli beni, traffeghi, industrie, & essercitij di ciascuno. In Padova per Gratoso Perchacino, 1561.

4^o, cc. n. n. 4.

- 9) DONI, Anton Francesco. *Espositione del Doni, sopra del XIII cap. dell'Apocalisse. In Padova, appresso Gratoso Perchacino, 1562.*

4^o, cc. n. n. 4.

- 10) SIGONIO, Carlo. *Caroli Sigonii disputationum patavinarum adversus Franciscum Robortellum Liber primus. Patavii, Apud Gratosum Perchacinum, 1562.*

4^o, cc [2], 22.

- 11) CONCILIUM TRIDENTINUM. *Vera et catholica doctrina de communione sub utraque specie... publicata in Sessione quinta Sacri oecumenici Concilii Tridentini... Patavii, Apud Christophorum Gryphium, 1563.*

4^o, cc. n. n. 4.

- 12) *Extrema crudeltà novamente occorsa nella città di Padova. D'una novella Sposa contra il suo Sposo, & il suo acerbo lamento. In Padova, Per Lorenzo Pasquato, 1567.*

8^o, cc. n. n. 4.

Questo rarissimo opuscolo narra di una avventura accaduta al conte Vitali che aveva sposato una fanciulla di casa Buffaldetti.

- 13) MUSCORNUS, Hieronymus. *Tractatus de iurisdictione, atque imperio, quem publice disserendum proponit Hieronymus Muscornus Cyprius... Patavii, Laurentius Pasquatus excudebat, 1570.*

4^o, cc. [8], 71, [1].

- 14) [*Constitutioni et ordini appartenenti alle monache della città et diocesi di Padova*. Padova, Pasquato, 1577].
4, cc. n. n. 12.

L'opera oggi manca del frontespizio. Il titolo, luogo di stampa e data sono stati ricavati dall'inventario in cui si trova.

- 15) CORNARO, Federico. *Praeceptiones quaedam, quae ab Episcopo Patavino, Urbis, ac Diecaesis; Patavinae concionatoribus animadvertendae & observandae proponuntur, ut praedicandi munere ad Dei honorem, & animarum salutem recte fungantur*. Patavij, Apud Laurentium Pasquatum, 1579.
4^o, cc. n. n. 8.

- 16) GALERIO, Niccolò. *Istruttione generale. Per eseguire la visita della Città & diocesi di Padova... Ne gli anni 1587 & 1588*. Stampata in Padova per Lorenzo Pasquati, 1588.
8^o, pp. 32.

- 17) GUIDOCCIO, Giacomo. *Vera difesa alla narratione delle operationi delle donne... Insieme, con Alcune, Stanze del Istesso. In lode delle Gentilissime Donne Padovane*. In Padoa, Appresso Paulo Meietti, 1588.
8^o, cc. n. n. 28.

- 18) [*De triplici humani animi lumine*]. [in fine:] Patavii, Apud Laurentium Pasquatum, 1589.
4^o, pp. XLVIII.

L'opera manca del frontespizio e il titolo è stato ricavato da p. I.

- 19) *Parte presa nel Magnifico Consiglio di Padova. Sopra il modo del Vestire & far Bancheti l'ano MDLXXV*.

Et Confirmata per la Serenissima Signoria Nostra di Venetia. [in fine:] In Padova appresso Lorenzo Pasquati, 1590.

4^o, cc. n. n. 4.

20) RICCOBONI, Antonio. *Compendium artis poeticae Aristotelis. Ad usum conficiendorum Poematum...* Patavii, Apud Laurentium Pasquatū, 1595.

8^o, cc. n. n. 12.

21) SELVATICO, Benedetto. *De lite et amicitia. Liber unus.* [in fine:] Patavii, Apud Laurentium Pasquatum, 1596.

4^o, cc. [4], 21, [1].

22) TINAZZI, Giuseppe. *Ioseph Tinatii Veronensis... Phœbimusæa ad illustrissimum et reverendissimum D. D. Marcum Cornelium Episcopum Patavinum...* Patavii, Apud Laurentium Pasquatum, 1598.

4^o, cc. [4], 38, [1].

23) RICCOBONI, Antonio. *De poetica. Aristoteles cum Horatio Collatus...* Patavii, Apud Laurentium Pasquatum, 1599.

8^o, cc. n. n. 15.

A queste 23 opere se ne possono aggiungere altre 5, mancanti in parte o del tutto di note tipografiche. L'attribuzione di esse a stampatori padovani si basa soprattutto sull'esame della marca tipografica e dei caratteri, argomento questo non assolutamente probante ⁽³⁾, e in secondo luogo sull'argomento e sulla data. Bisogna infatti tenere presente gli estremi cronologici dell'attività dei vari tipografi, e cercare di far rientrare l'opera ad essi attri-

⁽³⁾ La stessa Saraceni Fantini afferma che in questo periodo le marche tipografiche venivano usate indifferentemente da più stampatori. (Cfr. *op. cit.*, pp. 417-418). Lo stesso poteva avvenire per i caratteri, quando un tipografo cessava la sua attività e li cedeva ad un altro.

buita entro questi limiti. Con tutto ciò dubitiamo che si possa raggiungere una certezza definitiva in tali attribuzioni, ed è per questo che abbiamo preferito non includere tali opere nell'elenco precedente e presentarle al lettore separatamente e in forma dubitativa. Esse sono:

- 1) BARAVALO, Cristoforo. *L'istoria della peste di Padoa dell'Anno MDLV. Al molto Magnifico & Eccell. Iureconsulto il S. Bartholomeo Malmignato...* S.n.t. 8^o, cc. n. n. 12.

La marca tipografica (la salamandra nel fuoco), il fregio del frontespizio e i caratteri usati rendono probabile l'attribuzione di questa edizione al Percaccino. Essa inoltre si trova rilegata con diverse altre edizioni di questo tipografo, tutte dello stesso periodo ed argomento.

- 2) GRATIA, Gratius. *Gratii Gratiae Goritiensis Patavinae pestis descriptio.* 1555. 8^o, cc. n. n. 4.

Pur essendo di formato diverso e in opuscolo separato, presenta tutte le caratteristiche dell'opera precedente ed è quindi attribuibile al Percaccino.

- 3) CALZA, Antonio. *Cronica di Padova composta per M. Antonio Calza nobile padovano. Con l'origine di tutte le nobil Famiglie che in quella al presente si ritrovano.* 1556. 8^o, cc. n. n. 8.

Dai caratteri e dal fregio del frontespizio si può pensare al Percaccino. Veramente interessante poi è la storia di questa edizione. Data per certa dal Portenari (⁴), sfuggì

(⁴) Cfr. A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, p. 521.

all'attenzione del Vedova ⁽⁵⁾, pur trovandosi nella stessa collocazione B. P. ove se ne conserva il manoscritto.

- 4) FABRI, Alessandro. *Diversar. Nationum Habitus Nunc primum editi ab Alexandro de Fabris quibus addita sunt Ordo Romani Imperij ab Othone ij institutus. Pompa Regis Aurearum et Personatorum vestitus varij quor. est in Italia frequens usus.* S.n.t. [Prefaz.:] 1593. 8^o, vol. 3, cc. n. n. 4, tav. 265 compless.

Il titolo è stato preso dal frontespizio del secondo volume perché quello del primo manca.

- 5) FABRI, Alessandro. *Diversarum nationum ornatus Cum suis iconibus in as incisus longe accuratius quam antea cumq. suis duobus ordinib. quor. unus Summi Pontificis alter vero Serenissimi Venetiar. Principis In publicum procedentium. Accesserunt ornatus pleriq. antiquior. Patavinor. tam nobilium quam alterius cuiusvis conditionis. Formis Alex. Fabri Pat.* S.n.t. [Prefaz.:] Padova 1593. 8^o, cc. n. n. 6, tav. 104, [2], 55.

Queste due opere, di cui almeno una è ricordata dal Cicognara ⁽⁶⁾, sono notevolmente diverse tra di loro. La seconda è evidentemente un rifacimento della precedente, come dice il titolo e come dimostra il confronto delle inci-

⁽⁵⁾ Cfr. G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Vol. I, Padova 1832, pp. 189-190.

⁽⁶⁾ Cita infatti l'opera *Diversarum nationum ornatus...* composta di tre volumi dei quali il primo comprendeva 104 tav., il secondo circa 100, il terzo (recante il titolo di *additio ad duos superiores libros...*) altre cento. (Cfr. L. CICOGNARA, *Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal conte Cicognara*, Pisa 1821, n. 1643). Questa citazione ci induce a pensare che l'esemplare della Biblioteca Civica sia incompleto.

sioni comuni all'una e all'altra. L'assegnazione di queste due edizioni a Padova è alquanto problematica, e si regge soltanto sul fatto che è sostenuta dal Cicognara, che il Fabri è padovano e nella prefazione licenzia l'opera sua da tale città, che l'opera infine si ispira, senza alcun dubbio, alla precedente raccolta del Bertelli stampata a Padova nel 1589.

A questo punto il presente contributo si potrebbe considerare ultimato se non fosse per una segnalazione, che ci pare interessante, in merito a quanto il Rhodes scrive alla fine del suo articolo. L'opera di Giovanni Battista da Monte *Expectatissimae in Aphorismos Hippocratis Lectiones...*, stampata a Padova nel 1552, è forse meno rara di quanto il bibliotecario londinese sospetta ⁽⁷⁾ dato che figura tra le cinquecentine della Biblioteca Civica di Padova.

GIOVANNI FAGGIAN

(7) L'unico esemplare a conoscenza del Rhodes, che per primo ne ha dato notizia, si trova nella Biblioteca Nazionale della Medicina di Bethesda, Maryland, U.S.A. (Cfr. *op. cit.*, p. 41).

"Il Giornale di Padova"
dal punto di vista giornalistico

(Sintesi)

Nella seconda metà dell'Ottocento, il giornalismo italiano si avvale delle nuove invenzioni meccaniche (macchine per stampare e per comporre) ed approfitta con gradualità crescente del telegrafo e del telefono.

Il Giornale organizza su scala sempre più ampia i « servizi » per favorire il crescente interesse dei lettori per il giornalismo.

E' interessante considerare le ripercussioni che le audaci iniziative attuate in Italia sul piano « nazionale », hanno nel giornalismo « provinciale ». Il Giornale di Padova che si pubblica per ben sedici anni, può quindi offrire confronti storici e documentazioni tecniche che raramente ho trovato nelle storie del giornalismo italiano a mia disposizione.

Il « Giornale di Padova » avverte, con accenti sempre più espliciti, che un quotidiano di provincia deve curare sempre più la sua diffusione nella città, curare la cronaca locale, ridurre la parte politica, sviluppare i motivi culturali.

Moniti dettati da una lunga esperienza quotidiana, durata dal 1866 al 1881; avvertimenti storici che dovrebbero essere raccolti e meditati nel nostro « tempo » padovano privo da anni di un suo « quotidiano ».

G. A.

IL « GIORNALE DI PADOVA »
DAL PUNTO DI VISTA GIORNALISTICO

(1 SETTEMBRE 1866 - 31 DICEMBRE 1881)

I.

Il 17 maggio 1866 cessa a Padova la pubblicazione de « Il Comune », fondato il 1° luglio 1864 ⁽¹⁾.

L' 11 luglio 1866 gli Austriaci abbandonano la città ⁽²⁾.

Come si avverte dalla fine del Settecento in poi cambiando un Regime, si pubblicano fogli che durano a volte pochi numeri. Diamo in Nota i quotidiani padovani che escono in questo periodo 1866-1881 ⁽³⁾.

Sabato, 1 settembre 1866 inizia le pubblicazioni il « Giornale di Padova ». Si differenzia dai giornali usciti a Padova prima del 1866. E', subito del tipo dei quotidiani « nazionali » che si pubblicano nell'Italia liberata ⁽⁴⁾.

Elenchiamo sommariamente le caratteristiche tecniche essenziali.

- a) Quotidiano; con esclusione dei giorni festivi.
- b) A cominciare dal giugno 1873 pubblica due edizioni, mattina e sera.
- c) Supplementi per ragioni locali o per avvenimenti nazionali.
- d) Formato: quattro pagine su quattro colonne; composizione a mano (Tipografia SACCHETTO).
- e) Illustrazioni. Cominciano, timidamente, nel 1872.
- f) I primi numeri costano dieci centesimi, prezzo ridotto a cinque centesimi.

g) Abbonamenti con inizio dal 1° gennaio; furono consentiti anche abbonamenti mensili.

h) Gli abbonamenti vengono sollecitati con l'omaggio di premi.

k) Comincia la vendita al pubblico tramite una agenzia. Non si approfitta di edicole o di strilloni. I « lettori » sono però più numerosi degli « associati ».

i) La pubblicità, o meglio le « inserzioni a pagamento », hanno crescente fortuna.

Questi diversi aspetti sono documentati nella Nota.

In Nota ricorderemo alcuni aspetti tecnici dei giornali « nazionali » che si pubblicano nel periodo 1866-1881 per istituire un confronto con le realizzazioni tipografiche del *Giornale di Padova* (5).

II.

La direzione del giornale (6).

Inizialmente, per breve tempo, direttore fu A. CESARE SORGATO, lo coadiuvò il dott. M. A. SALOM.

GIOVANNI FONTEBASSO firma come « redatt. resp. ».

Anno I. N. 120. Lunedì 31 dicembre 1866.

C'era un gerente responsabile.

III.

La trasmissione delle notizie al Giornale.

Le principali fonti delle « notizie » erano:

a) I giornali italiani e stranieri.

b) Le corrispondenze epistolari private. Il lavoro dei corrispondenti non era facile (7).

Ci sono anche le « lettere » al direttore, da parte di privati.

c) Il telegrafo; dapprima i dispacci della Agenzia Stefani.

Non mancano le lagnanze circa la efficienza e la tempestività del servizio telegrafico.

Gradualmente i maggiori giornali si servono di dispacci privati.

Interviene il Governo a disciplinare il servizio ⁽⁸⁾.

d) Le cartoline postali, una novità importante dal punto di vista economico (minor spesa rispetto alla lettera), e stilistico, condensare in una cartolina, le cose essenziali da trasmettere ⁽⁹⁾.

e) Il telefono ⁽¹⁰⁾.

IV.

L'impostazione del giornale.

Possiamo segnalare tre direttive fondamentali:

I. LA PARTE « POLITICA » ⁽¹¹⁾.

Premminente è la politica che occupa gran parte del giornale. Tratta:

a) Informazioni e discussioni di politica estera ed interna (anche di vari Stati).

b) Polemica vivace circa la politica interna, prima del 1870 con allusioni a Roma.

c) Elezioni politiche con ampie biografie dei candidati locali, pubblicazione integrale dei discorsi parlamentari ed elettorali. Cronaca dei duelli.

d) Cronaca parlamentare con interventi polemici.

II. VITA CULTURALE E SOCIALE ⁽¹²⁾.

La parte non politica è dapprima confinata nelle Appendici; poi si amplia ad altre pagine del giornale.

a) Romanzi (feuilletons) di autori stranieri, poi anche italiani. Si pubblicano anche intere commedie.

Si arriva a pubblicare due appendici nello stesso numero del giornale: Anno XI. N. 1. Sabato 1° gennaio 1876.

Si cominciano a chiedere Appendici meno frivole.

b) Lentamente si fa posto a notizie ed a cronache letterarie.

Segnaliamo qualche avvenimento notevole:

- Centenario di Machiavelli. Anno IV. N. 106. Lunedì 3 maggio 1869.
- Onoranze a Canova. Anno V. N. 190. Lunedì 2 agosto 1870.
- Celebrazioni petrarchesche. Anno VIII. N. 340. Lunedì 6 dicembre 1873. Anno IX. Nn. dal 12 (domenica) al 20 luglio 1874.

Solo eccezionalmente si fa posto alle poesie (1872).

In Appendice sono « Informazioni » desunte da altri giornali.

Si ampliano le cronache teatrali.

Cronache giudiziarie in misura sempre crescente e con abbondanza di particolari ⁽¹³⁾.

III. CRONACA NAZIONALE E LOCALE ⁽¹⁴⁾.

- Resoconti delle sedute dei Consigli comunali e provinciali.
- Problemi inerenti alle ferrovie locali.
- Problemi scolastici: università.
- Conferenze.
- Cronache venete e, in particolare, provinciali.

— Si deplora lo sconcio commercio di libri osceni [Anno V. N. 90. Giovedì 29 novembre 1870].

— Il problema delle regioni e del decentramento regionale [Anno VI. N. 198. Mercoledì 19 luglio 1871].

— Rubrica intitolata « Sport » (corse di cavalli).

— Estrazioni del Regio Lotto (1870: Venezia, Bari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Torino).

Certi problemi oggi, attuali, erano già discussi quasi un secolo fa!

V.

APPELLO AI LETTORI.

A cominciare dal secondo anno, prima e dopo il 1° gennaio di ogni anno, inizia quella che — oggi — si potrebbe chiamare la « campagna degli abbonamenti ».

Si esamina il programma svolto (politico, amministrativo, ecc.); si illustrano le realizzazioni e gli intendimenti « tecnici » per migliorare il giornale e favorire i lettori.

Lentamente si sottolinea il significato, il valore, i limiti che deve avere un giornale di provincia; quindi inizialmente panoramica dei problemi politici generali (italiani e stranieri); in un secondo tempo si avverte il crescente interesse per i problemi cittadini, provinciali, regionali.

Infine si danno importanza tipografica e spazio sempre maggiore, agli avvenimenti culturali.

Dei diversi « Appelli ai lettori » riassumiamo le novità essenziali che hanno un valore storico in quanto precisano altrettante tappe — o motivi caratteristici — di un giornale di provincia.

In Nota l'estesa documentazione ⁽¹⁵⁾.

Anno II. N. 305. Martedì 24 dicembre 1867.

Si pubblicheranno, settimanalmente, due lettere da Parigi, una corrispondenza da Roma « meta delle nostre aspirazioni ».

Anno III. N. 303. Sabato 19 dicembre 1868.

Si riferiranno le notizie più recenti, prima che possano essere lette in Padova e Province del Veneto sui periodici dalla Capitale del Regno.

Cronaca della nostra provincia.

Anno IV. N. 310. Lunedì 20 dicembre 1869.

Si ingrandirà il formato « facendolo eguale a quello dell' *Opinione* ».

In Appendice ci saranno romanzi, riviste bibliografiche, altri lavori letterari.

Anno V. N. 330. Lunedì 26 dicembre 1870.

Sarà curata la parte tecnica ed amministrativa del giornale.

Anno VI. N. 352. Giovedì 21 dicembre 1871.

Si perfezioneranno i servizi di informazione e si cureranno sempre più gli interessi locali.

Anno VI. N. 360. Sabato 30 dicembre 1871.

In quarta pagina pubblicità del giornale veneziano *Il rinnovamento* (Anno VII) che ha un servizio notturno di redazione e di tipografia, e una « ricca cronaca ».

L'Appello consueto ricorda che un giornale di provincia non ha grandi ambizioni politiche: il *Giornale di Padova* constata che aumenta « il numero dei lettori e degli abbonanti ».

Anno VII. N. 352. Giovedì 19 dicembre 1872.

Preappello: migliorare la collaborazione, rinnovare i caratteri tipografici, sottolineare l'importanza della pubblicità.

Anno VII. N. 363. Martedì 31 dicembre 1872.

Nessun programma: basta il credito e il favore dato dalla serie degli anni.

Anno VIII. N. 1. Mercoledì 1 gennaio 1873.

Privativa dei dispacci telegrafici Stefani.

Anno VIII. N. 156. Sabato 7 giugno 1873.

Si posticipa l'uscita del giornale, per dare le ultime notizie.

Anno VIII. N. 178. Domenica 29 giugno 1873.

Annuncio di due edizioni del giornale, mattina e sera. Quello della sera con le « ultime notizie ».

Anno IX. N. 351. Venerdì 19 dicembre 1873.

Cronaca particolare della visita del Re a Vienna e a Berlino con l'ausilio di telegrammi particolari.
Listino di borsa nella edizione serale.

Anno IX. N. 317. Domenica 15 novembre 1874.

Migliorie nella parte letteraria, perfezionamenti nella parte tecnica del giornale.

Anno IX. N. 349. Giovedì 17 novembre 1874.

Oltre le notizie generali si farà crescente posto a quelle cittadine e provinciali.

Anno X. N. 318 e N. 341. Martedì 16 novembre e Giovedì 9 dicembre 1875.

Aumenta il formato.

Anno X. N. 360. Mercoledì 29 dicembre 1875.

Limiti che deve avere un giornale di provincia. Miglioramento nei servizi di informazione. Pubblicazione di « lettere veneziane ». Aumento delle appendici letterarie. Cura particolare della cronaca cittadina (università, tribunali, conferenze, ecc.).

Anno XI. N. 359. Mercoledì 27 dicembre 1876.

Cambiamento di Governo. Corrispondenti da Roma e da fuori. Dispacci telegrafici privati dalle primarie capitali d'Europa; maggiori cure per la letteratura amena.

Anno XII. N. 81. Giovedì 22 marzo 1877.

Abbonamenti anche con partenza dal 1° aprile. Cura della parte letteraria.

Anno XII. N. 351. Edizione della Sera. Giovedì 20 dicembre 1877.

Collaboratori in Provincia. Appendice letteraria, premi-
nenti gli autori italiani.

Anno XIII. N. 352. Sabato 21 dicembre 1878.

Migliorerà tecnicamente il giornale, nell'ordine delle materie, nell'orario di distribuzione, continuando nelle due edizioni.

L'edizione del mezzogiorno curerà la cronaca cittadina e della provincia.

L'alto pregio di Padova, dotta, induce a dare la « parte dovuta alle arti, le lettere ed alle scienze ».

Anno XIV. N. 349. Giovedì 18 dicembre 1879.

Oltre ai telegrammi delle « ordinarie agenzie », ce ne saranno di fonte particolare.

Sarà curata la parte teatrale.

Anno XV. N. 353. Martedì 21 dicembre 1880.

Tratterrà materie speciali: economia, amministrazione, commercio, scienze, letteratura, arti ...

Avrà un corrispondente a Milano, centro « importantissimo, specialmente per la circostanza della Esposizione », e a Venezia, « il porto più vicino dell'Adriatico ».

Anno XVI. N. 345. Mercoledì 14 dicembre 1881.

« Difetto di risorse della sua pubblicità » ed altre circostanze inducono a cessare la pubblicazione.

Non conviene per il partito liberale moderato avere due giornali di eguale colore, nella stessa città.

Anno XVI. N. 348. Sabato 17 dicembre 1881.

Programma del nuovo giornale, *L' Euganeo*, monarchico-costituzionale.

GIUSEPPE ALIPRANDI

NOTE

I.

(1) IL COMUNE: vedi GIUSEPPE ALIPRANDI, *Il giornalismo italiano del 1861 al 1876*. Atti del 5° Congresso dell'Istituto Nazionale per la storia del giornalismo. Torino, 20-23 ottobre 1966. Da p. 195 a p. 196.

(2) Segnaliamo alcune date:

11 luglio 1866. Gli austriaci abbandonano Padova alle ore 5 pomeridiane.

12 luglio. Entra a Padova il capitano dei lancieri Vittorio Emanuele, DARIO DELÙ (Casale Monferrato, 27 maggio 1833 - Firenze, 29 ottobre 1901).

25 luglio. Annuncio dell'armistizio Italia-Austria.

11 agosto. Firma dell'armistizio.

3 ottobre. Firma della pace (Vienna).

21 e 22 ottobre. Plebiscito.

(3) BOLLETTINO DEL POPOLO.

(15 luglio - 19 agosto 1866).

Facciate 4 su 3 colonne.

Formato: cm. 23 x 30; dal 1° agosto 1866: cm. 30 x 44.

Costo: cent. 5.

CORRIERE DELLA VENEZIA.

(12 agosto - 30 settembre 1866).

Si pubblica tutti i giorni anche i festivi.

Facciate 4 su 3 colonne.

Formato: cm. 27 x 37; dal 30 agosto: cm. 33 x 45.

Costo cent. 5.

GAZZETTINO DEL POPOLO.

(21 agosto 1866; pochi numeri).

Facciate 4 su 3 colonne.

Formato: cm. 22 x 30.

Costo: cent. 5 in Padova; cent. 6 fuori Padova.

LA LIBERA STAMPA.

(27 agosto - 10 novembre 1867).

Esce tutti i giorni alle ore 8 a. m. meno i successivi alla domenica.

Facciate 4 su 3 colonne.

Formato: cm. 26 x 36.

Costo: cent. 5.

L' ANTENORE.

(Anno II. N. 1. 2 settembre 1867-1899).

Esce tutti i giorni alle ore 4 pomeridiane.

Facciate 4 su 3 colonne.

Formato: cm. 26 x 36.

Costo: cent. 5. Fuori cent. 8.

L' AURORA.

(10 giugno - 3 luglio 1869).

Esce tutti i giorni escluse le principali solennità.

Facciate 4 su 3 colonne.

Formato: cm. 26 x 37.

Prezzo: cent 5.

L' AVVENIRE.

(1° dicembre 1869 - ...).

Esce tutti i giorni meno il lunedì.

Facciate 4 su 4 colonne.

Formato: cm. 33 x 45.

Costo: cent. 5.

Forse cessò nello stesso mese di dicembre.

LA LIBERTA'.

(5 agosto 1871 - 7 gennaio 1872).

Esce tutti i giorni, eccetto il lunedì, nelle prime ore del mattino coi dispacci telegrafici della notte.

14 dicembre 1871: La Libertà, Giornale del Mattino.

Facciate 4 su 4 colonne.
Formato: cm. 32 x 46.
Costo: cent. 5.

IL BACCHIGLIONE.

(19 novembre 1871 - 20 aprile 1888).
Si pubblica ogni domenica e giovedì alle 10 ant.
Facciate 4 su 3 colonne.
Formato: cm. 24 x 35.
Costo: cent. 5.
2 gennaio 1873.
Trisettimanale: Sabato (sic), Martedì-Giovedì.
1° gennaio 1874.
Facciate 4 su 4 colonne.
Formato: cm. 32 x 45.
agosto 1875: *Il Bacchiglione - Corriere Veneto*.
Facciate 4 su 5 colonne.
Formato: cm. 34 x 48.
Costo: cent. 5.
Tipografia del Bacchiglione - Corriere Veneto.

CORRIERE VENETO.

(1° gennaio 1872 - giugno 1875).
Esce dopo il mezzogiorno.
Facciate 4 su 4 colonne.
Formato: cm. 34 x 47.
Costo: cent. 5, nel Regno cent. 7.

L' ELETTORE VENETO.

(15 ottobre 1874 - ...).
Foglio elettorale.
Facciate 2 su 4 colonne.

CORRIERE ELETTORALE.

(Este, 22 ottobre 1876 - ...).

IL RISVEGLIO.

(1° gennaio 1882 - 30 dicembre 1885).
Facciate 4 su 2 colonne.
Formato: cm. 25 x 37.

Dal 12 febbraio 1882:
Facciate 4 su 3 colonne.
Formato: cm. 31 x 40.
Costo: cent. 10; dal 17 dicembre 1882, cent. 5.

L' EUGANEO.

(1° gennaio 1882 - 1891).
Si pubblica mattina e sera di tutti i giorni.
Facciate 4 su 6 colonne.
Costo: cent. 5.

(¹) NOTIZIE TECNICHE relative al *Giornale di Padova*, 1866-1881; secondo l'ordine indicato nel testo.

a) Quotidiano.

— Anno I. N. 121. Lunedì 31 dicembre 1866.

Si pubblica la sera di tutti i giorni eccetto i festivi, nei quali, in casi straordinari, si daranno dei Supplementi.

— Anno III. N. 314. Venerdì 24 dicembre 1869.

Per la ricorrenza delle feste natalizie domani e domenica non si pubblica il giornale. In casi di notizie importanti daremo un Supplemento nella seconda festa.

— Anno II. N. 205. Venerdì 30 agosto 1867.

E' annunciato il giornale umoristico « La Forbice ».

Esce il giovedì d'ogni settimana, non esclusi i festivi, avendo presi i dovuti accordi colla Reverenda Curia.

b) Edizioni: mattino e sera.

— Anno I. N. 69. Giovedì 3 novembre 1866. E' aggiunto « Quotidiano della sera ».

— Anno VIII. Giugno 1873. Cominciano le due edizioni.

— Anno XI. N. 1. Sabato 1° gennaio 1876. « Si pubblica ogni mattina e sera di tutti i giorni / Numero separato centesimi 5 / Numero arretrato centesimi 10 ».

c) Numeri straordinari.

— Anno I. N. 47. Venerdì 19 ottobre 1866.

Supplemento straordinario del *Giornale di Padova*.
(Stampato sulla prima facciata l'esito del Plebiscito).

— Anno I. N. 52. 22 ottobre 1866.

La festa popolare del Plebiscito a cui hanno diritto di prendere parte, anche i nostri operai non ci permette di pubblicare più di due pagine.

L'AMMINISTRAZIONE.

— Anno I. N. 77. Venerdì 16 novembre 1866.

Prima facciata, stampata in oro.

Nell'interno:

Illustrazione delle feste nazionali per lo solenne ingresso in Padova di Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

— Anno II. N. 135. Venerdì 6 giugno 1867.

La Direzione del Giornale avvisa che per comodo dei forestieri nell'epoca della fiera, il Giornale di Padova, pubblicherà alle ore otto del mattino, a datare dal giorno 10 giugno e per tutto il mese un Supplemento straordinario che si venderà a cent. 5 senza abbonamento.

— Anno V. N. 170. Sabato 16 luglio 1870.

Avviso.

Diamo avviso ai lettori che, per soddisfare alla grande curiosità promossa dagli attuali avvenimenti politici, tutte le volte che arriveranno nel corso della giornata notizie di straordinario rilievo, le pubblicheremo di mano in mano con apposito Bollettino.

— Anno V. N. 176. Sabato 23 luglio 1870.

Avviso.

Per tenere al corrente i nostri gentili lettori delle novità politiche del giorno, da lunedì p. v. pubblicheremo ogni mattina un Bollettino che sarà dato gratis a tutti gli abbonati...

Il giornale sarà quindi pubblicato ogni sera ad ora più tarda perchè possa contenere tutti gli ultimi dispacci.

Con queste due pubblicazioni saremo in grado di dare ai nostri lettori tutte le novità politiche e di sottrarle alle mistificazioni di notizie allarmanti o inesatte.

d) Formato.

— Anno I. N. 1. 1° settembre 1866. Cm. 32 x 43.

- Anno V. N. 1. 1° gennaio 1870. Cm. 35 x 47.
- Anno XI. N. 1. 1° gennaio 1876. Cm. 40 x 56 (sei colonne).
e) Illustrazioni.
- Anno VII. N. 165 e N. 182. 15 giugno e 3 luglio 1872.
Protagonisti di un clamoroso processo celebrato a Milano.
- Anno IX. N. 82. 23 marzo 1874. Vittorio Emanuele II.
- Anno IX. N. 155. 6 giugno 1874. Cavour.
- Anno IX. N. 197 e segg. 18 luglio 1874. Manifestazioni petrarchesche.
- Anno X. N. 81. 28 marzo 1875. Manin.
- Anno X. N. 95. 6 aprile 1875. L'imperatore d'Austria in Italia.
- Anno XIII. N. 17. 17 gennaio 1878. Vittorio Emanuele II.
- Anno XIII. N. 73. 14 marzo 1878. Umberto.
f) Prezzo del giornale.
- Anno I. N. 8. Sabato 8 settembre 1866.

Il favore con cui viene accolto questo giornale e i migliori mezzi tipografici di cui possiamo disporre ci permettono di ridurre a 5 centesimi il prezzo d'ogni numero.

g) Abbonamenti.

- Anno VIII. N. 241. Domenica 31 agosto 1873 e Anno IX. N. 215. Mercoledì 5 agosto 1874.

AVVISO. Per soddisfare il desiderio mostratoci da molti dei nostri benevoli lettori durante l'epoca autunnale si ricevono abbonamenti (sic) mensili al Giornale per it. l. 2.

- Anno XII. N. 81. Giovedì 22 marzo 1877.

Avviso ai lettori.

E' aperto l'abbonamento dal 1° aprile ... per corrispondere sempre più al favore accordatoci dai nostri abbonati in corso, e per procurarci più facilmente quelli di nuovi soci ...

h) Abbonamenti con premi.

- Anno IV. N. 310. Lunedì 20 dicembre 1869.

A chi paga in anticipo l'abbonamento verrà inviata, gratis l' *Illustrazione Popolare* di Milano.

— Anno VI. N. 352. Giovedì 21 dicembre 1871.

Gli abbonati riceveranno in dono un « Album della guerra del 1866 ».

— Anno VIII. N. 351. Venerdì 19 dicembre 1873.

Abbonamento speciale con la *Nuova illustrazione universale*, di TREVES giornale da preferirsi a tutti gli altri di simil genere per bontà di collaborazione e per finitezza di disegno.

[L' *Illustrazione Italiana* cominciò a pubblicarsi nel 1871 per iniziativa di EMILIO TREVES: Trieste, 31 dicembre 1834 - Milano, 30 gennaio 1916].

k) Vendita al pubblico.

— Anno I. N. 95. Martedì 4 dicembre 1866.

Nuova Agenzia giornalistica di distribuzione del *Giornale Uff. di Padova* e del *Corriere delle Venezie*. Via S. Lucia N. 581.

* Richiamo bibliografico:

CLETTO ARRIGHI, *La Cronaca Grigia*. Pubblicazione settimanale 1-2. Sabato 8 dicembre 1860. Milano, presso l'Agenzia giornalistica Contrada dei Due Mori N. 13.

ARRIGHI CLETTO (RIGHETTI CARLO), Milano, 1830 - 3 novembre 1906].

Notizie di due giornali nazionali circa gli strilloni. Vedi successivamente: « *Ape Lombarda* ».

L' ITALIA NUOVA.

Firenze. Anno I. N. 1. 22 settembre 1870 - 25 dicembre 1871.

Roma, 2 gennaio - 1° maggio 1872.

Formato. (Edizione di Roma): cm. 38 x 54, 4 pagine, 4 colonne.

... si avvisarono gli strilloni di tenersi pronti per la mattina del 22 (settembre 1870), ed infatti in quella mattina si gridava per Firenze: « *L' Italia nuova* sortita adesso » ...

PIERO BARBÈRA, *Quaderni di memorie*. Firenze, 1921, p. 106.

LA LIBERTA'.

(Roma, 27 settembre 1870 - 30 giugno 1889).

Per il primo numero della *Libertà* ... non si trovavano strilloni per venderlo ... Sotto il Papa non si vendevano giornali per le strade ...

PIERO BARBÈRA, *Quaderni di Memorie*. Firenze, G. Barbera, 1921, p. 112.

— Anno III. N. 137. Mercoledì 10 giugno 1868.

Schiarimenti.

Siccome circolano per la città voci falsi, così crediamo bene avvertire che nè la Direzione nè l'Amministrazione, e nemmeno il proprietario ci entrano punto nella vendita del Giornale. Per queste esiste da lungo tempo contratto con uno Speculatore (!? sic) il quale la dirama e la rivende a chi meglio crede, nè noi possiamo assolutamente imporgli di preferire uno piuttosto che l'altro, ma vogliamo lasciarlo libero nel trattare i propri interessi.

— Anno V. N. 40. Mercoledì 16 febbraio 1870.

Appendice.

Il giornalismo a Parigi.

Desunto della *Illustration française*.

La vendita diretta al pubblico si fa alla sua volta da duecento affittaiuoli delle edicole. Chiamasi canards ogni specie di pubblicazione volante ...

Tutti sanno l'emozione che produsse un giorno al Yockey - Club l'apparizione nelle edicole di un'elegante e leggiadra personcina, insensibile a tutte le seduzioni persino a quella di succedere ad Isabella la fioraia. Tutta Parigi si è occupata di Madamigella La Perno.

Si faceva correre la voce ch'ella dovesse entrare nel teatro Dejazet, ma ella ha preferito il suo tempietto giornalistico.

(⁵) Notizie tecniche desunte da giornali « italiani » pubblicati nell'arco di tempo 1866-1881, di vita del « Giornale di Padova ».

IL DIRITTO.

(Torino, 3 aprile 1845).

Firenze, 17 giugno 1865 - 1^o novembre 1871.

Roma, 2-3 novembre 1871 - 31 dicembre 1895.

Formato. (Edizione di Roma): cm. 43 x 63, 4 pagine, 6 colonne.

Acquistato (1880?) da ERNESTO OBLIEGHT, « ... re per qualche anno della quarta pagina ... » (*La Patria*, 12 febbraio 1893).

L' OPINIONE.

(Torino, 26 gennaio 1848 - ...).

Firenze, 6 giugno 1865 - 6 agosto 1871.

Roma, 7 agosto 1871 - 20 dicembre 1900.

Formato. (Edizione di Roma): cm. 37 x 51, 4 pagine, 5 colonne.

1874, cm. 46 x 62, 6 colonne.

1899 (15 aprile - 15 ottobre), cm. 21 x 28, 20 pagine, 2 colonne.

1899 (7 dicembre), cm. 33 x 49, 4 pagine, 4 colonne.

[?] Tipografia della *Opinione*.

GAZZETTA DEL POPOLO.

(Torino, 16 giugno 1848 - ...).

Esclusa la domenica e le quattro solennità. Occorrendo si pubblicano supplementi. Si distribuisce tutti i giorni a un'Ora.

Formato: cm. 20 x 25.

GAZZETTA DI MILANO.

(6 giugno 1859 - 30 aprile 1875).

Formato: cm. 43 x 60.

Tipografia della *Gazzetta*.

IL PUNGOLO.

(Milano, 20 giugno 1859 - 1° settembre 1892).

Esce tutti i giorni anche festivi, tranne le solennità.

Su due colonne.

Un numero separato, ital. centesimi 5.

« Agli elettori ... La pubblicità intesa come diffusione di notizie non private è il gran Sole che rischiara le masse ... ».

Si ricevono inserzioni a pagamento.

LA NAZIONE.

(Firenze, 14 luglio 1859 - ...).

1859: pagina con 4 colonne.

1860: pagina con 5 colonne.

1869 (?): pagina con 6 colonne, « in foglio grande ».

Dopo il 1884 si pubblica in tre edizioni: mattino, giorno, sera.

1878. Guerra russo-turca, grafici e cartine geografiche nella prima e nella seconda pagina.

1881 (?). La pubblicità ... riceve un forte impulso ... domina la quarta pagina ... sempre più in modo perentorio interviene in angoli e tratti di colonna delle pagine interne.

[La Nazione, nei suoi cento anni, 1959, p. 45].

1907. Tipografia del giornale *La Nazione*. Esce sempre in sei pagine.

LA PERSEVERANZA.

(Milano, 20 novembre 1859 - 20 maggio 1920).

Quotidiano « grande », cm. 43 x 60, 4 pagine, 20 centesimi.

Quotidiano « piccolo », cm. 27 x 39, 4 pagine, 5 centesimi.

1860, 12 gennaio. Pubblica in quarta pagina i telegrammi privati (della Agenzia Stefani).

1865, settembre. In occasione delle prossime elezioni, il giornale si venderà a Milano, dal 1° al 31 ottobre, per soli 10 centesimi.

L' OSSERVATORE CATTOLICO.

(Milano, 1° gennaio 1864 - 30 settembre 1867).

« Si pubblica tutti i giorni eccetto i festivi nelle ore pomeridiane ».

Un numero separato cm. 10.

3 colonne.

APE LOMBARDA.

(Milano, 1° luglio 1864 - ?).

Gli incassi servivano a pagare l'affitto dei locali dove si riunivano gli « strilloni » in attesa della uscita dei giornali.

IL SECOLO.

(Milano, 5 maggio 1866 - 31 marzo 1927).

Formato: cm. 40 x 57.

Il 30 aprile 1875 la *Gazzetta di Milano* si fonde con *Il Secolo* per iniziativa di EDOARDO SONZOGNO. I due quotidiani uscivano contemporaneamente nel pomeriggio dallo stabilimento « grandioso » dello Sonzogno. Il quale avverte che stampare di notte è « cosa quasi impraticabile ».

GAZZETTA D' ITALIA.

(Firenze, 16 dicembre 1866 - 31 dicembre 1881, Roma, 1° gennaio 1882 - 26 novembre 1889).

Formato. (Edizione di Roma): cm. 52 x 70, 4 pagine, 8 colonne.

4 - 22 gennaio: 7 colonne.

Dal 1883: cm. 45 x 50, 6 colonne.

LA RIFORMA.

(Firenze, 4 giugno 1867 - ... , Roma, 1° settembre 1871 - 4 agosto 1896).

Formato. (Edizione di Roma): cm. 46 x 61, 4 pagine, 6 colonne.

9 giugno 1896: cm. 41,5 x 57,5, 5 colonne.

IL FANFULLA.

(Firenze, 16 giugno 1870 - ... , Roma, 21-22 ottobre 1871 - 10 dicembre 1899).

Formato: cm. 33 x 56, 4 pagine, 4 colonne.

Dal 1891. Stabilimento tipografico dell' *Opinione*.

LA CAPITALE.

(Roma, 21 settembre 1870 - 30 maggio 1911).

Formato: cm. 27 x 38, 4 pagine, 2 colonne.

24 settembre 1870: cm. 36 x 54, 5 colonne.

1875, novembre. Tipografia della *Gazzetta della Capitale*.

(Testata: 16 novembre 1875 - 1° gennaio 1879).

LA LIBERTA'.

(Roma, 27 settembre 1870 - 30 giugno 1889).

Formato: cm. 32 x 47, 4 pagine, 4 colonne.

22 novembre 1870: cm. 37 x 53, 5 colonne.

gennaio 1887: cm. 19,5 x 34.

Dal gennaio 1887, settimanale.

LA VOCE DELLA VERITA'.

(Roma, 8 aprile 1871 - 31 agosto 1904).

Formato: cm. 34 x 50, 4 pagine, 4 colonne.

1872: cm. 41 x 58, 5 colonne.

1886: cm. 40 x 53.

Si pubblicava tutti i giorni, meno i festivi alle 4 pomeridiane; poi tutti i giorni meno i susseguenti ai festivi.

IL POPOLO ROMANO.

(1° settembre 1873 - 30 giugno 1922).

Formato: cm. 34 x 49, 4 pagine, 4 colonne.

1° gennaio 1875: cm. 38 x 55, 5 colonne.

3 febbraio 1875. Tipografia del *Popolo Romano*.

IL BERSAGLIERE.

(Roma, 15 novembre 1875 - 19 luglio 1885).

Formato: cm. 34 x 51, 4 pagine, 4 colonne.

CORRIERE DELLA SERA.

(Milano, Domenica-Lunedì, 5-6 marzo 1876 - 25 aprile 1945 - ...).

Formato: cm. 38 x 54.

Centesimi 5 in Milano - fuori, numeri arretrati 10.

L'articolo di fondo, non firmato, ha per titolo « al pubblico ».

IL PICCOLO.

(Trieste, 29 dicembre 1881 - ...).

Formato: cm. 30 x 50, 2 facciate, 3 colonne.

Si pubblica due volte al giorno. La mattina alle ore 7, e la sera alle ore 5.

Il giornale del mattino si vende a due soldi; l'edizione della sera a 1 soldo.

II.

(6) Il *Giornale di Padova*, organo moderato presto assai diffuso diretto dapprima dal verseggiatore CESARE SORGATO poi dal garibaldino trevisano GIOVANNI FONTEBASSO, infine dal modestissimo BELTRAME.

— Anno I. N. 108. Lunedì 17 dicembre 1866.

Caro Sacchetto, Riattivati gli studj gl'impegni miei di docente privato mi impediscono di consacrarmi ex professo come ho fatto finora nella compilazione del tuo Giornale. Ho il conforto d'avermi non inutilmente prestato a fondare l'unico organo di pubblicità che abbiamo in Padova e d'averne assicurato una decorosa esistenza.

Io non abbandono la direzione sperando che il mio amico dott. SALOM vorrà continuarla almeno quale collaboratore l'opera sua efficacissima.

A. CESARE dott. SORGATO.

— Anno II. N. 18. Martedì 22 gennaio 1867.

Pregiatissimo amico, Padova, 20 gennaio 1867.

Le stesse ragioni che da un 10 o 15 giorni mi fecero desistere dal collaborare alla parte politica del tuo Giornale, mi tolgono di occuparmi d'ora in avanti appunto della parte economica e sociale a cui mi riservavo ...

M. A. SALOM.

— Anno II. N. 275. Martedì 19 novembre 1867.

Comunicato.

Il Giornale non assume responsabilità per gli articoli posti sotto la firma del gerente.

Nel 1866, in seguito all'avvenuta redenzione di Padova ... venne aperta in Via Santa Lucia 528 B la Tipografia Sociale Italiana d' ANDREA SACCHETTO ... dal 1868 essa si chiamerà Tipografia Italiana di FRANCESCO SACCHETTO ... Scopo dell'impresa fu primieramente la stampa del *Giornale di Padova* ... tenne il SACCHETTO a fare netta distinzione fra la tipografia e la libreria ed un avviso in tal senso pubblicò nel giornale il

3 aprile 1867 (la confusione poteva essere anche facilitata dal fatto che, pur essendo la tipografia intestata ad Andrea, editore del giornale per un breve periodo, dal 18 dicembre 1866 al 9 marzo 1867, anche direttore responsabile era Francesco); in seguito il Sacchetto s'occupò con maggiore assiduità della tipografia ...

Libri e stampatori in Padova. Padova 1959, art. di EMILIO CAVALLINI, pp. 49-50.

— Anno XVI. N. 359. Giovedì 29 dicembre 1881.

Direzione dell' *Euganeo*.

La Direzione del nuovo giornale viene assunta dal Sig. ARTURO COLAUTTI; già direttore dell' *Avvenire* di Spalato.

[Colautti Arturo. Zara, 1851-1913].

III.

(7) L'espedito delle « Lettere al direttore », lo troviamo applicato dal GOZZI nella *Gazzetta Veneta* (seguendo l'esempio inglese ...).

La finzione è pure applicata nel *Il Caffé* e nella *Frusta Letteraria*. [G. ALIPRANDI, *Giornalismo veneto-lombardo del Settecento*. Venezia 1960].

PIETRO BORSIERI ne *Il Conciliatore* (17 settembre 1818): « Ci piovono da tutte parti lettere ... ».

La Nazione (Firenze), attuò l'idea di JORICK di pubblicare « le lettere dei lettori sui vari problemi, fatti e casi della vita cittadina ».

(8) IL TELEGRAFO.

Mondo artistico. 28 febbraio 1869.

« Notizie telegrafiche da Firenze ».

« Avvertono che il lavoro teatrale « L' Ottimista » di LEOPOLDO MARENCO (1831-1899) — presentato il 26 febbraio — è caduto.

Nel darne notizia (28 febbraio) *Il Mondo artistico* avverte che attendono relazione critica dal corrispondente fiorentino; sarà pubblicata il 7 marzo.

Vedi *Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia*.

Padova 1939, p. 151.

— Anno V. N. 36. Venerdì 11 febbraio 1870.

Il telegrafo ed i fatti di Parigi.

Uno dei vantaggi, e non l'ultimo, che il telegrafo elettrico arreca,

si è quello di impedire o almeno accordare una vita assai breve a tutti quei richiami che le fantasie riscaldate sogliono aggiungere alla essenza di un fatto, e alla sua semplicità.

— Anno V. N. 262. Martedì 18 ottobre 1870.

Agenzia Stefani.

E' universale il lamento della stampa contro il pessimo servizio che, soprattutto da alcuni giorni, va facendo l'Agenzia Stefani (si elencano gli strafalcioni).

Ma da poco in quà riceviamo con ritardo (i dispacci) che quasi riesce inutile sottostare più alla gravissima spesa del telegrafo. Infatti molti dispacci arrivano al nostro ufficio in ora tale che li troviamo contemporaneamente nei giornali di Firenze che ci spedisce al mattino la posta. [Si cita *Lombardia* di Milano].

Ora bisogna che ad inconvenienti sì gravi sia posto un rimedio; e se l'Agenzia gode lautissimi vantaggi, è anche giusto che sia richiamata una volta per sempre all'adempimento de' vari doveri.

— Anno X. N. 113. Sabato 24 aprile 1875.

Treviso. Si sono cominciati i corsi di telegrafia presso le Magistrali femminili ...

Ma i maestri che frequentarono le lezioni lo scorso anno vanno esternando il vivo desiderio che la scuola di telegrafia si riapra senza indugio.

[Prima del 1876 la *Gazzetta d'Italia* (Firenze) era l'unica ad avere a Roma una corrispondente speciale incaricato di spedire per esteso il resoconto parlamentare].

— Anno XII. N. 61. Venerdì 2 marzo 1877.

Articolo intitolato: « I Deputati Telegrafo ».

Cioè convocati per telegrafo dal Ministero dell'Interno.

— Anno XIII. N. 161. Mercoledì 12 giugno 1878.

DE LUIGI corrispondente della *Perseveranza* scrive una lettera al direttore del Giornale *L'Opinione* ricordando « in quali condizioni poco propizie di tempo e di spirito i corrispondenti sono spesse volte chiamati a disimpegnare l'ufficio loro ».

— Anno XVI. N. 23. Domenica 23 gennaio 1881.

Il servizio telegrafico.

Fu distribuito ai deputati il seguente progetto di legge:

Art. 1. Il Governo ha, in tutto il territorio del Regno, la privativa delle segnalazioni telegrafiche, telefoniche, e di altro qualsiasi sistema.

Art. 2. Il Governo può concedere l'impianto e l'esercizio del telegrafo, telefono od altro apparato qualsiasi di segnalazione per servizio esclusivo del concessionario, riscuoterà un canone annuo.

(9) LE CARTOLINE POSTALI.

— Anno IX. N. 2. Venerdì 2 gennaio 1874.

Le cartoline postali.

Finalmente anche da noi le cartoline postali, e come la Germania, il Belgio e l'Olanda le abbiamo semplici e le abbiamo doppie e con risposta pagata.

La cartolina postale riduce la spesa della trasmissione del pensiero, risparmia il prezzo della carta, la perdita di tempo, la noia di piegare, di chiudere, di suggellare ...

La cartolina postale riduce alla sua più stringata espressione il pensiero e la manifestazione della volontà, è un telegrafo non elettrico di cui ognuno può tenere in tasca il filo comunicatore per servirsene a suo tale (sic), e secondo il bisogno ...

Alla conferenza postale di Karlsruhe (1865) HEINRICH STEPHAN propose la istituzione della « cartolina postale ». Proposta respinta.

Adottata però dalle poste austriache il 22 novembre 1869; dalla Germania il 25 giugno 1870. A Berna (1874) si costituisce (su proposta STEPHAN) la « Union Postale Universelle »; il 1° luglio 1875 è ammessa la affrancatura ridotta per le cartoline di tutto il mondo.

[HEINRICH STEPHAN. Stolp, 7 gennaio 1831 - Berlino, 8 aprile 1897].

Vedi *Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia*, Padova 1943, pp. 57-59.

— Anno XVI. N. 117. Giovedì 28 aprile 1881.

L'Agenzia Stefani e l'Agenzia Havas. La condotta tenuta dalla Agenzia Stefani nell'affare di Tunisi è molto equivoca.

(10) IL TELEFONO.

Almanacco illustrato della nuova Italia.

Firenze. Anno III. 1866.

Effermeridi italiane dal gennaio 1849 al novembre 1865.

... Dà notizia dei progressi scientifici ... il telefono (o telegrafo acustico) ...

DINA BERTONI JOVINE, *I periodici popolari del Risorgimento*. Volume terzo. Catalogo. Feltrinelli, Milano 1960, p. 19.

— Anno XIII. N. 1. Martedì 1° gennaio 1878 (4^a pagina).

Telefoni.

Costruzione corrente all'Officina dell'ing. A. Salmoiraghi / LA FILOTECNICA / - Milano - 48, Corso Magenta, 48 - Milano / Garantito Lire 14.

IL TELEGRAFISTA.

(Roma, 1881-1889).

Rassegna mensile di elettricità, telegrafia, telefonia.

A sottolineare l'uso privato del telefono può essere l'unica notizia in argomento che troviamo nell'Epistolario del CARDUCCI. Ed. Naz. Vol. XV, p. 223.

A FERDINANDO MARTINI, Roma.

Piano d'Asta (Carnia), 2 agosto 1885.

« ... a pena ricevuta questa, telefona allo Vittorio Emanuele » al prof. GNOLI.

Quasi tutti i giornali della penisola, dall'70 in poi, ebbero un proprio corrispondente da Roma.

Primo periodo ... quasi soltanto lettera ... il telegramma era troppo costoso ...

Poi venne il telegrafo ... anche per i fattarelli (sic) di cronaca.

Il telefono costava meno (si telefonava) anche l'aneddoto.

LODI, *Giornalisti*, 1930, pp. 174-175.

IV.

(11) LA POLITICA.

— Anno IV. N. 123. Sabato 23 maggio 1869.

La Camera e il Paese.

La Camera offre da qualche tempo uno spettacolo del quale il paese ha diritto di essere indignato. Nei giorni scorsi la votazione di alcune leggi ormai discusse ed approvate non ha potuto aver luogo in difetto di numero.

— Anno VI. N. 111. Giovedì 22 aprile 1871.

Un appello al Paese.

(Lamentele per lo scarso numero di deputati presenti in aula).

Ma questa volta fu il Presidente stesso della Camera che ha voluto dare l'intonazione, appigliandosi per la negligenza dei deputati al giudizio del Paese. Se la stampa è l'interprete della opinione pubblica, il

giudizio era già dato da anni, poichè in fatti tra noi l'autore della libertà si è confusa con quella trascuratezza dei doveri ch'essa pone.

— Anno XVI. N. 89. Mercoledì 30 marzo 1881.

L'aula della Camera è quasi deserta e si va spopolando sempre più.

— Anno VIII. N. 204. Venerdì 25 luglio 1873.

I segretari generali.

Speriamo che i Ministri non si lascino guidare dai ballons d'essais dei faccendieri politici, e che dovendo scegliersi un Segretario vadano a cercarlo tra le file di quegli uomini che fanno poca politica, ma lavorano assai e bene.

(12) LA VITA CULTURALE E SOCIALE.

A proposito dei « feuilletons » (o, italianamente, Appendici) segnaliamo due notizie storiche.

A Milano (1863) si vuole che il « feuilleton » comprenda argomenti di varia cultura.

PATRIA E FAMIGLIA.

— Anno III. Milano 1863.

Atti e studi della Associazione pedagogica.

Terza adunanza della Sezione Pedagogica. 2 settembre 1863.

« Il Duca Lancia di Brolo pone tra gli stumenti promotori di istruzione anche il Giornale.

Indica ancora il giornalismo che potrebbe farsi cooperatore d'istruzione, non colla creazione di nuovi periodici speciali, impresa alquanto difficile, ma imitando, p. e. varii giornali esteri che nei loro feuilletons inseriscono articolo di popolare scienza o letteratura, come p. e. il BALINET fa per l'astronomia, lo CHEVALLIER per l'economia, ecc. invece delle futili traduzioni di romanzi che veggonsi nei giornali ».

Vedi *Studi grafici*. Padova 1962, p. 42.

[CHEVALLIER MICHEL. Limoges 13 gennaio 1806. Montplieisir / Lodève 28 novembre 1879].

Lettres sur l'Amérique du Nord (1831). Histoire et description des voies de communication aux États-Unis et des travaux qui en dépendent (vol. 2, 1840).

A Firenze si considera sempre prepotente il feuilleton francese (1874). Nella Nazione l'appendice viene però alternata con segnalazioni critiche.

(*La Nazione*) p. 194.

— Anno VII. N. 16. Martedì 16 gennaio 1872.

Nella Appendice: « Derogheremo alla massima di non dar posto in queste colonne a componimenti poetici ».

Si pubblica una poesia: « Tra i campi », inserita nella Strenna della *Rivista Europea*.

— Anno IV. N. 49. Venerdì 26 febbraio 1869.

Appendice. Rassegna teatrale.

... in ogni caso le colonnine esili di un'appendice non sarebbero il sito più adatto per farla ... (con ampio esame).

(13) I TRIBUNALI.

— Anno IV. Supplemento al n. 264 del *Giornale di Padova*, mercoledì 27 ottobre 1869.

Cronaca giudiziaria. Processo LOBBIA ecc. 26 ottobre 1869.

A sinistra del Presidente, in fianco all'aula ristretta, sorge il banco dei giornalisti ...

(Dalla *Nazione*).

[Nel 1869 scoppiò l' « affare Lobbia », scandalo della Regia denunciato dal dep. CRISTIANO LOBBIA.

Manifestazione studentesca a Padova, processo a Firenze, resoconti giornalistici del processo nel *Giornale di Padova*.

Unico ricordo di quegli avvenimenti il « cappello alla Lobbia », foglia di copricapo portato del suscitatore dello scandalo.

Cella, p. 14 e p. 15.

Lobbia Cristiano. 1826 - 1876.

— Anno V. N. 23. Giovedì 27 gennaio 1870.

APPENDICE. Cronaca giudiziaria.

Per ottemperare al desiderio di molti lettori pubblichiamo anche noi al pari di altri giornali, la Cronaca Giudiziaria in forma di Appendice, nell'intento di poter offrire una copia maggiore di notizie anche su questo importante argomento.

— Anno VII. N. 143. Venerdì 24 maggio 1872.

[L'Appendice] Cronaca giudiziaria [è chiamata] il piè piano del *Giornale* ... Certi resoconti giornalieri meritano « onorevole posto ne' piani superiori del *Giornale* ».

— Anno VII. Supplemento al numero 175 del *Giornale di Padova*. Mercoledì 26 giugno 1872.

Da oggi in avanti, per tutta la giornata [di un processo che si celebra a Milano] e per quanto sia possibile noi daremo i risultati con supplemento straordinario.

— Anno VII. N. 187. Domenica 7 luglio 1872.

Perfino nella Tribuna dei giornalisti fanno capolino delle signore.

— Anno X. N. 360. Mercoledì 29 dicembre 1875.

La cronaca giudiziaria, nel limite concesso dalle leggi sarà continuata con regolare e ampie (sic) relazioni ...

— Anno VIII. N. 43. Mercoledì 12 febbraio 1873.

La Corte d'Assise.

(Appunti del Cronista).

Mentre il mio amico stenografo con tanta diligenza sulle rapide ali della stenografia di GABELSBERGER fungeva (?) la mia voce al clamoroso processo ora finito, e con paziente penna raccoglieva i fugaci tocchi delle idiotaggini e degli idiotismi dei testimoni, ma anch'io qualche volta mi davo al lusso degli scioperati che bazzicano alle Assise sopra e abbasso e veniva raccattando alcune osservazioni che mi permetto di gettare sulla carta e a nome di chi ragiona. G. B. S.

— Anno XV. N. 325. Martedì 23 novembre 1880.

Avvertenza.

Attesa la necessità di dar corso ad un importante processo, e ad altri argomenti di interesse locale, siamo costretti di restringere anche oggi la parte politica e le notizie diverse.

[Associamo a questa dichiarazione giornalistica un'altra che, oggi, nessun giornale pubblicherebbe].

— Anno XII. N. 91. Martedì 22 marzo 1881.

L'abbondanza della materia ci costringe a rimandare articoli e corrispondenze che abbiamo ricevuto questa mattina.

(14) LA CRONACA.

— Anno VII. N. 59. Mercoledì 28 febbraio 1872.

Cronaca Universitaria.

Più volentieri che assai che in qualunque altra occasione ne approfittiamo questa volta della libertà d'opinione che l'onorevole Direzione di questo Giornale ha costantemente lasciato alle mie Cronaca per toccare una questione che sarà fra pochi giorni discussa anche alla Camera e che riguarda in modo più diretto le sorti future della nostra Università.

(15) GLI « APPELLI » AI LETTORI.

— Anno II. N. 305. Martedì 24 dicembre 1867.

A V V I S O .

Prossimo al nuovo anno, il *Giornale di Padova* nel mentre fedele al suo programma dichiara di mantenere la via sin qui percorsa, calma tranquilla; scevra da estrose istanze, fermo nel proposito di giovare, compilando i fatti più recenti della nostra politica e il progresso morale ed economico della provincia - avvisa che per soddisfare al desiderio degli amici, chiese la collaborazione di alcuni corrispondenti a Roma ed all'estero.

Il *Giornale di Padova* promette quindi al principio del nuovo anno la pubblicazione di due lettere per settimana provenienti da Parigi sulle questioni più ardenti della giornata, e sugli interessi che maggiormente riflettono la Penisola, nonchè una corrispondenza da Roma, ch'è la meta delle nostre aspirazioni.

E tutto ciò accoppiando al buon volere di far cosa utile al nostro paese, non è arroganza lo sperare che non verrà meno l'appoggio de' suoi benigni lettori.

— Anno III. N. 303. Sabato 19 dicembre 1868.

Giornale di Padova / Politico quotidiano / Anno IV.

Ai primi di gennaio p. v. è aperto un nuovo abbonamento alle condizioni in corso.

Coll'entrare nel nuovo anno il *Giornale di Padova* cambia la sua Direzione, si accresce dell'opera di altri collaboratori, e si è assicurato il mezzo di offrire le più recenti notizie, prima che possan essere lette in Padova e provincie del Veneto sui periodici della Capitale del Regno.

Darà settimanalmente una corrispondenza da Roma e da Parigi... e allo scopo di far meglio conoscere e sviluppare gl'interessi comunali e provinciali pubblicherà una Cronaca della nostra Provincia.

Con questi intendimenti il *Giornale di Padova* si presenta a' suoi lettori; nella fiducia di ottenerne il favore, e assicurarsene l'appoggio.

— Anno IV. N. 310. Lunedì 20 dicembre 1869.

Il nostro giornale batte all'uscio dei suoi cinque anni... Noi ne ingrandiremo il formato facendolo eguale a quello dell'*Opinione*, e saremo così in grado di fornire prontamente ai nostri lettori le più importanti novità politiche amministrative e cittadine.

Aggiungeremo poi di frequente, in appendice, e racconti, e riviste bibliografiche ed altri lavori letterari, scritti da abili penne... gratis a chi paga in anticipo l'*Illustrazione Popolare* di Milano.

— Anno V. N. 330. Lunedì 26 dicembre 1870.

Ai lettori.

Il favore del pubblico e il crescente numero dei nostri lettori ci permette di entrare nel sesto anno di vita piena di fiducia ...

Impiegheremo tutte le cure possibili perchè il giornale riesca sempre più gradito in ogni sua parte, procurandoci corrispondenze delle città più cospicue del Regno, sia col tenere in giornata i nostri lettori dei fatti più salienti della politica interna e dell'estero, sia colla massima diligenza nella parte materiale della composizione, e della distribuzione agli abbonati.

— Anno VI. N. 352. Giovedì 21 dicembre 1871.

Abbonamento al *Giornale di Padova* per l'anno 1872.

Prossimi ad entrare nel suo settimo anno di vita il *Giornale di Padova* impiegherà ogni cura per conservarsi tutto l'appoggio, di cui ebbe incessanti e non dubbie prove dai suoi lettori, e si studierà di accaparrarsi sempre più la benevolenza sia per la copia e la prontezza delle informazioni, che per la corrispondenza, resoconti della Camera, dispacci telegrafici, cronache provinciali, giudiziaria ed universitaria e per tutte le notizie cittadine.

Annuncia la pubblicazione in Appendice di « *Madame Bovary* » di FLAUBERT e il dono di un « *Album della guerra del 1866* ».

— Anno VI. N. 360. Sabato 30 dicembre 1871.

In quarta pagina:

[Réclame de *Il Rinascimento*, anno VII. Giornale politico quotidiano che si pubblica in Venezia, 1872].

Il Rinascimento è l'unico giornale di Venezia che possedendo anche un servizio notturno di redazione e di tipografia, possa partendo col primo postale del mattino, recare con la massima sollecitudine ai suoi lettori di provincia i resoconti telegrafici del Senato e della Camera dei Deputati, le recentissime estratte da giornali di Roma, come giungono coll'ultimo postale della sera, i Dispacci telegrafici pervenuti nel corso della notte, e tutte le notizie cittadine della sera precedente.

Il Rinascimento contiene poi anche in apposita rubrica una ricca cronaca di tutte le città e le borgate del Veneto, dove si è procurato periodiche corrispondenze.

Nessuna cura verrà risparmiata anche in avvenire, onde gli abbonati e i lettori abbiano a continuare il favore fin qui dimostrato.

— Anno VI. N. 361. Domenica 31 dicembre 1871.

Di anno in anno.

Nella sfera ristretta di una provincia, il *Giornale di Padova* che non ha mai aspirato a risolvere i grandi problemi politici e sociali,

avrebbe argomenti lusinghieri per giudicare dei propri meriti, se in fatto di stampa periodica questi si valutassero soltanto dal numero dei lettori e degli abbonati, ed in vero da breve tempo il *Giornale di Padova* aumenta di gran lunga la tiratura. Senza mai ledere l'indipendenza delle altrui opinioni, e mantenendo quella riserva di linguaggio e di forme che ci è prescritto oltre che dalle regole della buona società, dal rispetto di noi medesimi.

Domani faremo le nostre promesse e saremo più brevi.

— Anno VII. N. 352. 19 dicembre 1872.

Il Giornale di Padova / Politico quotidiano / entrando nel suo VIII anno di vita non ometterà cura nè dispendi per migliorare il proprio andamento in fatto di collaborazione; i caratteri saranno rinnovati.

Conoscendosi per esperienza quanto riesce utile ai vari interessi il sistema della pubblicità il *Giornale di Padova* si presenta opportunissimo siccome quello che gode come giornale di provincia straordinaria diffusione e può quindi corrispondere meglio di ogni altro allo scopo.

I prezzi delle inserzioni sono segnati in testa al giornale, e presso l'ufficio della Amministrazione si possono convenire patti speciali per contratti annui, semestrali e trimestrali.

— Anno VII. N. 363. Martedì 31 dicembre 1872.

Al nuovo anno.

... essendo risolti a batter sempre la stessa strada, perchè ancora ci sembra la più buona, possiamo dispensarci dal manifestare dei programmi; nella persuasione che dopo sette anni di vita, i lettori ci conoscano abbastanza ...

La stampa periodica, di cui d'ordinario si misurano il credito e il favore dalla serie degli anni ...

— Anno VIII. N. 1. Mercoledì 1° gennaio 1873.

Il Giornale di Padova, il solo di questa città che riceve attualmente i telegrammi della Azienda Stefani, avrà pure dei dispacci particolari tutte le volte che l'interesse dell'avvenimento lo esiga.

Il Giornale di Padova nutre lusinga che il favore onde venne incoraggiato fin qui, si accresca in ragione dei miglioramenti introdotti.

Si danno in fogli separati il « Rabagas », commedia di SARDOU ... « in fogli separati, ed in carta e caratteri eleganti da poterne formare un bel volume ... ».

— Anno VIII. N. 156. Sabato 7 giugno 1875.

Avvertenza.

Ricevuto dopo i dispacci della notte.

I nostri lettori si saranno accorti che da qualche giorno abbiamo introdotto nel Giornale una innovazione importantissima.

Ritardandone la pubblicazione di un'ora circa, noi siamo in grado di dare in città, prima di qualunque altro periodico del Veneto, la corrispondenza e le notizie recentissime dei fogli della Capitale, che ci arrivano alle ore 5 pomeridiane.

Fra breve saremo nel caso di fare qualche altro miglioramento, al quale i lettori saranno prevenuti. Nello scopo di corrispondere per quanto sta in noi, alla benevolenza dimostrataci e al pubblico, di conservarcela, ed accrescerla sempre più, non ometteremo buon volere, spese e fatica.

— Anno VIII. N. 178. Domenica 29 giugno 1873.

Cronaca cittadina / e notizie varie.

Avviso.

Col pubblicare due edizioni del *Giornale di Padova*, l'una di mattino e l'altra di sera, facciamo nè più nè meno di quanto si pratica da quasi tutti i giornali delle città principali, al solo scopo di tenere i lettori al corrente, con prontezza, delle notizie, e soprattutto dei dispacci telegrafici, essendo il nostro tra i giornali della città, il solo che presentemente possa farlo.

Ciò porta di conseguenza che le due edizioni, come già i lettori se ne saranno accorti, non possono differenziare che nelle Ultime notizie, nella Corrispondenza e nei telegrammi. Il che per altro è di importanza notevolissima, oltre a qualche variante anche in cronaca, ove il bisogno lo richieda. Così giova ripeterlo, e non altrimenti, usano fare i giornali più accreditati italiani ed esteri, e così continueremo a fare noi, finchè se ne presenta la convenienza.

— Anno IX. N. 351. 19 dicembre 1873.

Anno X.

Fedele al compito, che si è proposto, il *Giornale di Padova* farà del suo meglio per raggiungere e per soddisfare alle giuste esigenze dei suoi benevoli lettori, sia in ciò che riguarda la collaborazione, come sotto il rapporto tipografico.

[Spese sostenute per la visita del Re a Vienna e a Berlino per essere pronti a dare le notizie con telegrammi particolari].

Per non ritardare la pubblicazione delle notizie d'immediato interesse, continueremo con due edizioni, una del mattino e l'altra della sera, vista la buona accoglienza fatta dai lettori a questa disposizione che abbiamo presa da circa un semestre.

Nella prima edizione, oltre lo spoglio dei giornali della capitale, delle altre provincie del Regno, e dall'Estero, si comprenderanno le nostre corrispondenze particolari, i dispacci della notte, e i fatti più salienti di cronaca cittadina.

Nella seconda colle successive notizie di cronaca locale, riporterà pure quelle dei giornali nostrani ed esteri, che arrivano più tardi, nonchè i dispacci della giornata e il listino delle borse di Firenze, di Roma e delle principali piazze europee.

Abbonamenti speciali con la / *Illustrazione universale* / di TREVES « il giornale da preferirsi a tutti gli altri di simile genere per bontà di collaborazione, e per finezza di disegni ».

— Anno IX. N. 317. Domenica 15 novembre 1874.

Le miglierie introdotte nel giornale, tanto nella parte letteraria quanto nelle incisioni, la nitidezza dei tipi, e la mitezza del prezzo sono requisiti tali da non temere la concorrenza di nessun altro Giornale, illustrato nazionale ed estero, ed i nostri abbonati saranno in caso di avere, fin d'anno, un bellissimo volume illustrato con poche lire di spesa.

— Anno IX. N. 349. Giovedì 17 dicembre 1874.

Anno X. 1875.

Il *Giornale di Padova* entrando nel X anno di vita niente ha da mutare al suo programma, che fu sempre quello dell'Ordine colla libertà, il solo che ci guida, a superare le difficoltà del passato e ci offre garanzie per vincere quelle dell'avvenire.

Aperto a tutte le opinioni oneste, il *Giornale di Padova* si farà un debito un onore di accogliere nelle proprie colonne gli scritti dei numerosi suoi amici e collaboratori sia nel campo politico che in quello della amministrazione, dell'arte, del commercio e delle industrie, mentre la Redazione dal canto suo si studierà di sviluppare colla maggiore ampiezza tutti gli argomenti di interesse nazionale, facendo più larga parte a quelli che riguardano la Provincia e la città nostra.

Per non ritardare la pubblicazione delle notizie d'immediato interesse, continueremo con due edizioni, una del mattino e l'altra della sera visto la buona accoglienza fatta dai lettori a questa disposizione che abbiamo preso ormai da quasi due anni.

Nella prima edizione oltre allo spoglio dei giornali della Capitale, delle altre provincie del regno, e dell'estero, si comprenderanno le nostre corrispondenze particolari; specie della Notte, e i fatti più rimarchevoli di cronaca cittadina. La seconda colle successive notizie di cronaca locale, riporterà pure quelle dei giornali nostrani ed esteri, che arrivano più tardi, nonchè i dispacci della giornata e il listino delle borse di Firenze e delle principali piazze d'Europa.

Gli associati della provincia indicheranno quali delle due edizioni intendano sia loro spedita, non senza prevenirli che mentre riceverebbero in giornata quella della mattina, debbono accontentarsi di avere nel giorno successivo la edizione della sera.

La parte letteraria del *Giornale di Padova* si avvantaggerà di molto nell'anno prossimo per la collaborazione che ci siamo assicurato di MEDORO SALVINI, parecchi Romanzi del quale pubblicheremo in Appendice.

— Anno X. N. 318. Martedì 16 novembre 1875.

Il *Giornale di Padova* è pure lieto di annunciare che col nuovo anno aumenterà considerevolmente il suo formato portandolo quasi alle proporzioni dei più grandi giornali della Capitale.

Con altro avviso daremo le condizioni specificate dell'abbonamento L'AMMINISTRAZIONE.

— Anno X. N. 341. Giovedì 9 dicembre 1875.

Giunti all'undicesimo anno di sua vita, serbandosi fedele alla bandiera della libertà coll'ordine, il *Giornale di Padova* ingrandirà nel prossimo anno il suo formato, per corrispondere sempre più alle benevolenze del pubblico coll'abbondanza e colla prontezza delle notizie.

— Anno X. N. 360. Mercoledì 29 dicembre 1875.

[Lungo articolo di propaganda in prima colonna].

... Attesochè in un ambiente provinciale, per quanto rispettabile, la grande politica non può essere fatta, e non è che il contraccolpo di un riflesso più lontano, ce ne occuperemo con molta parsimonia, lasciando parte dell'incarico al nostro corrispondente, con riserva però di trattare noi stessi le questioni tutte le volte che ci paresse necessario.

A tal uopo ci siamo assicurati per l'anno entrante, oltre alla corrispondenza ordinaria da Roma, un corso di Lettere Parlamentari, affinché i lettori del *Giornale di Padova* possano seguire cronologicamente i lavori legislativi, e formarsi anche una idea dell'opera dei loro rappresentanti.

Per ciò che riguarda le notizie politiche italiane e straniere, non che gli avvenimenti straordinari di diversa natura, oltre le solite fonti dei giornali, delle lettere, delle agenzie telegrafiche, avremo nei numeri prossimi dispacci particolari dalle primarie città italiane, e dalle capitali d'Europa, non badando a spese per tenere i nostri lettori prontamente informati.

L'interesse che abbiamo col porto più vicino, e i tanti vincoli di tradizione, di simpatia con Venezia, rendevano, più che utile, necessario tenere a giorno i lettori del commercio di quella città, del suo sviluppo intellettuale e morale, de' suoi lavori marittimi, delle sue industrie; per ciò ci siamo procurati delle Lettere veneziane, che sono già in corso, e che continueremo anche in seguito.

Un giornale non servirebbe pienamente al suo scopo, se non cercasse di temperare l'aridità della parte politica con l'amena letteratura. [Per ciò ci saranno altre appendici].

Alle questioni d'interesse locale e provinciale dedicheremo d'ora innanzi specialissime cure, e le sedute dei Consigli avranno sempre un posto di preferenza.

La Cronaca cittadina [sarà ampliata].

L'università, tutti gli stabilimenti d'istruzione e di educazione e tutti gli altri istituti che si propongono fini lodevoli, e particolarmente dedicati al bene sociale, troveranno nel *Giornale di Padova* un organo volenteroso e sempre pronto a tutelare i loro interessi.

La cronaca giudiziaria, nel limite concesso dalle leggi, sarà continuata con organizzare e ampie (sic) relazioni: le belle arti, i teatri, le notizie di borsa e commerciali, nulla finalmente sarà trascurato, affinché il *Giornale di Padova* possa soddisfare i desideri svariati di ogni classe di cittadini ... / LA DIREZIONE.

— Anno XI. N. 359. Mercoledì 27 dicembre 1876.

Cambiato l'indirizzo politico del paese colla evoluzione parlamentare del 18 marzo, è succeduto al nostro un altro partito al Governo della cosa pubblica.

Noi, fra un tanto avvicinarsi di uomini e di cose, non abbiamo disertata l'antica bandiera e mentre alcuni mutavano casacca, ci siamo sempre onorati, come ci onoreremo sempre, della vecchia divisa, la libertà coll'ordine ...

La maggior diligenza per riuscire sempre più gradito ai nostri lettori e farà in guisa che essi trovino nelle sue colonne abbondanza e varietà di notizie, sia nel campo politico, sia nel campo amministrativo.

Gli interessi cittadini e quelli della Provincia saranno particolarmente curati nel *Giornale di Padova*.

Per ciò che riguarda la politica ci siamo assicurati anche quest'anno l'opera di abilissimi corrispondenti dalla Capitale del Regno, ed anche dal di fuori, certo che non potevamo trascurare le gravi condizioni d'Europa e nella contingenza alla quale non può rimanere indifferente il nostro paese.

Oltre alla corrispondenza ordinaria da Roma, il valente pubblicista che finora ci ha fatto tenere le Lettere parlamentari, lo continuerà nell'anno prossimo, affinché i lettori del *Giornale di Padova* ci trovino una Cronaca esatta delle discussioni, che avranno luogo al riaprirsi della sessione, alla Camera ed al Senato.

A tutto soddisferanno in gran parte non solo i telegrammi della Agenzia Stefani, ma i dispacci particolari, che ci siamo assicurati da Roma e dalle altre primarie capitali d'Europa.

La lettura amena troverà posto in Appendice con lavori originali, e colla traduzione di buoni romanzi stranieri scelti fra i più reputati autori.

— Anno XII. N. 81. Giovedì 22 marzo 1877.

Avviso ai lettori.

E' aperto un abbonamento dal 1° aprile ...

Per corrispondere sempre più al favore accordatoci dai nostri abbonati in corso, e per procurarci più facilmente quello di nuovi soci, oltre alla accuratezza, cui non verremo mai meno, e l'abbondanza della parte politica e delle notizie cittadine, abbiamo pensato di accrescere anche la varietà della parte letteraria con una serie di romanzi, da pubblicarsi nella Appendice scelti fra i migliori della giornata.

— Anno XII. N. 351. Edizione della Sera. Giovedì 20 dicembre 1877.

Ai nostri lettori.

In linea politica guardinghi nel dare notizie se prima non sono bene appurate, cercherà sempre di attingere alle fonti migliori della stampa nostrana ed estera, conciliando la massima prontezza sia con diretta corrispondenza, sia con telegrammi particolari.

Oltre alla cronaca cittadina, cui dedicheremo una cura speciale affinché riesca quanto interessante, altrettanto aliena dal pettegolezzo saremo più abbondanti del solito anche nelle notizie di provincia essendoci assicurati della collaborazione di corrispondenti capaci e coscienti.

Nelle Appendici del giornale i lettori troveranno queste volte singolari attrattive per la pubblicazione di Romanzi, quasi tutti di autori italiani, e fra i migliori ...

[BARRILI, VERGA, GIORGIO SAND].

— Anno XIII. N. 352. Sabato 21 dicembre 1878.

1879. Tranquilli sul nostro passato, fiduciosi nell'avvenire ci presentiamo anche quest'anno ai nostri lettori col vivo desiderio di mantenerci la loro benevolenza e con l'ardente proposito di fare del nostro meglio per meritarsela.

Tratti però dal lungo tirocinio e dalle accresciute aderenze novello vigore, il *Giornale di Padova* sente ancor più forte il peso de' suoi doveri, e quindi la necessità di introdurre nella sua pubblicazione quei miglioramenti che le mutate circostanze richiedono ...

D'altra parte, la Direzione facendosi carico di giustizia, desidera portarli nella compilazione, nell'ordine delle materie, non che nell'orario di distribuzione, quei cambiamenti ritenuti più opportuni per la sollecita e regolare partecipazione delle notizie.

A tal fine il *Giornale di Padova* continuerà, come in passato, a pubblicare due edizioni, avendo però speciale riguardo alla rispettiva comparsa di ciascuna di esse, ai lettori di città e a quelli delle provincie.

Invertendo l'ordine attuale delle due edizioni, la prima del *Giornale di Padova* sarà quella della sera, e la seconda quella del mattino.

L'edizione della sera, unitamente al Diario politico che riassume tutti i dispacci della giornata e della notte precedente, comprenderà la corrispondenza romana, i resoconti parlamentari, i telegrammi della Stefani, gli articoli speciali della Redazione, e con quella del mezzogiorno; comprenderà inoltre la corrispondenza nonchè le informazioni e notizie desunte dai corrieri che arrivano dalle varie città d'Italia e dall'estero, colle poste del mattino, e con quella del mezzogiorno, comprenderà inoltre la corrispondenza dalla provincia e le notizie cittadine, delle quali darà una relazione copiosa e diligente.

Ad ovviare il ritardo nell'arrivo del giornale, lamentata dai nostri abbonati della provincia, cui è particolarmente destinata l'edizione del mattino, questo uscirà non più tardi delle ore nove antimeridiane, di maniera che il *Giornale di Padova* si trovi alla posta in tempo utile per giungere alle varie destinazioni contemporaneamente o prima di qualunque altro giornale.

A questo scopo l'edizione del mattino varierà dalla precedente per le ultime notizie e corrispondenze giunte col postale di Roma della sera, per il resoconto telegrafico della Camera, per i dispacci della notte, per le date infine dai giornali di Venezia, del Friuli-Trieste-Vienna.

Perchè i suoi lettori siano prontamente a giorno degli avvenimenti di speciale importanza, il *Giornale di Padova*, oltre alle corrispondenze di Roma, si procurerà telegrammi particolari ed informazioni attinte ad ottime fonti.

Alle arti, alle lettere, alle scienze, il nostro giornale farà la parte dovuta in una città, come Padova, dove gli studj, si tengono in altissimo pregio.

[Annuncio di altri romanzi in appendice].

[Annuncio in dono dell' *Osservatore Euganeo*. 1878].

— Anno XIV. N. 349. Giovedì 18 dicembre 1879.

... Il *Giornale di Padova* si è assicurato anche per l'anno venturo l'opera intelligentissima e solerte del suo corrispondente da Roma ...

Quanto al servizio telegrafico, il *Giornale di Padova* oltre ai dispacci delle ordinarie agenzie, ne avrà di fonte particolare, tutte le volte che importanti avvenimenti lo esigano.

Le arti, le belle lettere, non saranno trascurate nel *Giornale di Padova*, la cui parte teatrale viene affidata, come in passato, a valenti collaboratori.

L'Appendice avrà scelti romanzi.

Questi romanzi saranno pubblicati per intero nel 1880.

[Dono: *Illustrazione italiana* e libri].

— Anno XV. N. 353. Martedì 21 dicembre 1880.

Il *Giornale di Padova* si crede dispensato da programmi e da professioni di fede non avendo idea per l'anno venturo di modificare l'indirizzo politico sinora seguito, ma solo d'introdurre quei miglioramenti, che vengano ad assicurargli ed accrescergli sempre più il pubblico favore.

Su tali fini, oltre gli articoli, che fanno parte dell'ordinaria redazione, il *Giornale di Padova* si è assicurato l'opera di altri esperti collaboratori per trattare le materie speciali di economia, di amministrazione, di commercio, di scienze, di letteratura, di arti, e si occuperà con particolare diligenza degl'interessi comunali e provinciali.

Unitamente alla corrispondenza giornaliera di Roma, il *Giornale di Padova* si è procurato periodiche corrispondenze anche da Milano, centro importantissimo, specialmente per la circostanza dell'Esposizione, nonchè da Venezia, città molto importante soprattutto come il porto più vicino all'Adriatico.

Il servizio di telegrafia dalla capitale sarà più diffuso e più frequente.

Anche della Cronaca cittadina si darà più larga estensione, non ospiando fatti troppo inconcludenti ma lasciando luogo a tutti quelli, che possano interessare veramente ogni classe di lettori.

Quotidiane informazioni e private corrispondenze alimenteranno la cronaca veneta.

Teatri e bibliografie avranno il solito posto. A temperare l'aridità della politica con letture più amene, si daranno in appendice romanzi fra i migliori da pubblicarsi nell'ordine seguente dopo l'ultimo in corso di E. LEGOULÈ.

— Anno XVI. N. 345. Mercoledì 14 dicembre 1881.

Il *Giornale di Padova* ai suoi lettori.

Col giorno 31 corrente il *Giornale di Padova* cessa dalle sue pubblicazioni, avendone una Società di cittadini acquistata la proprietà, per dar vita, coll'anno entrante, ad un nuovo periodico.

Il *Giornale di Padova*, nel punto di separarsi da' suoi lettori, sente imperioso il dovere di ringraziarli dell'appoggio, che, per l'epoca non breve di sedici anni, largamente gli accordarono, che ha la coscienza di non aver demeritato, e che fino al dì d'oggi non gli è mai venuto a mancare.

Nè il difetto di risorse della sua pubblicità, nè la sfiducia dei principi, costantemente propugnati consigliarono al *Giornale di Padova* la presa determinazione.

Sorto nel momento, in cui la città nostra entrava con le altre a far parte della nostra vita italiana, il *Giornale di Padova*, interprete della grande maggioranza liberale-moderata, ne fu l'organo sincero, ed anche

colla sua condotta in questa occasione crede di rendere al partito un utile servizio.

Non è quando la coesione fra coloro che professano in politica eguali principii, sembra indebolita, nè quando più forti vincoli per mantenerla si rendono necessari, che può giovare la simultanea pubblicazione nella nostra città di due giornali dello stesso colore.

Oggidì tenere uniti gli elementi del grande partito nazionale-liberale, non dividerlo è ragione suprema di patriottismo. A questo solo il *Giornale di Padova* cede il campo senza rimpianto, come senza rancore, ben lieto se chi lo sostituisce nella spinosa carriera troverà la via più facile per conseguire il bene della Patria.

Padova, dicembre 1881.

— Anno XVI. N. 348. Sabato 17 dicembre 1881.

L' Euganeo / Giornale politico quotidiano /

p r o g r a m m a

Una Società di cittadini avendo acquistata la proprietà del *Giornale di Padova*, il Comitato esecutivo degli azionisti, annuncia al pubblico quanto segue.

1. Col 1° di gennaio 1882 il *Giornale di Padova* muterà nome, la direzione, la collaborazione e l'amministrazione. Esso si intitolerà

L' Euganeo

2. Pur conservando lo stesso prezzo d'abbonamento e di vendita, migliorerà in modo notevole la propria redazione. Avrà corrispondenti speciali per tutte le materie politiche amministrative, economiche e letterarie; una corrispondenza giornaliera da Roma, corrispondenze da tutte le principali città d'Italia e dai capoluoghi della provincia; telegrammi particolari quotidiani specialmente dalla Capitale.

3. *L' Euganeo* uscirà in due edizioni: quella del mattino in tempo utile per poter essere spedito nella provincia; quella della sera alle 6 pomeridiane. Per tal modo, la prima edizione conterrà tutte le più importanti notizie di Roma del giorno antecedente che saranno telegrafate al *Giornale* fino a mezzanotte.

4. Il Programma dell' *Euganeo* è quello stesso che fu diramato nella intera circolare del 24 luglio 1881 col quale veniva proposta la fondazione di un nuovo periodico, e verrà nel primo numero ampiamente sviluppato.

Intanto stimiamo debito nostro rammentarne al pubblico i punti capitali.

L' Euganeo sarà giornale schiettamente monarchico - costituzionale e non ammetterà intorno a questo fondamentale principio restrizioni o transazioni di sorta.

Propugnerà tutte le riforme e i miglioramenti politici e amministrativi che gli sembrano richiesti dai reali bisogni del paese, conforme allo spirito di quella vera libertà che trae la sua legittimità dalla giustizia e la sua stabilità dall'ordine, compatibili col supremo fine d'ogni società; la forza e la sicurezza dello Stato.

Invocherà, e, nella misura delle sue forze, asseconderà una più salda e razionale formazione di partiti, ma finchè dura la presente confusione parlamentare, reclamerà piena ed intera via d'azione prendendo pel solo criterio de' suoi giudizi e unica norma della sua condotta l'interesse della Patria.

Preghiamo la cortesia della Stampa periodica a voler riprodurre questo annunzio.

Padova, 17 Dicembre 1881.

Il Comitato esecutivo.

BEGGIATO TULLIO; BRUNELLI BONETTI AUGUSTO; CAVALLETTO ALBERTO; DELLA GIUSTA ENRICO; D'ANCONA NAPOLEONE; GUERZONI GIUSEPPE; MALUTA GIO BATTISTA; MORELLI ALBERTO.

Coloro che hanno versato l'importo di associazione, al *Giornale di Padova* per il 1881 potranno, a loro scelta, o ricevere in cambio il nuovo giornale, o ritirare dalla Amministrazione le somme pagate.

I prezzi di abbonamento dovranno essere versati all'Ufficio della nostra Amministrazione del *Giornale L' Euganeo*, sign. FRANCESCO CAV. BELTRAME, presso la Tipografia SACCHETTO.

— Anno XVI. N. 360. Venerdì 30 dicembre 1881.

Diario Politico

Padova, 30 dicembre 1881.

La nota triste.

Nelle ultime ventiquattro ore il telegrafo è stato avaro di notizie, quasi che consci della vita, che ci sfugge a precipizio, abbia voluto lasciarci consacrare intieramente questi ultimi istanti all'esame di coscienza.

Noi lo abbiamo già fatto, e ci sentiamo tranquilli. Ma vicini a presentarci al tribunale della eternità un solo pensiero ci turba, quello delle condizioni infelicissime in cui si trova l'Italia, e delle insolenti minacce che l'assalgono da ogni parte.

Al capezzale di morte; possiamo dirlo, che tutti certo ci ascoltano. Noi non abbiamo, nè con una parola nè con un atto contribuito a questa

dolorosa situazione; bensì colle nostre deboli forze abbiamo fatto di tutto per impedirlo.

Possano gli altri, più avventurati di noi ristabilire quella fortuna d'Italia, che fu il nostro sogno nella nostra vita, che è l'ultimo nostro voto, che sarà l'ultimo respiro.

— Anno XVI. N. 361. Sabato 31 dicembre 1881.

[Il testo del giornale è eguale a quello del giorno prima, con il solo cambiamento della data].

FINITO DI STAMPARE IL 26 APRILE 1971
coi tipi della Società Cooperativa Tipografica
di Padova

257003

MUSEO CIVICO DI PADOVA

1954

PREZZO L. 2500.—

Com
Siste